



Il cinema è solo una moda passeggera. È il dramma in lattina. Il pubblico vuole vedere storie di carne e di sangue rappresentate sul palcoscenico.

Charlie Chaplin (lo trovate con Buster Keaton alle pagine 36-37)

OGGI CON NOI... *Claudio Fava, Moni Ovadia, Vannino Chiti, Carlo Lucarelli, Francesco Menditto*



CHI AVEVA PAURA DI BRENDIA

S'indaga per omicidio
La trans coinvolta nel caso
Marrazzo, uccisa da un incendio
Il mistero del pc nell'acqua

Due morti sospette
Da Cafasso al viado
c'è un video che scotta
Il racconto di Valeria Viganò

Roma in giallo
Emanuela Orlandi, la Procura
sa chi è l'uomo della Bmw
Interrogato Mario, il telefonista

→ ALLE PAGINE 4-11

**Alcoa: l'azienda
minaccia, i lavoratori
occupano le fabbriche**



Autunno italiano Giornata drammatica con
gli americani a dire basta. Accordo per non
fermare ora le macchine → **ALLE PAGINE 20-21**

**«Basta con la tv,
è tempo di agire
e di trovare
le vie d'uscita»**

Intervista a Paul Ginsborg:
«In Italia la democrazia è in serio
pericolo» → **ALLE PAGINE 28-29**





**CARLO
LUCARELLI**
Scrittore

L'editoriale

Contro i misteri

La transessuale Brenda, testimone del più recente dei nostri scandali nazionali, assassinata - è l'omicidio l'ipotesi dei magistrati - nella notte: due valigie pronte accanto alla porta d'ingresso, il computer nel lavandino. Ecco, un nuovo «mistero italiano». Che comincia proprio quando - è ancora notizia di ieri - un altro dei nostri misteri, la scomparsa di Emanuela Orlandi, sembra giunto, ventisei anni dopo, a una svolta.

Un mistero che comincia, un mistero che forse finirà.

Non voglio fare ipotesi sulla morte di Brenda, né mi azzardo a farne su quanto, nel caso Orlandi, questa «svolta», l'ennesima, sia reale. Credo, però, che esistano delle regole che, se applicate, possono consentire a tutti noi di non vivere più nel «paese dei misteri».

Perché i nostri misteri sono speciali. Sono, appunto, «misteri italiani». Nei normali misteri esiste un assassino, per esempio, che non vuole essere scoperto e fa di tutto per nascondere la verità. In questi casi, nei normali misteri, il controinteresse alla verità è l'interesse dell'assassino.

Nei misteri italiani c'è dell'altro. C'è un altro controinteresse. Quello di qualche potere forte che, per motivi suoi, non vuole la verità.

La prima regola la chiamerei «coerenza d'indagine». Vuol dire che si deve indagare

subito, e su tutti i fronti, indagare cioè a 360 gradi, come si dice sempre e raramente si fa, e in modo corretto.

Preservando la scena del delitto, utilizzando tutti gli strumenti scientifici idonei ad analizzarla, raccogliendo con tempestività le testimonianze, seguendo subito le piste che si aprono, anche quelle meno facili. E bisogna farlo con coerenza, cioè attraverso la stessa «mano investigativa». Perché all'origine di molti dei nostri misteri ci sono conflitti di competenze, legittime sospicioni, avocazioni, oltre che rivalità tra investigatori.

La seconda regola è la «corretta controinformazione». Perché siccome il mistero è «italiano», e il controinteresse non è quello di un normale assassino ma di un potere forte, è necessario che l'informazione diventi contropotere e, cioè, controinformazione. Ma deve essere corretta, deve formulare ipotesi alternative controllate e fondate. Le semplici suggestioni e le dirologie fanno perdere di credibilità alle ipotesi e, alla fine, contribuiscono a perpetuare il mistero.

La terza regola ci riguarda tutti: l'interesse forte e costante, il controllo, da parte dell'opinione pubblica. Proprio perché siamo «il paese dei misteri» siamo anche il paese del mondo che ha il maggior numero di associazioni di familiari delle vittime. Vittime delle stragi della strategia della tensione, vittime del terrorismo, vittime della mafia. Combattono contro i misteri quando, però, essi già si sono consolidati. Possono, purtroppo, agire solo *dopo*. Un paese con un'opinione pubblica attenta, invece, può intervenire *prima*.

Dobbiamo sentirci tutti «familiari delle vittime» per poter sperare che in futuro non ci siano più vittime dei misteri italiani.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ PRIMO PIANO

D'Alema e i congiurati della famiglia socialista



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Dell'Utri, il 4 dicembre in aula la verità di Spatuzza



PAG. 34 ■ ECONOMIA

Per eBay conversazione finita Ceduta la maggioranza di Skype



PAG. 31 ■ MONDO

Influenza A, l'Oms: il virus è mutato

PAG. 22 ■ GIUSTIZIA

Napolitano: «Rispettare gli equilibri»

PAG. 30-31 ■ MONDO

Fatah lancia la terza Intifada

PAG. 38-39 ■ PERCIVAL EVERETT

L'uomo che non sapeva morire

PAG. 44 ■ SPORT

Zeman contro big Luciano



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Digiuni e banchetti

Il Direttore Generale della Fao Jacques Diouf, comincia finalmente un benefico sciopero della fame. Per non esser da meno parte senza preavviso anche il segretario Generale dell'Onu Ban Ki Moon che smette anche di bere un goccio d'acqua e fortunatamente anche di alcool. Ed ecco il sindaco di Roma Alemanno. Si fa chiudere di notte nel suo ufficio. Pare però, che dalla strada la moglie, in un cestino di vimini gli abbia fatto salire, alle tre del mattino, due suppli e due arancini del famoso rosticciere Franchi di via Cola di Rienzo. Fuori intanto impazzava una specie di carnevale: Gheddafi che scorazza con 200 hostess, tra le quali si annida qualche transessuale e un banchetto clandestino nel quale alcuni delegati centro africani ex cannibali hanno divorato crudo un bambino polacco.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Villa Certosa vale un piccolo sgarbo all'emiro

C'è un giallo dietro l'annullamento del viaggio del presidente del Consiglio ad Abu Dhabi. Un giallo diplomatico-immobiliare che porta ai possedimenti privati del premier e che racconta una pagina inedita del conflitto di interessi. Silvio Berlusconi ha avviato ieri una missione di quattro giorni in Arabia Saudita e in Qatar. Inizialmente il tour prevedeva anche una terza tappa, molto importante per i rapporti energetici: gli Emirati Arabi Uniti. Ma giovedì, in modo del tutto improvviso e certo non gradito al potente emirato, il premier ha annullato la visita, rinviandola a gennaio prossimo. Spiegazione ufficiale: la necessità di dare maggior risalto all'incontro con le potenti autorità degli emirati ha indotto il capo del governo a ripensare il programma.

Un po' strano, però, averci pensato nemmeno 48 ore prima della partenza. Strano persino per la diplomazia della pacca sulla spalla. Infatti c'è dell'altro. E «l'altro» per il Cavaliere coincide spesso con il privato. Ma andiamo con ordine.

Non è un mistero che i regnanti di Abu Dhabi, gli Al Nayhan, abbiano deciso di comprare Villa Certosa, la residenza estiva del premier in Sardegna, così come è noto che, da quando le cronache hanno raccontato alcune pagine di vita quotidiana all'interno del megavillone, Berlusconi non lo senta più suo e abbia preso in considerazione l'idea di alienarla.

Anche perché la prestigiosa monofamiliare potrebbe tornare agli onori delle cronache nel processo per i guai familiari. Se, per esempio, l'avvo-

cato di Veronica Lario, nella richiesta di divorzio con addebito di colpa, volesse richiamare la memoria delle foto di Zappadu o le testimonianze degli ospiti... Insomma, meglio disfarsi della villa prima che qualcosa del genere accada.

L'affare con lo sceicco Khakifa bin Zayed bin Sultan, per la modica cifra di 450 milioni di euro, è praticamente fatto. E Berlusconi deve aver tenuto che, nel bel mezzo della visita ufficiale a Dubai, tra un'intesa commerciale ed un accordo di cooperazione culturale, potesse spuntare il rogitto per la compravendita della sua residenza estiva. Situazione antipatica. Meglio, dunque, evitare il rischio di polemiche e annullare il viaggio. Sperando che i rapporti tra l'Italia e gli Emirati non ne risentano eccessivamente. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Videotape e segreti

Una storia intricata

Quando Luana la tirò in ballo «Ha una "cosa" da vendere»

■ Brenda viene chiamata in causa, nella vicenda Marrazzo, da un'altra trans, detta Luana che il 25 ottobre dichiara a Repubblica: «Da tempo diceva che aveva un video compromettente da piazzare ma non trovava acquirenti».



Una recente immagine di Brenda

L'aggressione l'8 novembre «Le presero il cellulare»

■ La trans era stata aggredita e rapinata lo scorso 8 novembre, in via Carlo Pirzio Biroli a Roma. Le avevano portato via il cellulare. I carabinieri intervenuti l'avevano trovata in evidente stato di alterazione psicofisica dovuta all'assunzione di alcol.

→ **Un incendio** nella notte in un mini appartamento. Dentro la trans, uccisa dal fumo

→ **In fuga** Aveva paura e le valigie pronte. Il mistero del secondo video e lo strano caso del Pc

L'ultimo giallo di Brenda

I pm: «Si indaga per omicidio»

Foto Ansa



Poliziotti piantonano la palazzina di via dei Due Ponti: qui abitava Brenda

Coinvolta nello scandalo dell'ex governatore del Lazio, Brenda è stata trovata morta: l'appartamento dato alle fiamme e il pc nell'acqua del lavandino. Dentro il computer un video. Per la Procura è omicidio volontario.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

Le valigie pronte. Il borsone, con i panni, da cui si sono sprigionate le fiamme, proprio dietro la porta. E sul soppalco, che, nel minuscolo appartamento, faceva da zona letto, il corpo di Brenda, l'altra trans che Piero Marrazzo frequentava prima dello scandalo: interamente nuda e annerita dal fumo. Riversa in terra, vicina al materasso, con accanto una bottiglia di whisky. Nessuna traccia di bruciatura su di lei o di violenza. Nessuna presenza di liquido infiammabile. Le fiamme che hanno in parte bruciato il materasso non hanno avuto né il tempo né la forza di arrivare fino a lei. Un incendio modestissimo. Le finestre erano chiuse, sigillate, e nei sedici metri quadri seminterrati in cui Brenda è morta, l'ossigeno era troppo poco anche per alimentarlo. Chiusa anche la porta, a doppia mandata. Se qualcuno, appiccato il fuoco, ha lasciato l'appartamento, lo ha fatto chiudendosi dietro la porta con le chiavi.

Polizia e magistratura indagano per omicidio volontario. E il movente potrebbe essere nel computer che gli inquirenti hanno trovato gettato nel lavello, con il rubinetto

aperto e l'acqua che continuava a scorrere.

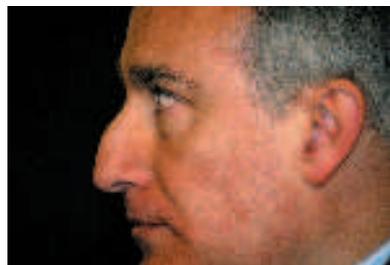
Lì dentro potrebbe esserci ancora traccia del secondo video, di cui lei stessa aveva confermato l'esistenza, dopo l'arresto da parte dei carabinieri della compagnia Trionfale. Ai magistrati che indagavano su blitz di via Gradoli, sul video e sul ricatto che gli uomini dell'Arma avrebbero ordito ai danni del governatore del Lazio, Brenda, al secolo Wendell Mendes Paes, aveva raccontato che quel video, con lei e Marrazzo, insieme a un'altra trans, Michelle, che nel frattempo era già andata via Parigi, esisteva davvero. «Certo, avevo quel video, lo custodivo nel mio computer», aveva fatto mettere a verbale. «Ma - aveva aggiunto poi - l'ho distrutto perché avevo paura». E dopo quelle parole nessuno era andato a perquisire la sua abitazione per trovarne le tracce.

Le chiavi all'interno
L'appartamento della trans era chiuso dall'interno

Aveva paura Brenda, che la prossima settimana avrebbe compiuto 32 anni. Ne aveva avuto ancora di più da quando, dieci giorni fa, era stata aggredita da una banda di romeni. «Diceva che quella non era stata una rapina, ripeteva che le avevano portato via il telefonino e questa cosa la riempiva di angoscia», racconta una sua amica trans, Alesia, che non riesce a darsi pace e continua a ripetere «È una tragedia»

Il legale di Marrazzo: «Ora proteggere Natalie»

«Credo sia doveroso mantenere la protezione non solo all'ex presidente Marrazzo», che è stato «un testimone fondamentale» nell'inchiesta, ma anche a «Natalie che ha contribuito all'indagine». Lo ha detto Luca Petrucci, legale di Marrazzo.



Piero Marrazzo

mentre fa su e giù da via Stasi a via Due Ponti. Un labirinto di scale e cunicoli, accessi segreti e case minuscole, arroccate e sepolte nella collina con vista sulla Roma-bene.

L'isola dei trans, la chiamano. Un'isola lambita dalla ricchezza. I carabinieri che hanno sorpreso Marrazzo nell'appartamento di via Gradoli la conoscevano bene. «Stavano sempre qui a cercare qualcuno da incastrare, erano terribili», raccontano due ragazzi di colore affacciati al 180 di via Due Ponti. L'appartamento di Brenda è l'ultimo in fondo a destra, palazzina F. Quello di Alessia è sul retro. «Una volta avevano

rapinato uno dei miei clienti, l'ho raccontato agli inquirenti, quando me l'hanno chiesto», racconta Barbara, uno dei trans di via Due Ponti. Una delle ultime a vedere Brenda: «L'avevo incontrata la sera stessa,

Orari discordanti
I pompieri; intervento alle 4,30, un'amica dice di averla vista alle 5

alle 21.30, era tranquilla, ci siamo parlate e poi lei è andata a lavorare».

Alessia invece l'aveva vista la se-

Le telefonate in Regione e gli incontri «con Piero»

Secondo l'inchiesta in corso Brenda aveva chiamato un paio di volte Marrazzo alla segreteria della Regione Lazio, qualificandosi col suo nome di battaglia. Marrazzo ha poi dichiarato a verbale di averla incontrata un paio di volte.

ra prima. «Brenda era una persona generosa, ma era molto depressa, negli ultimi tempi non mangiava più e beveva tanto, voleva uscire in qualunque modo da questa storia», racconta Alessia. «Eravamo amiche, stavamo sempre insieme, io, lei e China», una delle testimoni ascoltate in questura. Insieme erano andate in procura. «A me avevano chiesto di un campione di Formula uno, a Brenda di Marrazzo e del video». «Non capisco perché con me non ne avesse parlato, ma certo se l'hanno ammazzata deve essere per quello». «Brenda aveva paura, ma ora ho paura anche io, abbiamo paura tutte».❖

Quattro ipotesi Un pc immerso nell'acqua e gli ultimi attimi

Suicidio 1 Brenda decide di togliersi la vita e di cancellare il passato. Convinta di distruggerne la memoria, prima del gesto immerge il suo Pc nell'acqua.

Suicidio 2 Brenda vuole conservare la memoria del computer perché tutti sappiano la verità sui suoi incontri. Sa che l'acqua non è in grado di distruggerla. Immerge il Pc per salvarlo dalle fiamme.

Omicidio 1 I killer, non sapendo che il Pc resiste all'acqua, prima di fuggire lo immergono per distruggerne la memoria, come chiesto dai loro mandanti.

Omicidio 2 I killer sono andati via. Brenda, con le ultime energie, immerge il Pc nell'acqua per salvarne la memoria.

www.aams.it



Aams.
Il governo dei giochi.

Il gioco è bello quando è responsabile. Responsabilità è giocare senza perdersi. Responsabilità è non consentire il gioco ai minori.

Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perderti. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti.



CODACONS

D'intesa con



www.codacons.it

Il retroscena**CLAUDIA FUSANI**

ROMA

Per sapere chi ha ucciso Brenda occorre chiedersi, e poi scoprire, a chi dava fastidio, quali segreti custodiva e con chi li condivideva. Occorre alzare, e di parecchio, gli occhi dai dieci metri quadrati del piano ammezzato di via Due Ponti dove la trans è stata trovata cadavere ieri all'alba soffocata dal fumo di un incendio che qualcuno o qualcosa gli ha appiccato in casa, allungarli nel tempo e nello spazio almeno fino all'inizio dell'anno e cominciare ad annodare i fili di tante storie che adesso,

Due scenari

Il primo parla di una disgrazia. Il secondo di «tracce da cancellare»

questo cadavere, costringe a legare insieme.

Pur cercando di tenere a bada le suggestioni, la morte del trans deve essere letta insieme alla vicenda Marrazzo con tutti i suoi protagonisti di prima e seconda fascia, dai trans ai carabinieri, dal pusher Cafasso alla sua novellata videoteca di vip col viziato dei viados, e anche quelli rimasti solo sullo sfondo, della cui esistenza non c'è certezza ma una buona probabilità.

Una cosa è certa: ci sono due cadaveri in questa storia, quello del pusher Cafasso e quello del trans Brenda. Troppi per essere un caso. Sufficienti per uno scenario diabolico. La procura di Roma e la Squadra Mobile procedono per omicidio volontario, cercano mandanti ed esecutori. I fatti messi in fila autorizzano al momento a descrivere almeno due scenari.

Il primo è quello più semplice, per tutti: una disgrazia, anzi due, rigorosamente slegate una dall'altra. Quella del pusher Gianuario Cafasso, informatore dei carabinieri, regista, o forse no, del video sesso e droga con l'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo che gli è costato la poltrona, sicuramente colui che per primo ha cercato di piazzarlo sul mercato di giornali e settimanali: l'hanno trovato morto in una stanza d'albergo la mattina del 12 settembre. Overdose. Infarto. Ugualmente sarebbe una "disgrazia" anche quella di Brenda, Brendona, nome d'arte di Wendell Mendes Paes, 32 anni, alta più di un metro e no-



Il camioncino della Polizia Mortuaria in via Due Ponti, a Roma

Il video, le foto, il pc: nei segreti di Brenda la chiave dell'omicidio

Il caso Marrazzo "antefatto" della morte del trans brasiliano. Sono ormai due i cadaveri in questa storia: quello del pusher Cafasso e quello del viado che aveva filmato gli incontri hard. Troppi per essere un caso

vanta, capelli lunghi neri, sesta di seno, mezzo sorriso affilato, modi spicci, quasi aggressivi, rivale di Natalie nel rapporto con Marrazzo, amica di China, un'altra comparsa nello scandalo del governatore, la prima ad essere stata portata in questura ieri mattina. Brenda era, racconta qualcuno, disperata e depressa, non s'era più ripresa dopo "il caso" e meditava di tornare in Brasile. O di farla finita. Suicidio o morte per asfissia colpa di un

incendio partito per caso. E' lo scenario più semplice. Dura crederci.

Assai più convincente la seconda ipotesi, "eliminare le tracce". Perché Brenda era sicuramente una traccia. E anche scomoda perché del caso Marrazzo sapeva molto, aveva raccontato a puntate e non tutto come dimostra il confronto tra il suo verbale del 28 ottobre e quelli dell'ex governatore (21 ottobre e 2 novembre).

Brenda è stata per un po' l'amica di Marrazzo mentre Natalie era in Brasile (primi mesi del 2009) e quando è tornata era gelosa di quel cliente che pagava così bene; Brenda aveva girato un video con l'ex governatore, un gioco a tre, con protagonista anche Michelle, un'altra trans che avrebbe lasciato Roma per trasferirsi a Parigi e di cui si sono perse le tracce. A verbale Brenda parla di «incontri in un appartamento in via Cortina d'Am-



Foto Ansa

Le trans: «Abbiamo paura c'è una banda di rumeni pagata per aggredirci»

I racconti delle amiche di Brenda: «Voleva andare via, aveva paura, era già stata malmenata». Natalie, l'altra trans coinvolta nello scandalo Marrazzo: «Si dice che lei avesse il secondo video, ma io non so nulla».

N.B.

ROMA

C'è chi piange in via Due Ponti, periferia Nord di Roma, in quel condominio dove la maggioranza degli inquilini è formato da immigrati. Gente che si fa i fatti propri, che non ha problemi a condividere gli spazi con le trans della Cassia. Brenda abitava qui, al numero 180. E qui, tra parabole panni stesi, c'è Barbara in lacrime. È una delle amiche di Brenda, anche lei trans. Non si dà pace ed è certa: «L'hanno uccisa. L'ho vista giovedì, abbiamo bevuto in bicchiere insieme e l'abbiamo lasciata a casa a vedere la tv. Stava male psicologicamente e voleva tornare in Brasile. Qui siamo tutte a rischio, abbia-

mo paura dei rumeni, né polizia né carabinieri hanno fatto nulla». I rumeni. Barbara non è l'unica a parlarne. Anche Alessia, un'altra trans di via Due Ponti, li tira in ballo. E racconta: «Brenda non ce la faceva più, non riusciva più a lavorare, in strada la riconoscevano, ridevano, la indicavano. Non aveva più pace. Da quando le avevano rubato il telefono aveva paura. Sono stata ascoltata in Questura circa 15 giorni fa - ha raccontato - e mi hanno chiesto se conoscevo un pilota di Formula Uno. Non mi hanno chiesto nulla dell'aggressione subita da Brenda qualche giorno prima, ma mi ricordo che quel pomeriggio le ho portato da mangiare e lei era distrutta. Aveva gli occhi neri e tagli dovunque, mi ha detto che le avevano preso il telefonino, la borsa e che l'avevano picchiata i romeni».

Una banda insomma. Alessia, come Barbara, conferma: «Sì, sono in gruppo. Quattro o cinque in tutto, girano da qualche settimana con un'auto blu chiara e ce l'hanno con noi trans. Due mie amiche sono state aggredite a via Flaminia, una è stata prima picchiata poi investita. Probabilmente lavorano per qualcuno». Via Due Ponti non è distante da via Gradoli. Qui abita ancora Natalie, l'altra trans coinvolta nello scandalo Marrazzo. Raggiunta dalle telecamere del Tg2 parla senza problemi «Se credo al suicidio di Brenda? Non lo so. Nessuno sa la verità e io non posso dire una cosa che non so». «Può darsi che si è ammazzata, può darsi che qualcuno... - e si interrompe - Ma questa non è una cosa che mi riguarda, io non c'entro niente, bisogna vedere la perizia».

E il secondo video? «Non l'ho visto, sono cose che si dicono in giro, però nessuno sa la verità. Se il secondo video era sul computer di Brenda? Dicono di sì». E continua: «Brenda non era mia amica, la conoscevo perché è brasiliana, come me. Se lei si ubriaca come hanno detto la prima volta i giornali quando la polizia l'ha presa è una sua cosa privata. Se lei si droga o se lei è malata sono cose sue. A me non me ne frega. A me importa di me stessa. E adesso vado. No, non in Questura. Ho un appuntamento con il mio avvocato».

Mario Mieli Morta nel Transgender day in memoria delle vittime

«Nella giornata del Transgender day of Remembrance, in ricordo di tutte le transessuali vittime della violenza, Brenda è stata ritrovata priva di vita». Inizia così il comunicato del circolo Mario Mieli. «Ci auguriamo che almeno questa volta, di fronte ad morte così atroce, tutti abbiano almeno il coraggio di una seria riflessione, questo soprattutto per le istituzioni a cui rivolgiamo il suggerimento a una maggiore conoscenza del fenomeno e delle possibili risposte per aiutare e tutelare migliaia di persone, bersagli di discriminazione e odio».

IL VIAGGIO IN TAXI

Alle 2.30 era viva

Brenda era viva alle 2.30 della scorsa notte. Lo ha raccontato il tassista che l'ha riportata a casa dopo la notte in strada.

pezzo», di foto e di filmati consenzienti, giochi autorizzati, che però Brenda ha detto di aver distrutto per paura quando è scoppiato «il caso». E di cui comunque si sono perse le tracce. Una testimone chiave, quindi, Brenda. Che, non da oggi, pone una serie di domande: che fine ha fatto quel filmato? Chi ha interesse che se ne perda anche la memoria? E poi, quanti altri filmati esistono in circolazione? Cafasso, sempre lui, che in questa storia ritorna con puntualità inquietante nonostante si sia fatto di tutto per tenerlo lontano, aveva confessato alle croniste di *Liberò* a cui cercò di vendere il video, «di tenere in mano mezza Roma, i clienti dei trans, un sacco di vip». Aggiunse anche di voler guadagnare un sacco di soldi perché poi se ne voleva andare, «se resto qua mi fanno fuori».

A ruota di questo secondo scenario - Brenda uccisa per eliminare le tracce - arrivano altre due questioni. Chi aveva interesse a farlo? Altri clienti importanti già ricattati o che temono di diventarlo presto? Oppure, e qui la suggestione è tanta, una premiata ditta di ricatti e avvelenatori di pozzi che al momento opportuno sanno come utilizzare le armi del ricatto? Il dato certo è che nell'indagi-

ne del Ros dei carabinieri, una faccenda di narcotraffico poi inciampata nel caso Marrazzo, sono stati intercettati e trascritti i nomi dei clienti dei trans, nomi che pesano e che da settimane probabilmente stanno tremando.

Adesso si aspetta l'autopsia di Brenda, l'unico dato scientifico da cui sviluppare l'indagine. E si aspetta la perizia sul suo computer portatile trovato, altro fatto assai curioso, dentro il lavandino con il rubinetto aperto. E' la prima volta che gli investiga-

Testimone chiave Brenda aveva un ruolo importante. Che fine ha fatto il filmato?

tori mettono mano al pc di Brenda. Così come ieri mattina la sua casa è stata perquisita per la prima volta. Ma adesso è tutto da riconsiderare: Brenda, il suo pc, la sua casa, Michelle andata a Parigi, Jennifer, fidanzata di Cafasso, che ha perso il suo cellulare ed è stata espulsa perché irregolare, la stessa Natalie. Tutti pezzi di una stessa storia. Pezzi importanti. Da tutelare. ♦

Il racconto**VALERIA VIGANÒ**

SCRITTRICE



Vivere su un filo esile, scomodo, sopra le righe fintamente ordinate degli altri, quelli normali. Il filo sottile che sta tra i due sessi fatto di sesso perché altra strada non è concessa, il filo su cui si è costrette a stare. Vivere in uno scantinato di 10 metri quadri, e cercare di mantenere la tua dignità in schiaffo a chi per te prova schifo, alla luce del sole, e attrazione sfogo morboso nel buio, a chi ti calpesta apertamente e a chi usufruisce di te di nascosto: questa è l'esistenza della maggior parte delle trans che danno maschio e femmina insieme. Anche quella di Brenda, che è stata breve ed è finita. Lei finita ammazzata perché in

Una ritorsione?

«Ciò che interessava era cancellare le tracce dei segreti di Brenda»

Il ricatto

«Il buio non getta altra flebile luce che quella del ricatto»

quel filo teso c'è il segreto che non si può svelare, il nome che la perversione prende, i vizi che non devono trasparire, l'identità di individui che vogliono restare anonimi. Soprattutto se sono conosciuti.

Il caso Marrazzo, pieno di tristezza, ingenuità e corruzione che coinvolgono ogni parte protagonista, ha tranciato, come una parca, la linea che sta tra la vita e la morte. Perché ha svelato l'inconfessabile privato di un uomo politico e avrebbe potuto farlo anche per altri, celebri in qualche modo.

Brenda sapeva, conosceva. Era già stata aggredita qualche giorno fa, derubata del cellulare pieno di contatti evidentemente pericolosi se rivelati. Anche per chi vive ai margini celati, come Brenda, abituata a quel confine impalpabile ma inesorabile dell'emarginazione, doveva essere venuta paura.

Da Brenda ad Emanuela quest'Italia abituata a depistaggi e menzogne

L'oscuro che ci avvolge non ci è nuovo, in questo Paese assuefatto ai colpevoli incerti, a collusioni mefistofeliche tra apparati e corpi dello Stato, incarichi politici, mafia, delinquenza comune

Foto Omniroma



La disperazione di Barbara, l'amica di Brenda

«Cose pesanti sotto questa storia»

FABRIZIO CORONA ■ ■ ■ «Sotto questa storia ci sono cose molto pesanti. Il gossip è diventata un'arma pericolosa. Ma se io sono stato indagato dovrebbero indagare tutte le agenzie»

«Le hanno tappato la bocca»

PAOLO FERRERO (PRC) ■ ■ ■ «Qualcuno ha voluto tappare la bocca a Brenda per evitare che lei dicesse tutto quello che sapeva. Non solo Marrazzo aveva frequentato via Gradoli»

«Era diventata troppo scomoda»

VLADIMIR LUXURIA ■ ■ ■ «Brenda non si è suicidata, troppe cose mi lasciano perplessa. Poteva essere vista come una persona troppo scomoda. Qualcuno sapeva che Brenda conosceva altri nomi»

Navigata, esperta dei meccanismi che regolano il suo lavoro illecito, Brenda aveva compresa di essere, senza volerlo, il centro di altre paure, di altrui paure che l'avrebbero raggiunta.

Al commissariato, l'ultima volta che c'era andata, aveva preso a testate il muro, agitata, esagitata, forse solo rabbiosamente terrorizzata. Era un bersaglio facile come tutte le trans che si prostituiscono. Non era più solo grida di scherno o insulti, qui era davvero senza protezioni, una pedina che era opportuno sacrificare. Per questo voleva la fuga e la salvezza. Aveva le valigie pronte per tornare in Brasile, lontano un Oceano, valigie che sono rimaste inerti davanti al suo corpo annerito, asfissiato dal fumo, sul letto dove non riceveva clienti ma dormiva.

L'orditore di trame e prostituzione delle trans che lei conosceva, Caffasso, era già andato al creatore per un'overdose di cocaina in tempi prematuramente sospetti. Forse Brenda sapeva anche questo, che sarebbe toccato a qualcun altro, magari a lei. Qualcuno, la manovalanza assoldata da mandante anonimo, ha tentato un goffo mascheramento, un incendio che non doveva apparire doloso, il computer di Brenda finito nel lavandino pieno d'acqua ad arrugginirsi.

Ritorsione, prevenzione, esempio? Ciò che interessava era cancella-

Le risposte

«C'è bisogno di risposte sul rapporto tra sfera pubblica e privata»

L'ambiguità

Il ruolo mai trasparente delle forze di sicurezza»

re lei e le tracce dei suoi segreti. Il buio, la notte, l'intrusione, lo stordimento alcolico, il principio d'incendio, l'odore acre, il misfatto compiuto per far tacere tutto. È l'oscuro che si affaccia e non getta altra flebile luce che quella sinistra e intermittente del ricatto, della rovina personale, della virile macchia seminale che intacca l'abito bianco sfoggiato a nome dell'integrità morale che in questo paese si sventola sotto varie egi-

Il caso Marrazzo

La vicenda ha tranciato la linea che sta tra la vita e la morte

Il pubblico e il privato

Ha svelato l'inconfessabile privato di un uomo politico

de, politica, religiosa, mediatica. L'oscuro che ci avvolge non ci è nuovo, questa Italia abituata alle menzogne deviate, ai colpevoli incerti, a conclusioni mefistofeliche tra apparati e corpi dello Stato, incarichi politici, mafia, delinquenza comune.

Contemporaneo alla morte di Brenda e il mistero riaffiorato di Emanuela Orlandi, intricato da decine di anni, una matassa ingarbugliata di fili allacciati tra loro, quasi impossibile da sbrogliare se non paventando cose inaudite. Inaudite? Ormai le nostre orecchie si sono maldestramente abituate. Il caso della morte di Brenda, semmai si troveranno i responsabili e gli eventuali mandanti, ha contorni minori ma simili. Solo una storiaccia ambientata nel giro della prostituzione. La fine scontata per una trans che gioca col fuoco?

Ammesso che sia solo quello, al contempo ne esula perché chiede risposte più ampie a domande molto diversificate. Su questioni che riguardano il rapporto tra sfera pubblica e privata, con tutte le responsabilità e con tutte le incoerenze, le smentite, le menzogne che vi sono contenute; il ruolo ambiguo, mai trasparente e variamente interpretabile delle forze di sicurezza; le dinamiche sessuali che paiono moltiplicarsi in un dedalo di identità camuffate e prevedono, in un vortice di insoddisfazioni, poste sempre più alte; le costanti ma anche rinnovate pretese maschili di usufrutto e controllo del corpo femminile, infinitamente aggravate dall'uso meschino del potere ottenuto grazie a un qualsivoglia ruolo; la tremenda generale difficoltà, e di conseguenza l'estrema superficialità, nel coniugare la libera espressione di sé con la libertà degli altri. E infine il riconoscimento, per niente ovvio, di ogni essere umano nella sua interesse sessuale e razziale ad avere uguali diritti, possibilità e rispetto, senza i quali, come è accaduto a Brenda e purtroppo a molti altri, si muore. ❖

Teorema politico, omicidio eccellente o soltanto suicidio?

Brenda: per il sindaco di Roma «È ancora presto per costruire ipotesi. Potrebbe trattarsi di un fatto banale». Ferrero non ci crede: le hanno tappato la bocca. Storace: troppi due morti

Reazioni

La morte di Brenda è «la cronaca di una morte annunciata». Vladimir Luxuria, ex parlamentare transgender, non ha dubbi sul fatto che la trans legata alla vicenda dell'ex governatore del Lazio, e trovata morta nel suo alloggio a Roma sia stata «fatta fuori». Anzi, afferma: «si è trattato di un vero e proprio avvertimento per le altre trans. Ecco perché mi auguro che i responsabili vengano fuori al più presto e che chi tra le trans sa parli e non ceda al ricatto».

Secondo il sindaco di Roma Gianni Alemanno «certo ci sono possibili scenari inquietanti ma potrebbe anche trattarsi di qualcosa di drammaticamente banale». «Mi sembra che le indagini stiano rivelando particolari nuovi - ha precisato il sindaco - È presto per costruire un teorema politico. Facciamo lavorare gli inquirenti per capire cosa abbiamo di fronte».

Per il segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero «evidentemente qualcuno lo ha volutoappare la bocca».

L'ex governatore del Lazio Francesco Storace: «Ma siamo sicuri che la Regione Lazio possa restare in queste condizioni fino alla fine di marzo? Due morti nel giro che frequentava Marrazzo sono decisamente troppi».

Fabio Evangelisti, Idv: «Magistratura e forze di polizia faranno il proprio dovere nell'accertare al più presto i fatti. Riteniamo, però, necessario un interessamento maggiore da parte del governo, che dovrebbe fare la sua parte nel chiarire al più presto i contorni dell'intera

storia».

Enrico Luciani SI: «Certo scegliere il fuoco come mezzo per suicidarsi è senz'altro originale. È infatti noto che le percentuali di quanti scelgono questa modalità per interrompere la propria vita è piuttosto bassa e caratterizzata dalla volontà del soggetto di porre in essere un gesto eclatante che smuovi le coscienze dell'opinione pubblica. Che questo sia il caso di Brenda sembra quanto meno strano!». ❖

Gay Net

Grillini: «È una storiaccia all'italiana. Verità subito»

«Delitto eccellente» e nuovo delitto "Montesi", ovvero «giallo di Stato in cui si mescolano sesso, politica, criminalità e intrighi più o meno oscuri». Così Franco Grillini, presidente di Gaynet definisce la tragica fine di Brenda. «Alcune domande sorgono spontanee: se Brenda aveva dichiarato che era a conoscenza di un secondo video che rivelavano la presenza di altri politici perché non si è approfondita questa pista? Perché non è stata protetta E non le è stato attribuito il permesso di soggiorno?»

NUOVO SOPRALLUOGO

Altri esami

Oggi la Polizia di Roma eseguirà un nuovo sopralluogo nell'appartamento di Brenda, in via Due Ponti.

«Quanta ipocrisia dalla politica»

IMMA BATTAGLIA (GAY PROJECT) ■ «Nella morte di Brenda c'è molto di più della transfobia. Qui c'è la commistione di vicende criminali, di corruzione, di ipocrisia della politica»

«Perché non è stata protetta?»

FOSCHI (PD) ■ «Ora è necessario che emerga tutta la verità, che si scavi fino in fondo e che qualcuno ci spieghi perché un personaggio chiave di un'inchiesta difficile non sia stata protetta»

«Molte ombre inquietanti»

ALBERTO BEVILACQUA ■ «Più che un soggetto da romanzo, in questa fase mi sembra che ci sia bisogno di una seria e rigorosa inchiesta. Ci sono molte ombre inquietanti»



Il volantino apparso a Verona su Emanuela Orlandi ai tempi del sequestro

Dentro il giallo

ANNA TARQUINI
ROMA

Per più di trent'anni nessuno l'ha cercata. E non era lontana, abbandonata lì, nel parcheggio di Villa Borghese. Una Bmw grigio-oro, quella che ha portato Emanuela Orlandi lontano, via per sempre. Da quella automobile che da oltre un anno è a disposizione della polizia scientifica e di chi sta cercando di fare luce sul sequestro è saltato fuori un nome: quello del sequestratore. Gli inquirenti ci sono arrivati attraverso una pista parallela a quella fornita dalla supertestimone Sabrina Mainardi e non è possibile sapere se quest'uomo sia ancora in vita. Il riserbo è massimo. Ma certamente dopo tanto tempo si è a un passo dalla verità. Mario, il telefonista non solo è stato individuato ma sarebbe già stato ascoltato dalla Procura. L'uomo che quel 23 giugno del 1983 fece salire la cittadina vaticana sulla Bmw sarebbe stato riconosciuto da almeno un testimone. Di

Caso Orlandi, i giudici sanno chi l'ha sequestrata Interrogato il telefonista

Individuato l'uomo che fece salire Emanuela sulla Bmw verde-oro
L'auto risultò intestata a Flavio Carboni, ma anche a Renatino De Pedis
I segreti del Vaticano e i legami con la Banda della Magliana

chi si tratta? Di quell'automobile si sa solo che è appartenuta al faccendiere Flavio Carboni e che poi era stata intestata a diverse società. Ma per qualche tempo è esistita anche una seconda pista inseguita da uno 007 che aveva individuato nello stesso De Pedis e Sabrina Mainardi i proprietari della vettura.

A quasi due anni dalla riapertura delle indagini si può dire che la pista

della «inattendibile» signora Mainardi ha portato i suoi frutti. La famiglia Orlandi, è bene dirlo subito, non ha mai troppo creduto alla pista vicina alla Banda della Magliana. Eppure tutto coincide e tutte le dichiarazioni della Mainardi hanno trovato riscontro. C'era la Bmw, c'era il tunnel che attraversava mezza Roma e che veniva utilizzato dalla Banda, c'era lo stanzino segreto con bagno e brandina dove Emanuela sarebbe stata

segregata per qualche tempo. Se si inseguono le testimonianze e si mettono insieme i pezzi, il giallo della scomparsa di Emanuela porta ad un unico filo che tiene insieme la banda criminale più potente di Roma, i segreti del Vaticano, il mistero della tomba di un pluriassassino come De Pedis ospitata nella cripta di una delle basiliche riservate a cardinali e papi e forse anche la scomparsa del banchiere Calvi. Il rapimento di

Cronologia

Una vicenda da subito piena di lati oscuri

26 anni

Da oltre 26 anni la storia di Emanuela Orlandi è ancora senza soluzioni chiare, nonostante i colpi di scena che periodicamente sembrano riaprirli.

La scomparsa

Emanuela Orlandi scompare verso le 19 del 22 giugno 1983, dopo essere uscita da una scuola di musica. La ragazza è la figlia quindicenne di un messo della prefettura della Casa pontificia ed è cittadina del Vaticano. A maggio era già scomparsa un'altra ragazza romana, Mirella Gregori. Un vigile dice di aver visto Emanuela parlare con un uomo a bordo di una Bm nera.

Le segnalazioni

La presenza di Emanuela, negli anni, è segnalata in diverse località ma le rivelazioni non risultano mai attendibili. Alla vicenda si aggiungono tentate estorsioni al Vaticano. Nel 1995 Agca cambia versione: «Emanuela Orlandi è libera in un convento di clausura». Nel 2000 il giudice Ferdinando Imposimato dichiara che Emanuela vivrebbe in una comunità islamica, dopo essere stata a lungo a Parigi.

Emanuela non sarebbe legato ai Lupi Grigi o alla liberazione di Ali Agca, ma a una beccata storia di sesso con ragazzine. Una storia finita male e che avrebbe avuto come protagonisti personaggi eccellenti.

Sabrina Mainardi in questi anni durante i quali è stata ascoltata a più riprese non ha mai cambiato versione. Spiegava: «Ho dovuto mantenere il silenzio per trent'anni perché i boss mi avevano minacciato la figlia. Ma quando mia figlia si è trovata ad avere a che fare con la giustizia ho capito che era il tempo». Emanuela Orlandi, raccontava, lei l'aveva conosciuta. Anzi. Era stata lei stessa a portarla in Vaticano a bordo di una Bmw e lì l'aveva consegnata ad un uomo vestito in abiti talari. «Sembrava ubriaca. Rideva, piangeva... era in uno stato di alterazione». Così la donna di Renato De Pedis ha raccontato il calvario di Emanuela. Secondo la Mainardi Emanuela sarebbe stata rapita su ordine di Monsignor Marcinkus. Segregata, drogata, infine uccisa o più probabilmente «morta per errore» e gettata poi come un sacco in una betoniera di una casa in costruzione a Torvajonica da uomini abituati a disfarsi di cadaveri. È forse per questo che poi De Pe-

dis ebbe l'onore della sepoltura in una basilica?

Reti, silenzi, depistaggi. Anche Vincenzo Parisi, all'epoca numero due del Sisde, in un rapporto sul caso Orlandi lamentava l'ostilità degli alti prelati. Resta sempre in piedi la curiosa vicenda di Raul Bonarelli, numero due della sicurezza vaticana, unico indagato per depistaggio ma mai interrogato. Bonarelli, convocato in Procura, avrebbe avuto ordini di non rivelare quanto accadde in Vaticano dopo la scomparsa di Emanuela. In un'intercettazione telefonica presa alle 19.53 del 12 ottobre 1983. Raoul Bonarelli parla con un interlocutore che chiama «Capo». Capo: «Pronto!...». Bonarelli: «Dica...». Capo: «Che sai di Orlandi?»

Indagini

Riaperte due anni fa dopo le rivelazioni della supertestimone

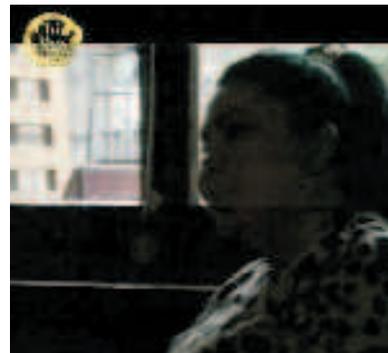
Niente!...Noi non sappiamo niente!...Sappiamo dai giornali, dalle notizie che sono state portate fuori!...Del fatto che è venuto fuori di competenza...dell'ordine italiano». Bonarelli: «Ah, cosa devo dire?». Capo: «Ebbè, eh... Che ne sappiamo noi? Se tu dici: "Io non ho mai indagato"...Non dirlo che è andato alla Segreteria di Stato». Bonarelli: «No, no... Noi io all'interno non devo dire niente. Niente». Capo: «All'esterno però... che è stata la magistratura vaticana...se ne interessa la magistratura vaticana...tra di loro questo qua...Niente dici, quello che sai te niente!». Bonarelli: «Cioè se mi dicono però se sono dipendente vaticano, che mansioni svolgo, non lo so, mi dovranno identificare, lo sapranno chi sono...». Capo: «Eh, sapranno, perchè che fai, fai servizio e turni e sicurezza della Città del Vaticano, tutto qua». Bonarelli: «Eh va bene, allora domani mattina vado a fare questa testimonianza, poi vengo, vero?». Capo: «Poi vieni». Dunque sul caso Orlandi il Vaticano aveva istruito un'inchiesta riservata il cui esito è stato consegnato alla Segreteria di Stato e la Vigilanza vaticana ha sempre taciuto agli investigatori italiani. Del '93 è l'incredibile intervista rilasciata dal cardinale Silvio Oddi al quotidiano «Il Tempo». «Emanuela Orlandi - disse il cardinale - non venne sequestrata all'uscita dalla scuola di musica ma quella sera tornò a casa a bordo di un'automobile di lusso sulla quale ripartì. L'ignoto accompagnatore attese la ragazza alla Porta di Sant'Anna probabilmente (dice Oddi) per non farsi vedere dalle guardie svizzere che avrebbero potuto riconoscerlo». ❖

Fatti per un intrigo

Il boss sepolto in Sant'Apollinare



La facciata della chiesa di Sant'Apollinare, a Roma, dove si trova la tomba di Enrico De Pedis, il boss della Banda della Magliana (quale nobile sepoltura), in una immagine del 24 giugno 2008. Il telefonista è un pregiudicato affiliato alla banda della Magliana e agli ordini di Enrico De Pedis.



Il fermo immagine di archivio mostra Sabrina Minardi in un'intervista rilasciata nel 2006 e mandata in onda da «Chi l'ha visto». La Minardi è la testimone chiave di questo giallo che dura ormai da quasi trent'anni. Perché solo ora ha iniziato a dire alcune cose così significative per arrivare alla verità?



Il 5 luglio 1983 un uomo ribattezzato «l'Amerikano» chiama in causa Mehmet Ali Agca. Agca prima dice che la ragazza è stata rapita da agenti bulgari e dai Lupi Grigi, poi di essere stato costretto a continue invenzioni sul caso, tornato in Turchia dà la colpa ad agenti segreti vaticani.

Priore: Vaticano ricattato per un prestito a Solidarnosc

«Un prestito della Banda della Magliana per la causa di Solidarnosc». Il magistrato Rosario Priore ha una sua idea sul movente più plausibile dietro la vicenda di Emanuela Orlandi. Il giudice ha parlato di «15-20 miliardi di lire, per cui c'era un'istanza di restituzione». La banda della Magliana, insomma, «probabilmente voleva rientrare in possesso delle somme, che non erano state restituite».

Ma ieri è stato anche il giorno delle polemiche politiche innescate dal caso Orlandi. «Per la prima volta, dopo 26 anni, c'è un indagato nel processo per la morte di Emanuela Orlandi. - ha detto il viceministro della Lega Nord Roberto Castelli - Se fosse diventata legge la proposta di Brutti, Finocchiaro, Calvi e Casson sui processi brevi, presentata al Senato nella scorsa legislatura, il reato sarebbe prescritto e quindi sarebbe garantita l'impunità per i colpevoli. Invece, con l'attuale testo proposto dalla maggioranza, se emergeranno dei presunti colpevoli sarà possibile

Accuse di Castelli

Con la sinistra il processo non si sarebbe fatto

processarli».

«Il disegno Brutti, Finocchiaro, Calvi e Casson infatti - sostiene Castelli - prevede all'articolo 2 che qualsiasi tipo di reato si prescrivano in 20 anni, mentre il disegno, primo firmatario Gasparri, prevede che il processo si estingua dopo due anni dalla data del provvedimento con cui il pubblico ministero esercita l'azione pensale formulando l'imputazione ai sensi dell'articolo 405 (articolo 2)».

La replica di Felice Casson, capogruppo Pd in commissione Giustizia: «Ricordo di nuovo al viceministro Castelli che fa finta di non capire, che il Pd ha scelto in questa legislatura di non presentare alcun ddl sulla prescrizione breve dei processi. Ha invece depositato un disegno di legge sulla riforma del codice penale che per quanto riguarda gli omicidi aggravati, come quello di Manuela Orlandi, non prevede la prescrizione». ❖

**Il dopo
nomine****Dagli Usa alla Cina
auguri alla coppia Ue****Israele soddisfatto: bene
l'incarico a Lady Ashton**

■ Giudizio positivo sulla nomina della baronessa britannica a prima ministra degli Esteri europea. Lo ha espresso ieri dall'ambasciatore israeliano in Italia, Gideon Meir. «La decisione è dell'Unione europea e non spetta a me giudicarla ma è mol-

to importante per l'Europa che ci sia una persona che fa relazioni internazionali». «Ho parlato con D'Alema - ha aggiunto il diplomatico riferendosi al tramonto della candidatura dell'ex premier italiano - c'è un rapporto tra noi e mi ha detto che si è trattato di una questione interna dell'Europa», in cui non c'è spazio perché Israele «interferisca».

**Barack Obama**

«Ora l'Europa sarà un partner ancora più forte. Gli Stati Uniti non hanno un partner più forte della Ue per accrescere la sicurezza e la prosperità nel mondo»

D'Alema e i congiurati della famiglia socialista

Tra i big del Pse hanno prevalso logiche nazionali
Ha contato Brown ma anche Zapatero
Il dietrofront del tedesco Martin Schulz

L'analisi**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Da qualunque angolatura la racconti, questa resta una storia poco edificante. Una storia di fratelli-coltelli che stringono patti spartitori che di «socialista» hanno davvero poco, e di europeista nulla. Storie di due «Grandi congiurati» il governo in Spagna e Gran Bretagna e di un «esecutore» interno alla «famiglia» del Pse. Una «famiglia» segnata da gelosie personali, da un anacronistico arroccamento identitario; una famiglia succube di interessi di bottega (nazionale). Certo, nella storia che ha portato al vertice dell'Europa due illustri «Signor Nessuno», c'è anche, per dirla con Giuliano Amato (intervista al *Sole 24 Ore*), il prevalere dell'«orientamento dei governi europei, che si va confermando negli ultimi anni, verso figure non particolarmente forti per ricoprire gli incarichi istituzionali dell'Unione» per garantire «il perdurare il più incontrastato possi-

bile del metodo intergovernativo... E questo è certamente un male per l'Europa».

Un male voluto. Un basso profilo ricercato. Un patto di compensazione che chiama in causa pesantemente i «Grandi congiurati», i «Fratelli silenti» e i «Sostenitori del dietrofront». In una parola: i fratelli-coltelli. I Grandi Congiurati: Gordon Brown, primo ministro di Gran Bretagna; José Luis Rodríguez Zapatero, premier di Spagna. I Fratelli silenti: i primi ministri socialisti di Portogallo (José Socrates), Ungheria (Gordon Bajnai), Austria (Werner Faymann), Slovacchia (Robert Fico). I Sostenitori che hanno fatto dietrofront: Martin Schulz, capo dei socialisti all'Europarlamento. Nasce anche, e per certi versi soprattutto, in questo ambito l'affossamento della candidatura di Massimo D'Alema a responsabile della politica estera europea. È in questa presa d'atto che l'amarrezza personale si trasforma in una riflessione più generale che vale per il futuro: «Sono stato frenato da Zapatero, da Brown, dagli accordi tra i governi per i commissari economici. E dal Pse»: è il quadro che a caldo l'ex premier tratteggia per dare una spiegazione politica di una vicenda che

**Terna vincente** Il cubo di Rubik con i volti dei designati alle massime cariche Ue**I COSTI DELLA NUOVA UNIONE**

Venticinque milioni di euro l'anno: questa la spesa per il primo presidente stabile della Ue, secondo il settimanale francese l'Express che cita il progetto di bilancio 2010 del Consiglio Ue.

va oltre la sua persona.

È l'amarrezza di un europeista convinto che vede nelle due nomine di basso profilo un tradimento di quello spirito che il fronte socialista e i suoi leader dovevano incarnare e che, invece, hanno sacrificato sull'altare degli interessi elettorali (Brown) o nazionali (un incarico economico pesante per la Spagna, Zapatero). Rico-

Foto Reuters

Il Giappone saluta il primo presidente-poeta

In Europa ha già schiere di critici che gli rimproverano la sua modesta caratura politica. In Giappone invece, il belga Herman Van Rompuy ha già dei fan. Piace soprattutto il suo hobby di scrivere haiku. Il premier-poeta, come viene chiamato in

Belgio, è infatti un appassionato della poesia breve giapponese: chiamata haiku è composta in tutto di 17 sillabe distribuite su tre righe.

«Siamo molto fieri che il primo presidente della Ue ami gli haiku, una tradizione del Giappone che evidentemente è arrivata lontano», ha commentato Kaoru Fujimoto, dell'associazione internazionale degli haiku.



Dmitri Medvedev

«Felicitazioni a Van Rompuy, spero che il suo operato favorirà lo sviluppo della collaborazione. Ashton convinta sostenitrice del rapporto Russia-Ue»



Wen Jiabao

«La Cina sostiene l'integrazione europea perché è a favore di un mondo multipolare e diversificato, congratulazioni a Van Rompuy e Ashton»

struire un sentire comune europeista non sarà facile. Perché la «battaglia delle nomine», per come è stata condotta e per l'approdo finale, lascia sul terreno socialista «macerie» che non sarà facile rimuovere.

Ad essersi logorati non sono solo rapporti personali, di fiducia, che pure in politica estera hanno un peso significativo; a entrare in gioco sono anche i rapporti all'interno della famiglia socialista europea. A Roma come a Bruxelles, sono in molti a mettere sotto accusa l'atteggiamento «ondivago» di quello che viene indicato come il più convinto custode dell'ortodossia socialista: il tedesco Martin Schulz, capogruppo dell'Alleanza tra

Via di fuga

È quella concessa al premier britannico con la nomina della Ashton

Spirito da rivitalizzare

È l'ideale europeista sacrificato da logiche di bottega

Socialisti e Democratici al Parlamento europeo Schulz ha provato a spiegare l'affossamento della candidatura-D'Alema con il fatto che essa non ha contato sull'impegno attivo del governo italiano. Ma più che una motivazione, appare come una giustificazione postuma volta a mascherare quel patto anglo-spagnolo, Zapatero-Brown, avallato nel Pse da i tre soci fondatori che ritengono di poter fare e disfare nella famiglia allargata: i laburisti inglesi, i socialisti spagnoli, i socialdemocratici tedeschi. «C'è chi nella famiglia socialista vede ancora il Pd come una forza aggregata, agiuntiva, meno "nobile"...», riflette una fonte bene informata a Bruxelles. L'Italia esce ulteriormente ridimensionata dalla «battaglia delle nomine». Ma questa non è una novità. Come non è una novità la perdita di credibilità del governo italiano nelle sedi sovranazionali che contano. L'Italia conta ancor di meno in una Europa che ha deciso di non contare. Stavolta, però, grazie anche ai fratelli-coltelli socialisti. ♦



La nuova Ue Il belga Herman Van Rompuy, la britannica Catherine Ashton con il presidente di turno svedese Fredrik Reinfeldt

«Ue in mano a due sconosciuti» Lady Pesc: sono la migliore

La stampa europea attacca l'accordo dei 27 sulle nomine. Due signor nessuno al timone dell'Unione rafforzeranno il peso degli Stati nazionali. Il belga Van Rompuy promette «discrezione». Ashton si difende.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Due sconosciuti per un'Europa che non vuole contare. È un coro di critiche quello che ha accolto l'entrata in scena dei due nuovi volti dell'Unione europea: il belga Herman Van Rompuy, come Presidente del Consiglio Ue, e la britannica Catherine Ashton, come Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza.

La scelta dei Ventisette giovedì sera a Bruxelles è stata bocciata quasi all'unanimità dalla stampa del Continente e non solo.

«Dopo una decina d'anni di riflessione per rendere l'Unione europea più efficace e influente nel mondo», ha scritto il quotidiano francese Le Monde, sono stati scelti «due sconosciuti». Si tratta, ha rincarato la dose lo spagnolo El País, «di due personaggi grigi e di basso profilo». Una figuraccia per il tedesco Bild «la Ue cerca reputazione e fama ma si mette d'accordo su due signor Nessuno».

Sullo stesso tono i commenti del-

la stampa britannica, nonostante il Regno Unito sia riuscito ad aggiudicarsi la più importante delle poltrone. «La notte scorsa il Continente ha fatto un passo indietro», ha scritto The Guardian, «perdendo una preziosa occasione di fermare la deriva verso un mondo G2, dominato dai poli Washington-Pechino». Secondo il Financial Times ora «è più probabile che il presidente degli Stati Uniti e il premier cinese continuino a lavorare con l'Europa principalmente attraverso i colloqui bilaterali con Berlino, Londra e Parigi».

Ieri a Bruxelles sono arrivate le congratulazioni di Washington, Mosca e Pechino. Ma oltreoceano la scelta di giovedì, ha scritto il Washington Post, viene letta come il segnale che l'Ue «non è pronta a quello scatto che vorrebbero i più convinti fautori dell'unità» e ha deluso chi sperava in un «George Washington europeo».

DISCREZIONE

Rompuy, che entrerà in carica dal primo gennaio, ha promesso di essere «discreto», anche se secondo alcuni per lui sarebbe difficile non esserlo, e giovedì sera si è limitato a dichiarare che «l'Europa è un'unione di valori e ha la responsabilità di svolgere un ruolo importante nel mondo».

Al termine del vertice a Bruxelles Catherine Ashton si era difesa dalle

critiche chiedendo di «essere giudicata per quello che faccio» e promettendo di non deludere.

LA SFIDA DELLA BARONESSA

«Nei prossimi mesi e nei prossimi anni punto a mostrare che sono la persona migliore per questo lavoro», ha ripetuto ieri in un'intervista alla Bbc, «penso che diverse persone direbbero che sono la migliore per questo lavoro e sono stata scelta perché lo sono».

Contento il presidente della Commissione Barroso, che ora resta l'unico volto semi-conosciuto dell'Europa. Anche il commissario ai Trasporti Antonio Tajani ha speso qualche parola a difesa della Ashton: «Sono convinto che ha tutti i requisiti per lavorare bene anche nei prossimi anni», ha detto il vicepresidente dell'esecutivo comunitario che grazie a lei ha scampato il pericolo di essere rimandato a casa, «è una donna di grande spessore». Per il vicepresidente dell'Europarlamento Gianni Pittella (Pd) «L'Europa ha scelto di non contare» ma ora, ha ammonito, i commissari designati, tra cui la Ashton, «devono passare lo scrutinio del Parlamento europeo, che non farà sconti a nessuno». Le audizioni inizieranno l'11 gennaio per arrivare al primo febbraio con una Commissione nel pieno dei suoi poteri. ♦

Foto Reuters

La nuova squadra**E i commenti alle nomine Ue****Rosy Bindi: hanno perso tutti gli europeisti convinti**

«Nella scelta del rappresentante Ue per la politica estera ha prevalso la vecchia concezione dell'Europa intergovernativa. Così hanno perso tutti gli europeisti convinti. D'Alema avrebbe dato forza e autorevolezza alle istituzioni e alla voce dell'

Europa sulla scena mondiale. È stata fatta invece una scelta di basso profilo, che lascia l'Unione prigioniera dei rapporti di forza tra i singoli Stati. Il Pd deve essere consapevole che ci attende un lungo lavoro per rimettere al centro del campo progressista europeo la costruzione dell'Europa come vera comunità politica». Lo afferma Rosy Bindi Presidente Pd.

Nencini (Psi): dispiaciuto per le decisioni di Bruxelles

«Sono dispiaciuto che a rappresentare la politica estera dell'Europa non sia stato chiamato Massimo D'Alema». Lo ha detto il segretario del Psi, Riccardo Nencini, a proposito delle nomine decise a Bruxelles per i nuovi vertici Ue.

→ **Nella sguarda** saranno una dozzina. Tra le new entry Davide Zoggia e Katuscia Marini

→ **Ok** da Franceschini e Marino alla collaborazione. Oggi le loro proposte al leader

Segreteria del Pd, Bersani apre alla minoranza

D'Alema e Veltroni tra i 25 del coordinamento politico. Cuperlo dovrebbe guidare il centro studi del partito. Coinvolte anche le fondazioni. Ancora da sciogliere il nodo dei vicecapogruppi di Camera e Senato.

SIMONE COLLINI

ROMA

Fine settimana di incontri e colloqui, per Pier Luigi Bersani. Il segretario del Pd presenterà la sua squadra alla Direzione di martedì, ma il puzzle dell'organigramma del Pd si sta dimostrando di non facile soluzione. E ora il leader democrat ha deciso di inserire un elemento in più, che solo le prossime ore diranno se renderà la pratica più o meno complicata. Bersani ha infatti deciso di far entrare nella segreteria anche esponenti delle minoranze. A Dario Franceschini e a Ignazio Marino ha proposto di presentare una serie di nomi che corrispondano alle caratteristiche anticipate alla Direzione di lunedì: giovani, con alle spalle esperienza politica o amministrativa, non parlamentari. Né il capogruppo alla Camera né il senatore chirurgo si sono tirati indietro, e tra oggi e domani presenteranno al segretario i loro nomi. Gianluca Lioni, ventottenne sardo esperto di terzo settore, è tra i nomi su cui potrebbe puntare Franceschini, mentre Marino ha avviato una consultazione tra i suoi coordinatori locali.

LA SQUADRA DI BERSANI

L'ultima parola spetterà comunque a Bersani. Quelli che deciderà di

**Il segretario del Pd Bersani e Massimo D'Alema**

«coinvolgere» andranno ad affiancare i nomi già messi in lista: Nico Stumpo, che si occuperà dell'organizzazione del partito, il braccio destro di D'Alema a Italianieuropei Matteo Orfini, il direttore del Nens Stefano Fassina responsabile Economia, l'ex presidente della Provincia di Venezia Davide Zoggia, l'ex sindaco di Todi ed ex europarlamentare Katuscia Marini, Stefano Di Traglia, portavoce di Ber-

sani quando era ministro e prima ancora quando era responsabile Economia dei Ds ed eurodeputato.

A questa squadra di quarantenni (più o meno) che a lista completata arriverà a 12 membri (ognuno con la sua competenza tematica) verranno affiancati i presidenti dei forum. Per questo ruolo saranno indicate personalità politiche di più lunga esperienza. E anche in questo caso Bersani ha

proposto alle minoranze di proporre dei nomi. Tra le caselle già occupate c'è il governatore della Toscana (in scadenza) Fabio Martini, che dovrebbe andare a sostituire Piero Fassino agli Esteri, Marco Follini, Giovanni Bachelet, Laura Puppato. Dovrebbero esserci Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni per «Area democratica» e Sandro Gozi e Anna Paola Concia per l'area Marino. Gianni Cuperlo dovrebbe



Giorgio Merlo

Dopo la scelta del Pse: «Se è questa la considerazione

che il Pse ha del Pd che c'entriamo noi, e cioè tutti noi del Pd, con quell'esperienza politica?»



Renzo Tondo

«La nomina di due illustri sconosciuti a capo dell'Europa sta a dimostrare

che gli Stati dell'Ue non vogliono una Europa forte e non cedono un briciolo della propria sovranità»

Casini: «In Toscana da soli Prc e noi incompatibili»

Pierferdinando Casini: «A volte è meglio soli che male accompagnati. In Toscana vi è una matrice ideologica forte dell'estrema sinistra. Per noi Rifondazione Comunista è antitetica a ciò che rappresentiamo in questa regione».

Grassi (Prc): Di Pietro ci porta via la sinistra

«Uno spostamento a sinistra di Idv sarebbe sicuramente positivo, ma se non riusciamo ad attrezzarci... il rischio è che si crei un Pd che guarda al centro e un partito populista di "sinistra" che copre tutto quello che sta da quella parte».

mettersi alla guida di un centro studi su cui Bersani punta molto. L'idea è di lavorare coinvolgendo le fondazioni, da Italianeuropei al Nens, da Astrid all'Arel a Glocus (che può tra l'altro essere il mezzo attraverso cui riallacciare un dialogo con la sua fondatrice, Linda Lanzillotta).

Bersani è convinto che la formula stessa dei forum, come organismi che siano in grado di collegare il partito con il mondo delle associazioni, riesca più dei dipartimenti classici a «riattivare un'apertura verso l'esterno del Pd». E che il centro studi, insieme a un'attività di formazione «che va rilanciata», possa colmare una lacuna che si è formata in questi due anni. «Abbiamo lasciato andare gli intellettuali - è uno dei chiodi fissi di Bersani - e ora dobbiamo recuperarli». E tra le varie iniziative che chiederà di mettere in campo, c'è una «ricerca sui grandi flussi di opinione».

Il terzo organismo che Bersani presenta martedì è il coordinamento politico, composto da circa 25 personalità di punta di tutte le anime del Pd.

I forum

A guidarli ci saranno Martini, Follini, Fioroni, Bachelet, Puppato

Tra gli altri, ci saranno Massimo D'Alema e Walter Veltroni.

IL NODO DEI VICECAPOGRUPPO

Ancora tutto da sciogliere, invece, il nodo dei vicecapogruppo di Camera e Senato. Che non a caso sarà affrontato dopo Direzione, quando tutte le caselle interne al partito saranno riempite. A Montecitorio l'unico punto fermo è Rosa Calipari, sostenuta dalla componente che fa capo a Marino. Sono ancora due i nomi tra cui deve scegliere la maggioranza: l'"esperto" Michele Ventura e il "giovane" Andrea Orlando. Per quanto riguarda «Area democratica» il franceschiniano Gianclaudio Bressa potrebbe dover passare il testimone al veltroniano Andrea Martella. Discussione aperta nella componente che ha sostenuto Franceschini anche al Senato, dove l'ala popolare vorrebbe sostituire il rutelliano Luigi Zanda con l'ex-ppi Paolo Giaretta. ♦

Sinistra e libertà, Vendola e Fava non si arrendono

Dopo l'uscita di Verdi e socialisti, rischia di fallire la "Linke" italiana. Scontro sul simbolo, Nencini pronto a fare causa. Il presidente della Puglia si ricandida: basta valzer dei partiti

Il dossier

ANDREA CARUGATI
ROMA

È più facile dividere l'Australia che riunificare la Polinesia», sintetizza uno sconosciuto Fabio Mussi. Lui è forse quello che ci aveva creduto di più, al tramonto dei Ds, nella possibilità di costruire una «Linke» all'italiana a sinistra del Pd. E ora, dopo aver «sbattuto più volte la testa contro il muro», anche «l'impaziente» Mussi ha optato per «i piedi di piombo». Prima i Verdi con il loro congresso vinto da Bonelli sulla linea indipendentista, ora lo strappo dei socialisti di Nencini, pronti alle carte bollate per impedire a Vendola e compagni rimasti di usare il simbolo «Sinistra e libertà» che tutti insieme avevano sottoscritto dal notaio. «La squadra delle europee non c'è più», constata Mussi. Sono passati solo due mesi dalla festa di Sl a Napoli, che pur tra mille resistenze aveva dato «dal basso» il via alla costruzione del nuovo soggetto politico. E ora la gelata. «Spero che da qualche parte arriveremo, ma bisogna capire bene che progetto può uscirne...», avverte Mussi.

Non tutti la pensano come lui tra i sopravvissuti di Sinistra e libertà, che sono i vendoliani ex Prc, la Sinistra democratica ora guidata da Claudio Fava, gli esuli del Pdc di Umberto Guidoni e i verdi dissidenti di Cento e Francescato. I toni di Fava, ad esempio, sono assai diversi. «Sinistra e libertà è un processo che non appartie-



Nichi Vendola

ne a qualche segretario, ma al Paese. C'è un'attesa, un'urgenza, già 40mila persone hanno aderito». Insomma, si va avanti, verso l'appuntamento decisivo, l'assemblea del 19 e 20 dicembre. «Volevamo fare un nuovo soggetto politico e quello faremo», rincuora i militanti Vendola, che proprio ieri ha sfidato i partiti annunciando la sua ricandidatura a presidente della Puglia. «Mi candido nel nome del popolo della legalità, della precarietà e dei bambini, ho interrotto il giro di valzer con i partiti, ora tutti devono giocare a carte scoperte». Vendola ha chiesto a Michele Emiliano di coordinare la sua campagna, si è detto pronto alle primarie e ha lanciato una sfida all'Udc: «Mi spieghino perché io sono un problema». L'ennesima «sfida impossibile» per lui, che si intreccia con le difficoltà del suo partito che ancora

non c'è. E proprio tra i suoi fedelissimi non manca chi gli rimprovera qualcosa sul doppio-lavoro. «In questi mesi ha pensato solo alla Puglia», sussurrano.

Nencini, intanto, annuncia battaglie legali anche sul simbolo modificato, quello varato a Napoli, «Sinistra, ecologia e libertà». «Non credo che potranno usarlo», avverte, accusando gli ex compagni, a partire da Vendola e Fava, di aver «tradito» i patti e arrivando persino a mettere in discussione l'appoggio a «Nichi» in Puglia. «Hanno forzato sul nuovo partito, gli accordi erano che noi non ci saremmo sciolti». Su Nencini, del resto, piovono accuse: per aver stretto un accordo per una lista comune col Pd nella sua Toscana, già dal luglio scorso. Per aver fatto oscurare il sito di Sl (ne è nato un'altro provvisorio). Lui nega: «Sul sito abbiamo deciso insieme a Verdi e Sd». «Ha una visione antica e egoista della politica, ma tra i suoi mili-

Mussi perplesso

«Più facile dividere l'Australia che riunificare la Polinesia»

tanti c'è già chi ha scelto noi», attacca Fava. «Fa politica solo con le carte bollate», incalza Gennaro Migliore. «Si svegli dal sonno della burocrazia...». Continua Migliore: «Chissà, forse senza di loro andrà meglio: tanto peggio di così...». Si litiga anche sulla piazza del 5 dicembre: Sl ha aderito, Nencini no: «Sl non esiste più». Intanto nei Verdi si parla di espulsione per Cento, Francescato e gli altri dissidenti. «Non si può fare i dirigenti di due partiti diversi, sembra un film di Buñuel», li strapazza Bonelli. E ora che succede? I «reduci» proveranno ad andare alle regionali col nuovo simbolo. Dopo il voto il congresso fondativo, sempre che non prevalga la diaspora, chi verso Ferrero, chi verso Bersani e chi con Di Pietro. «Noi col Pd? Una stupidaggine», dice Fava. Ma Mussi è più cauto: «Se Berlusconi ci precipita al voto anticipato, bisogna ripensare tutto, neanche un voto può essere buttato...». ♦



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al venerdì
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
aperto il sabato mattina*

**Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra**

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molnodelladoccia.it

*Olio del Nuovo
Raccolto*



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produttori limitati

FURTI DI MEMORIA

È arrivato nei cinema «La prima linea», un film, uno dei pochi, sugli anni di piombo. Belle le facce degli attori, la Mezzogiorno e Scamarcio. Lucida e terribile la loro storia. E si riaccende la solita domanda: abbiamo il diritto di dare al male facce così familiari, così tragiche e mansuete? Abbiamo il diritto di raccontare il sorriso di Belzebù? Oppure, per dirla con Camilleri, non è giusto fare di un mafioso o di un terrorista il protagonista dei nostri racconti altrimenti rischia di diventare un eroe? La letteratura migliore per parlare di mafia, sostiene Camilleri, sono i verbali dei poliziotti e le sentenze dei giudici. E cita l'amico suo Leonardo Sciascia: peccato che abbia scritto «Il giorno della civetta», dice, per quel don Mariano Arena che giganteggia, c'insegna la vita, ci spiega gli uomini (...e gli uomincchi, e i quaquaraquà). Alla fine ci resta nelle orecchie la saggezza di quelle parole e ci dimentichiamo che quell'uomo era un assassino. Insomma, meglio tacere di Mariano Arena, meglio un romanzo o un film che non mostrino mai il sorriso di Belzebù.

È un'idea suggestiva. Ma ha un retrogusto bugiardo. Perché quel sorriso c'è. Lo scopri nelle cose di ogni giorno, nella normalità del male, nella sua gigantesca banalità. Conoscerlo ci aiuta a riconoscerlo, a non farci ingannare dalle buone maniere, dai suoi pensieri affilati. Quel male, nei panni scapigliati di una coppia di giovani terroristi o in quelli più domestici di un vecchio capomafia, non fa parte della letteratura o del cinema ma della vita. Rammentarsene ogni giorno, conservarne memoria onesta serve a spiegare perché dietro il sorriso limpido di Scamarcio c'è la storia di un assassino. Potremmo non scriverne mai, ma Belzebù continuerà a sedurre. Perché seduce l'idea di onnipotenza che si affaccia sulla soglia di ogni violenza, che abita dentro ogni guerra. Mi disse una volta Patrizio Peci che l'arruolamento nelle BR fu per lui un giorno di festa. Non la festa malata di un'ideologia disperata: la festa semplice di un ragazzo di provincia che si sentiva chiamato a giocare in nazionale. Usò proprio questa metafora: m'avevano convocato in nazionale. E poco importava che dentro quella convocazione ci fosse, lui ne era consapevole, l'appuntamento con la nagant, il caricatore svuotato sulle gambe di decine di poveri cristi o le cinque pallottole in testa ad un

Claudio Fava



L'idea di onnipotenza che si affaccia sulla soglia di ogni violenza eserciterà sempre il suo potere. Non facciamoci ingannare dalle buone maniere del Male



Una foto d'archivio dell'attentato al giornalista Walter Tobagi il 28 maggio 1980 a Milano

BELZEBÙ CONTINUERÀ A SEDURRE

vecchio giornalista torinese. Quello che per noi è il male, per un diciottenne di provincia era il principio della vita.

Facciamo finta che non sia così? Che il potere di dare la morte, per profitto o per scelta, non abbia una sua inesauribile forza di seduzione? Ho visto ragazzini di quindici anni, a San Giuseppe Jato, farsi crescere una bella barba incolta come quella che mostrava Giovanni Brusca al momento della cattura. Brusca: l'uomo che aveva strangolato e squagliato nell'acido un ragazzino colpevole solo di avere il padre sbagliato. Brusca: il capomafia che azionò il telecomando di Capaci. Eppure io li ho visti i ragazzini del suo paese, una settimana dopo quell'arresto, portare a spasso una barba sfatta e folta per rassomigliare al loro compaesano. E ho letto sui muri sbrecciati del paese scritte ingenua e terribili che chiedevano «Brusca libero». Senza che vi fossero romanzi con quel mafioso a far da protagonista. Senza film che ne raccontassero le miserabili imprese.

Se vuoi curare quei ragazzini, non è negando un racconto che li convinci a tagliarsi la barba. Devi fargli intendere che c'è più dignità nella vita del poliziotto sfigato costretto a dar la caccia al domineddio mafioso togliendosi dalla bocca i giorni di ferie, pagandosi di tasca propria la benzina e i cartocci di pannelle durante le notti d'attesa, facendo i conti con i giorni che gli mancano per la pensione e scoprendo che la vita è stata pane e acqua, ma in quel pane c'era il sale della sua dignità. Certo, non è facile. Ma non sarà più facile scrivendo d'altro o parlando d'altro. Un ragazzo di Catania, uno che di mestiere scelse di fare il killer, disse che aveva deciso di farsi mafioso davanti alla televisione. I telegiornali della sua città raccontavano le imprese criminali di Nitto Santapaola, i morti ammazzati, gli incaprettati e quel ragazzo disse: io voglio diventare come lui. Uno che incapretta, uno che ammazza, uno che comanda sulla morte degli altri. Non l'aveva sedotto il sorriso di Belzebù ma la guerra che si fa esercizio sublime del potere. Come il colonnello fanatico in Apocalypse now che guarda la linea delle palme arse come zolfanelli e dice, come se pregasse: «Mi piace il profumo del napalm all'alba...». Ecco, noi siamo lì, a guardare i moncherini di quelle palme arrostate, convinti che basti spazzar via dall'aria quell'odore molesto per ritrovarci tutti più virtuosi, più saggi, più giusti. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE

Il vitello d'oro

«Io sono uomo di Berlusconi e, se lo chiede lui, io mi dimetterò». Una innocua dichiarazione che sancisce il ritorno ad una forma di Signoria rinascimentale e l'avvilimento della figura del rappresentante del popolo che la Costituzione impone «senza mandato» dell'elettore, figuriamoci del capo partito.

RISPOSTA

A Berlusconi piace considerarsi «l'unto del Signore». Quelli che l'hanno capito lo adorano con la stessa ingenua stupidità degli ebrei che adoravano il vitello d'oro perché non avevano il coraggio, la forza, la pazienza di aspettare e di rispettare Mosè e le tavole della legge. D'oro Berlusconi è davvero, del resto, nel senso che di oro e di potere può dispensarne molto. Tenendo conto sia dell'utilità che le persone hanno per lui (da Ghedini a Previti, da Dell'Utri a Feltri) che della devozione che gli dimostrano (da Capezzone a Cicchitto, da Gasparri a Belpietro). Santi bene allineati ai due lati del loro Signore come in una pala del Medioevo, compunti, umili, le mani giunte, la coroncina rigorosamente d'oro, lo sguardo teneramente o ardentemente rivolto a lui (Lui) da cui ricevono la loro povera gloria e dosi rassicuranti di potere o di soldi. Casentino, che lo ha capito bene, sta preparando con cura il suo posto accanto a lui (Lui). Offrendogli insieme la potenza utile delle sue discutibili amicizie e l'omaggio servile del più devoto fra i suoi fedeli. Sicuro muovendosi verso il cuore generoso del suo vitello d'oro.

IMMA FIORILLO

Mia figlia

Le invio in breve la storia di mia figlia che, se passasse la legge voluta da Berlusconi, non avrà mai giustizia. Era il 26 gennaio 2006, Valentina aveva 23 anni, svolgeva il Servizio Civile volontario e subì un grave incidente: la gonna che indossava prese fuoco da una stufa a gas posta nel locale dove svolgeva il servizio civile e, prima che i soccorsi intervenissero efficacemente, si trasformò in una torcia umana. Fu trasportata

al locale ospedale e da qui inviata al Centro Grandi Ustionati dell'ospedale Cardarelli di Napoli, diagnosi di entrata ustioni di 2° e 3° grado sul 25% del corpo (cosce ed addome) con prognosi di 60 gg. Al Cardarelli Valentina ha trascorso 6 mesi in terapia intensiva ed in costante pericolo di vita, in uno stato di iperpiressia per 185 gg, ha subito 9 interventi chirurgici, 5 dei quali completamente falliti, un'infinità di inspiegabili complicanze sino alla setticemia. Hanno manomesso la cartella clinica e trasferito la ragazza in una clinica riabilitativa dove finalmente sono venuta a conoscenza delle

reali condizioni di mia figlia: le zone ustionate, con diverse aree disepitelizzate erano deformate perché le avevano asportato il grasso. Tutto il tronco circolarmente, dorso, fianchi e seno erano tutte piaghe dovute a prelievi autologhi troppo profondi con esposizione dello stato adiposo, le piaghe erano infette, era a rischio setticemia, era debilitata in uno stato clinico "critico". Ci sono voluti altri 6 mesi di ricovero e cure e 3 interventi chirurgici presso l'Ospedale S.Eugenio di Roma (sia benedetto il dott. Gaetano Esposito!) per riparare gli errori dei sanitari del Cardarelli. Perciò abbiamo sporto denuncia nei confronti dei sanitari che l'hanno avuta in cura, dopo una serie di indagini e 2 perizie medico-legali risultano indagati 8 sanitari del Centro Ustioni del Cardarelli: sono trascorsi quasi 4 anni ma tra rinvii, mancate notifiche, distrazioni del P.M. e trasferimenti della pratica, non abbiamo ottenuto ancora nemmeno il rinvio a Giudizio di questi "medici". Ora grazie alla legge sui processi brevi fortemente voluta dal governo, mia figlia non avrà mai giustizia.

MARCELLO BUTTAZZO

L'acqua non si tocca!

Ci vorrebbe un sussulto di vibrante protesta. La società civile non può accettare passivamente che un bene pubblico diventi, di fatto, privato. L'acqua è un bene comune inalienabile, come il cielo, come le rocce, come il mare, come l'arenile, come l'aria che respiriamo. Non si può con un "colpo di mano" stabilire, per legge, che d'ora in poi l'oro blu venga gestito dai privati. Un bene pubblico non può essere venduto

allegremente; il governo non dovrebbe soggiacere sempre alle "inappellabili" leggi di mercato, come se esso fosse una inevitabile trappola di sacrificio. Noi cittadini siamo stanchi di assistere inerti a questo scempio, a questo furto, all'ultimo scippo perpetrato in corsa da un governo ormai avvezzo a legalizzare l'impossibile, soprattutto ingiustizie e soprusi. "L'acqua non si tocca": dovremmo gridarlo ad alta voce, ferma e solenne, in faccia a chi vuole impunemente violare la Natura, a chi ci vuole strappare dalle mani il presente e il futuro. Caro ministro Fitto, in questa società della competitività spinta allo stremo, quante violazioni, quante iniquità si decidono in nome della famigerata politica dell'iperefficientismo che lei oggi difende?

LUCA BUSSANDRI

Andiamo alla manifestazione

Non commettiamo lo stesso errore che fece Veltroni quando l'IDV raccolse le firme contro la legge Alfano e noi restammo lì a guardare senza prendere posizione (anche se poi molti del PD andarono a firmare), pensando che la manifestazione del 5/12 non essendo organizzata da noi non debba essere frequentata e partecipata. Andiamoci in quella piazza a manifestare contro questa becera destra e il suo capo, unico al mondo, che non sono degni di un paese pressoché normale. Molti dei nostri saranno in quella piazza e non capirebbero perché il loro partito di riferimento non abbia aderito a quella manifestazione. Sono convinto che l'opposizione si debba fare in parlamento e nelle piazze fra la gente.

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

BARONESSA

Una baronessa socialista? Ma per piacere!!

MARCO ADDIVINOLA

A CHE SERVE QUELLA LEGGE?

Se, come sostiene Alfano, verrebbero fermati pochissimi processi allora a cosa serve la legge? Vorrebbe dire che quasi tutti i processi sono già veloci a sufficienza.

MARA

EMORRAGIA

Marrazzo ha dato le dimissioni. Cosentino, invece, se ne guarda bene ed attacca i giudici che lo accusano, subito spalleggiato dai suoi compari di partito. Bersani non vuole andare in piazza, ma è chiaro che l'emorragia di tessere e voti verso Di Pietro sarà copiosa, non abbiamo altra alternativa!

C

I SEGRETI DI BRENDA

Brenda quanto hai dovuto soffrire prima di morire? Non sei morta per la tua diversità, ma per tutte quelle persone che ti hanno cerca per questo. Con il tuo corpo vengono carbonizzati i tuoi segreti. Che giustizia ti sia data.

ELISABETTA (BRESCIA)

UNIAMOCI!

Uniamo le forze in campo e abbattiamo quel muro che ci sta togliendo pure la speranza! Ricompattarci ci permetterebbe di riemergere dall'oblio. Italiani di buona fedeuniamoci!

F

GRAZIE

Grazie Pierluigi mi hai ridato la speranza di non morire democristiano e per sopperire alla grande perdita del Rutelli mi iscrivo al PD, così siamo pari.

SANDRO

ITALIA NIENTE

D'Alema non ce l'ha fatta. Ha ragione Casini, l'Italia è considerata niente con un presidente del Consiglio così...

X

MILANO DA...

Milano «per bene»? Che vergogna! Sgomberare quei poveri esseri umani solo perché Rom! È una Milano neppure da «Bere», come si diceva un tempo, è una Milano che fa «Vomitare».

PAOLA

MAI FIDARSI

Il D'Alema a casa! Avanti le donne con le palle! Mai fidarsi delle promesse del rais Silvio e dell'appoggio ostentato dei suoi ascari...

ZIT

PERCHÉ RIVENDERE I SUOI BENI ALLA MAFIA?

LEGGI E COSCHE

Francesco Menditto

MAGISTRATO



Giugliano, provincia di Napoli, avamposto del clan Nuvoletta-Polverino. Una piscina coperta lunga ben 25 metri era una parte del bagno monumentale di un camorrista, oggi vi nuotano e si riabilitano ragazzi con handicap; nella palazzina a fianco, dove abitavano i guaglioni addetti alla sicurezza del boss, si trova una caserma della Guardia di Finanza. Quattro anni di processi, quattro anni per la destinazione al Comune, due anni di lavori del Consorzio Sole della Provincia: ma oggi lo Stato c'è.

Risultati simili sono stati raggiunti grazie all'impegno di alcuni ed alla legge del 1996 voluta fortemente da Don Ciotti, per la destinazione ad uso sociale dei beni confiscati alle mafie.

Quando Libera propose di utilizzare le centinaia di beni confiscati grazie alla legge antimafia, approvata anni prima col sacrificio di Pio La Torre, sviluppò un pensiero semplice ma efficace: le mafie non si combattono solo con la repressione ma anche con gesti di alto valore simbolico, oltre che pratico. Con la destinazione a fini socialmente utili dei patrimoni confiscati si riafferma la legalità e si restituiscono alla comunità i beni sottratti con l'intimidazione e la violenza.

Tutto questo rischia di rimanere un ricordo del passato. Una norma della finanziaria approvata dal Senato, col parere favorevole del Governo, impone la vendita ai privati dei beni immobili confiscati se non destinati a fini pubblici in termini brevissimi che, per mancanza di risorse, oggi non è possibile rispettare.

Degli 8631 immobili confiscati dal 1982, solo 2/3 sono stati destinati a fini pubblici, sempre con tempi superiori ai 2-3 anni: 3500 immobili non ancora assegnati ai Comuni saranno venduti, e così distolti dall'uso sociale. Non solo: per fare cassa, rischiano concretamente di essere riacquistati attraverso prestanome. Chi, se non una testa di legno, apparentemente distante dagli ambienti criminali, potrà comprare i 21 appartamenti ed il terreno sequestrati dal tribunale di Napoli ad uno dei protagonisti della sanguinosa faida di Secondigliano, Ciruzz' o milionario? Eppure lì, nel regno del boss, si potrebbe costruire una caserma dei Carabinieri o un Commissariato. La riforma rischia di vanificare il difficile lavoro delle forze dell'ordine e dei magistrati che con strumenti spesso inadeguati o insufficienti, tentano di aggredire le immense ricchezze della criminalità organizzata.

Invece di apprestare interventi per rendere più veloci le confische dei beni sottratti alla criminalità organizzata (le proposte sono pronte) si decide di venderli al migliore offerente, pensando - forse - che questo sia il male minore. Ma come diceva Hannah Arendt, «chi sceglie il male minore dimentica rapidamente di aver scelto a favore di un male». ❖

PER FAVORE NO ALLE MOZIONI PERMANENTI

L'ELEZIONE DEI VICEPRESIDENTI

Vannino Chiti

VICEPRESIDENTE DEL SENATO



Ci sono voci riguardo alla elezione dei vicepresidenti dei gruppi parlamentari del PD che non mi piacciono affatto. Spero siano infondate ma se avessero conferma mi vedrebbero contrario.

Di cosa si tratta? La elezione dei vicepresidenti - ove necessario anche passando per modifiche ai regolamenti dei gruppi - verrebbe fatta corrispondere di fatto all'appartenenza alle mozioni congressuali. Sarebbe una strada profondamente sbagliata, a mio giudizio negativa per il presente e per il futuro: favorirebbe la trasformazione delle mozioni in correnti cristallizzate. Terminato un congresso, le mozioni vengono meno: restano gli organismi dirigenti, le donne e gli uomini che, nel partito e nei gruppi parlamentari, portano avanti le loro idee, prendendo atto dei risultati che iscritti - e per noi anche elettori, avendo fatto la scelta delle primarie - hanno determinato.

La moltiplicazione di correnti organizzate, non ha niente a che vedere con la gestione plurale. Nei gruppi parlamentari ciò rappresenterebbe anche un precedente grave.

Si può decidere di avere un solo vicepresidente dei gruppi parlamentari o più di uno, ma non per corrispondere alle mozioni congressuali, bensì in relazione ai compiti da svolgere, alle priorità da affrontare, guardando alle competenze, all'esperienza, all'impegno e all'autorevolezza delle persone. In caso contrario nei prossimi congressi rischiamo di avere, a livello nazionale, ma poi anche regionale e locale, mozioni costruite in previsione di future assegnazioni di ruoli e non sulle grandi scelte da compiere. È il contrario di quello di cui abbiamo bisogno. La gestione plurale - uso l'espressione del Segretario - deve essere condizione per esprimersi e decidere con libertà e responsabilità, non per congelare le mozioni in correnti permanenti e rendere il Partito Democratico una specie di loro confederazione.

L'elezione del segretario attraverso primarie di cittadini non è il toccasana virtuoso, che assorbe in sé tutte le potenzialità democratiche di cui abbiamo bisogno: è, al tempo stesso, indispensabile costruire i luoghi di elaborazione, di confronto, di decisione. Gli organismi dirigenti lo sono. Tutti cogliamo l'impegno a valorizzarli che Bersani sta mettendo in atto. I gruppi nel Parlamento - come nelle regioni, comuni e province - possono e devono essere altrettante sedi privilegiate e fondamentali. Gli atti concreti che compiamo non devono andare in direzione opposta. Non possiamo permetterci di deludere i milioni di cittadini che hanno confermato la loro fiducia nel progetto del Pd. In un partito moderno i gruppi nelle istituzioni svolgono una funzione fondamentale: le scelte che si compiono esigono coerenza con l'annuncio di un rinnovamento della politica. ❖



Gli operai dell'Alcoa che stanno facendo lo sciopero della fame a sessanta metri da settimane

→ **Forzatura dell'azienda** dopo la sanzione Ue: cassintegrazione subito per 2500 dipendenti

→ **Reazione a Fusina e Portovesme** Accordo per non spegnere le macchine. Il silenzio di Scajola

Alcoa annuncia: si chiude Operai e dirigenti occupano

Un messaggio secco: dal 15 dicembre stop. E così a Portovesme in Sardegna, ma anche in a Fusina operai e dirigenti dell'Alcoa hanno deciso di occupare le loro fabbriche. Non si fermano le macchine. Per ora.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
economia@unita.it

Dopo lo sciopero della fame a 60 metri d'altezza l'occupazione della fabbrica. La lotta per il lavoro degli operai Alcoa riparte da Portovesme dove, dopo l'annuncio dell'azienda di voler sospendere la produzione a partire dal 15 dicembre, scatta la protesta più dura con l'occupazione della fabbrica situata nel polo in-

dustriale di Portoscuso. La stessa dove, da quasi tre settimane, tre lavoratori fanno lo sciopero della fame sopra un serbatoio a sessanta metri di altezza.

Alle dieci di ieri dopo un'audioconferenza con i dirigenti dell'azienda i lavoratori decidono la soluzione più dura. L'esito della telefonata è tutt'altro che confortante. I dirigenti, come spiegano i lavoratori confermano che «le tariffe agevolate, per il momento non ci sono, quindi in mancanza di provvedimenti concreti dal 15 dicembre si fermano gli impianti». Nel piazzale della fabbrica, così come davanti ai cancelli gli animi sono tesi. I lavoratori sono preoccupati e disperati. La paura è che anche una delle ultime aziende produttive possa chiudere e mandare a casa tutti.

«Da questo momento la fabbrica è occupata e sotto la tutela dei lavoratori - dice Roberto Puddu della segreteria della Camera del lavoro - da qui non ce ne andiamo sino a quando non arrivano risposte concrete da parte di governo e azienda. Siamo

Promesse promesse

**Il ministro
per le Attività produttive
si era impegnato...**

stanchi di prendere manganellate e ricevere promesse». Nella sala riunioni, occupata dai lavoratori che subito precisano «siamo in assemblea permanente», ci sono anche Marco Guerrini, direttore dello stabilimen-

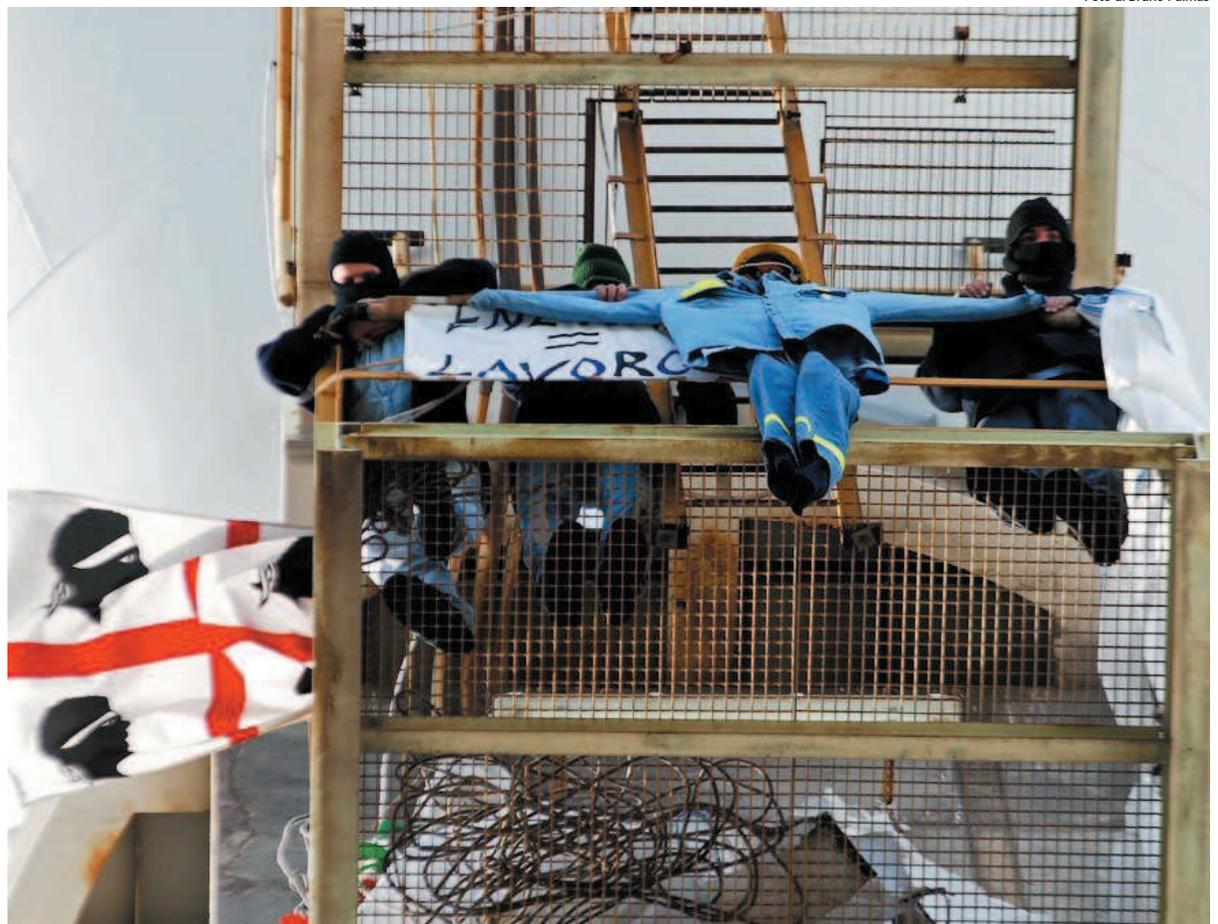
to e il suo vice Sergio Vittori. Il responsabile dell'azienda spiega che, in mancanza di misure concrete, la fabbrica «dal 15 dicembre fermerà gli impianti». Troppo per i sindacati e i lavoratori che respingono al mittente la proposta. «Non è possibile pensare che si possa andare avanti così - dice Mauro Esu, consigliere comunale di Carbonia e presente davanti ai cancelli dell'azienda - non si gioca con le persone che si dannano per difendere il proprio posto di lavoro». In assemblea interviene Tore Cherchi, sindaco di Carbonia e presidente regionale dell'Anci. «Doamni mattina ci sarà l'incontro degli amministratori locali - dice - il Governo deve prendere degli impegni precisi e allo stesso tempo deve intervenire su Alcoa per evitare questa chiusura».

Foto di Bruno Palmas



La torre dell'Alcoa

Foto di Bruno Palmas



Un'altra foto degli operai a sessanta metri

Alberto Pili lavora in sala elettrolisi. Sabato scorso ha raccontato il dramma suo e dei colleghi dal palco della Cgil a Roma. «Quello che è successo in questi giorni è stato scritto in modo corretto sui titoli dell'*Unità* dei giorni scorsi: l'ennesimo bluff del governo - dice -. Quello che sta succedendo oggi è la conseguenza. Dal governo è stata venduta una proroga che, oggi, abbiamo scoperto non esistere».

NESSUN SEQUESTRO

Fuori e sul web circola la notizia che sarebbero stati sequestrati i dirigenti dell'azienda. Francesco Sanna, senatore del Pd, mentre esce dallo stabilimento subito chiarisce: «La notizia che all'interno dello stabilimento Alcoa ci siano dirigenti tenuti in ostaggio è uno scherzo di cattivo gusto che rischia di svilire una vicenda nella quale gli unici veri sequestrati sono gli operai e il lavoro - dice - all'uscita dallo stabilimento di Portovesme della multinazionale dell'alluminio. Ho partecipato ad una fase dell'assemblea, alla quale sono intervenuti i sindaci del territorio e altri colleghi. Per quanto ho potuto constatare di persona il management dello stabilimento sta partecipando ad incontri con gli operai sia all'interno, sia sul piazzale dello stabilimento». Premessa per poi aggiungere: «La decisione di Alcoa di chiudere gli stabilimenti italiani svela il bluff del Governo italiano e

riporta la situazione alla sua reale drammaticità. Ora non è più tempo per il ministro Scajola di passerelle in riunioni riservate, circondato da parlamentari di fiducia». Le reazioni politiche non si fanno attendere. Silvio Lai, segretario del Pd della Sardegna chiede con una lettera urgente, l'intervento del segretario nazionale del Pd affinché «intervenga con il governo per la convocazione di un tavolo tra Enel, Alcoa e sindacati per affrontare il tema sui costi dell'energia». Dura anche la presa di posizio-

CACCIARI
«Un chiaro esempio della strategia di molte multinazionali che usano uomini e comunità come pure e semplici merci. Comportamenti inaccettabili. Il governo agisca».

ne di Giampaolo Diana vicecapogruppo del Pd al Consiglio regionale e della deputata Amalia Schirru che parla di «fatto gravissimo per l'economia della Sardegna» e del segretario della Cgil Enzo Costa. È mobilitazione anche a Fusina in Veneto: 250 operai che, come quelli di Portovesme, rischiano di trovarsi senza lavoro per lo stesso motivo dei colleghi sardi. ❖

Catania, il governo amico elargisce 50 milioni di euro al comune pieno di debiti

Inizia a Catania l'operazione ripianamento del buco di bilancio. L'Amministrazione comunale di Centro destra con una dissennata gestione del bilancio ha prima creato una spaventosa voragine, poi, affidandosi a manovre di «finanza creativa» ha cercato di nascondere la voragine debitoria, quindi, fatti un paio di cambi (fuori Scapagnini, dentro Stancanelli) ha cercato soccorso nelle tasche di Pantalone. E lo ha ottenuto. 140 milioni di euro, di fondi pubblici per mettere una pezza alla voragine di debiti che sfiora il miliardo di euro, soldi che finalmente potrebbero adesso entrare nelle asfittiche casse del Comune di Catania.

«La prossima settimana arriveranno al Comune di Catania 50 dei 140 milioni di fondi stanziati dal Cipe». Ha annunciato il sindaco Raffaele Stancanelli rivelando che «il ministro all'Economia, Giulio Tremonti, ha già firmato un apposito decreto». «Catania con questi fondi - ha aggiunto Raffaele Stancanelli -

adesso può ripartire guardando al futuro in maniera diversa. Ricordo quanti hanno irriso il mio ottimismo sull'arrivo dei fondi che qualcuno giudicava irreali».

Attorno al buco di bilancio si sono sviluppate due inchieste della magistratura catanese, la prima che vede imputati l'ex sindaco e medico di fiducia di Berlusconi, Umberto Scapagnini, alcuni funzionari e gli assessori delle sue giunte e riguarda proprio il tentativo di falsificare i bilanci e l'altro, su cui la Procura ha chiesto l'archiviazione, che riguarda proprio le procedure che hanno portato alla concessione del finanziamento di 140 milioni per turare il buco. «Ci vuole una bella faccia tosta a festeggiare dopo aver ridotto la città allo sfascio - afferma Orazio Licandro, della segreteria nazionale del PdcI - Non mi pare che sia tempo di cannoli, salvo per chi festeggia il fatto che un Governo amico ha salvato non la città, ma i suoi satrapi locali». **DOMENICO VALTER RIZZO**



Il Presidente Napolitano

→ **Messaggio** alla conferenza dell'Avvocatura. Nuova polemica tra Alfano e i magistrati

→ **Il ministro:** non ci faremo dettare la legge dall'Anm. L'associazione: da noi solo proposte

Napolitano sulla Giustizia

«Rispettare gli equilibri»

Messaggio di Napolitano alla conferenza dell'Avvocatura: «Migliorare il funzionamento della giustizia nel rispetto di corretti equilibri istituzionali». **Alfano:** il processo breve è una norma di civiltà.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Intervenendo sul tema "caldo" della giustizia di cui «bisogna migliorare il funzionamento» ma «nel rispetto di corretti equilibri istituzionali» il presidente della Repubblica non ha inteso privilegiare una riforma rispetto alle altre. In una visione organica, non possono le ri-

forme essere settoriali o legate ad interessi particolari. Quindi Napolitano, quando nel suo messaggio alla Conferenza dell'Avvocatura, «filtro naturale tra cittadini e tribunali», ha parlato della necessità di «migliorare il funzionamento della giustizia» ha innanzitutto indicato l'importanza di «migliorare e rendere efficiente un servizio pubblico fondamentale» ma senza perdere di vista l'obiettivo di cercare una strada comune di confronto per intervenire su ogni argomento se ne sia ravvisata la necessità, ma sempre nell'interesse collettivo. Operando nel luogo che è delegato a questo compito, il Parlamento. Del ruolo di esso in evidente affanno, il presidente anche

l'altro giorno in Turchia aveva parlato di «grosse difficoltà a farlo funzionare», ha parlato poi nel suo messaggio agli ex deputati radunati a Roma, a quaranta anni dalla fondazio-

Casini

«Sì alle riforme, ma non quelle ad personam»

ne dell'associazione, indicando come tema fondamentale «l'evoluzione delle democrazie parlamentari negli attuali assetti istituzionali, della efficacia degli strumenti della rappresentanza politica e più, in gene-

rale, delle diverse forme di investitura degli organi costituzionali». Anche Gianfranco Fini ha detto che «la democrazia è forte dove il parlamento è forte» aggiungendo che «il parlamento è forte quando non solo dispone di efficaci poteri di intervento nelle decisioni sulle politiche pubbliche ma anche, e soprattutto, quando gode di una considerazione sociale che spetta, in primo luogo a chi né è stato e ne è membro».

IL PREMIER INSISTE

Ma l'interesse principale del premier è la giustizia. Ha radunato i suoi per fare uscire il messaggio che una riforma costituzionale su questa materia è «indispensabile» e rap-

La polemica

Gasparri: processo breve per essere vicini all'Europa

«Si parla di processo breve, anche se in realtà si tratta di una norma per un processo con tempi giusti e che soprattutto risponde a una richiesta che ci arriva da anni dall'Unione Europea». È la tesi del senatore del Pdl, Maurizio Gasparri. «La Corte europea sanziona da tempo l'Italia per i suoi ritardi nella giustizia - ha spiegato Gasparri - e ora siamo arrivati a subire sanzioni che raggiungono quasi i 30 milioni di euro annui. È chiaro che occorre intervenire e la nostra legge serve proprio a migliorare la risposta della giustizia nei confronti dei cittadini...»

FORUM SU L'UNITÀ

Nelle nostre pagine dedicate al Forum pubblichiamo oggi un'intervento di Vannino Chiti sul tema delle vice presidenze dei gruppi Pd alla Camera e al Senato.

presenta «una priorità» per il governo in carica. Tant'è che il ministro Angelino Alfano è andato subito all'attacco. «La riforma la faremo seguendo i nostri ideali e i nostri convincimenti. Non intendiamo variare l'equilibrio dei poteri assegnato dal Costituente ma non la faremo sotto dettatura dell'Anm». I magistrati hanno replicato: «Non vogliamo dettare la riforma, vogliamo solo fare proposte», ma tengono alta la guardia.

DI PIETRO: RIFORME IMPOSSIBILI

È intervenuto anche il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini: «C'è bisogno di una grande riforma istituzionale che comprenda anche la giustizia. Dico no a riforme ad personam, ma sì a riforme per tutti gli italiani. All'appello di Napolitano devono seguire i fatti e non le chiacchiere». Chi non ci sta al dialogo è Antonio Di Pietro. Il Capo dello Stato aveva salutato con favore «lo spiraglio aperto dalla possibilità che il Senato discutesse una mozione bipartisan sulle riforme istituzionali. Ma il leader dell'Idv ha affermato che «questo Parlamento non è in grado di poter legiferare né sul piano quantitativo, né sul piano qualitativo», senza venir meno al suo convincimento che il ruolo dell'opposizione non può essere altro che quello di dire no. ♦

Maramotti



Fini si morde la lingua ma nel Pdl dilaga «la gianfranchite»

L'ex leader di An richiama alla «centralità del Parlamento» Ma cerca di «non dare scuse» per nuovi attacchi Intanto nel centrodestra i finiani sono sempre più sotto tiro

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Ha rinunciato a ricordare esplicitamente il caso di Eluana Englaro. Ha rinunciato a parlare esplicitamente del testamento biologico, ha evitato di invitare i deputati a confrontarsi tenendo conto di tutte le posizioni, cercando una «mediazione» possibile e non lo scontro. Passaggi forti che aveva ipotizzato, ma che poi ha sfumato. Nel suo intervento in Campidoglio a parlare di diritti umani, insomma, Gianfranco Fini ha dato seguito al proposito che si è imposto negli ultimi giorni. Quello, spiega, di «non dare la scusa» per ulteriori attacchi interni, di non prestare il fianco all'accusa di essere «uno che rema contro». Un proposito dai successi variabili. Già, perché nonostante tutto, negli ultimi giorni si sono moltiplicati i segnali ostili diretti a Fini e finiani. Una specie di «gianfranchite» che ha colto parlamentari del Pdl e giornali di centrodestra, con esiti talvolta esilaranti,

come si dirà. Il clima, del resto, è quel che è. Così teso che alcune polemiche non scoppiano proprio per evitare che salti tutto in aria. I due leader del Pdl corrono su una linea sottilissima. Sembrano, spiegano nella maggioranza, «i protagonisti di quelle corse in automobile nelle quali vince chi si ferma più vicino al precipizio».

Per restare a Fini, bisogna però notare che pur tenendosi basso proprio non ce l'ha fatta a non sottolineare l'importanza che il Parlamento «riafferma la sua centralità» anzitutto per ciò che riguarda i temi etici. Un richiamo che l'ex leader di An non a caso ha fatto a braccio. «Se vogliamo che il potere giudiziario non si sostituisca «al Parlamento nelle decisioni, è alla politica che spetta l'onore e l'onere di sciogliere problemi», ha detto.

Con queste parole, così come parlando poi del «voto amministrativo agli immigrati», Fini ha finito probabilmente per contravvenire, ancora, a quelli che con ironia affilata tra i finiani vengono comunemente chiamati «i dieci comandamenti». Si tratta in realtà dei quattordici punti individuati giorni fa dal Giornale per spiegare dove e quando l'ex leader

di An sarebbe un traditore. Tra gli altri capi d'accusa ci sono infatti sue le critiche contro l'eccessivo ricorso ai decreti, la difesa dei regolamenti parlamentari, le sue posizioni sul biotestamento, come quelle per il voto agli immigrati. Ai finiani, certo, sembrano piuttosto titoli di merito. Dal punto di vista istituzionale, al limite, delle ovvietà. Ma tant'è. Perché in realtà, come si diceva, negli ultimi giorni la «gianfranchite», la sindrome allergica che serpeggia tra i berluscones rispetto a ciò che fanno e dicono l'ex leader di An e i suoi, ha presentato sintomi sempre più evidenti. Non più solo i titoloni sul Giornale. Non solo il fatto che la pagina delle lettere, sempre sul quotidiana

Granata

Troppo anti-Cosentino qualcuno ipotizza di espellerlo

Bongiorno

Voci in Mediaset per oscurare il suo spot per Doppia difesa

no di famiglia, sia una sorta di sfigatoio antifiniano. C'è il dato che un attacco ai finiani si trovi persino nelle pagine dello sport, per la gioia degli appassionati di calcio di certo sensibilissimi sul punto. Ci sono le proteste dei Cicchitto per la pare rivoluzionaria iniziativa di deputati come Flavia Perina di firmare una proposta di legge senza prima farsi autorizzare. Ci sono le voci, riportate sui giornali di centrodestra, della minaccia di espulsione nei confronti di Fabio Granata, finiano ovviamente, per via del suo accanimento versus Cosentino. O quelle di una raccolta di firme anti-Bocchino a causa della sua intervista nella quale rivendicava la libertà di discutere di ciò «che è fuori dal del programma di governo».

Si dirà che forse raccogliere le firme a seguito di una intervista, sia pure sgradita al Cavaliere, sia eccessivo. Ma la «gianfranchite» ha effetti micidiali. Arriva persino - ha raccontato Libero - a far ipotizzare, sull'onda della nota avversione di Berlusconi alla finiana Giulia Bongiorno, che a Mediaset ci sia una mezza idea oscurare lo spot a scopi benefici che l'avvocato ha girato con la Hunziker per l'associazione «Doppia difesa». Di qui alla voce (riecheggiata sui giornali) che qualcuno accarezzi l'idea di provare a revocare a Fini la sua carica, il passo è breve. Quanto a elucubrazioni, almeno. ♦

→ **Il pentito** sarà ascoltato a Torino. Depositati 29 verbali di interrogatorio

→ **Deporrà** anche Salvatore Grigoli, reo confesso dell'uccisione di Don Puglisi

Dell'Utri Il 4 dicembre in aula la verità di Spatuzza

Ora c'è una data. Il 4 dicembre, a Torino per ragioni di sicurezza, il pentito Spatuzza deporrà al processo d'appello contro Marcello Dell'Utri che si incrocia sempre più con l'inchiesta sulle stragi del 1993.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

La data è stata fissata. Gaspare Spatuzza, il pentito che ha riaperto il processo d'appello contro Marcello Dell'Utri, sarà sentito il prossimo 4 dicembre. Non a Palermo ma, per motivi di sicurezza, a Torino. Il Procuratore generale Gatto ha anche chiesto che venga sentito un altro pentito, Salvatore Grigoli, uno dei più spietati killer di Cosa nostra, reo confesso, tra l'altro, dell'omicidio di don Pino Puglisi, il coraggioso parroco di Brancaccio assassinato nel settembre del 1993.

LE STRAGI DEL 1993

Così il processo Dell'Utri si incrocia sempre più con l'inchiesta sui mandanti esterni delle stragi del 1993. Un'inchiesta che, archiviata nel 1998, vedeva indagati Silvio Berlusconi (definito «Autore uno») e Marcello Dell'Utri («Autore due»). Tra i 29 nuovi verbali - è un'altra delle novità del processo - che il Procuratore generale ha messo agli atti ci sono infatti quelli di alcuni degli organizzatori ed esecutori della strage avvenuta a Firenze in via dei Georgofili (Cosimo Lo Nigro, Pietro Romeo, Giovanni Ciaramitaro, i boss Filippo e Giuseppe Graviano) e quello del confronto tra Giuseppe Graviano e Spatuzza. A proposito di Pietro Romeo, i magistrati fioren-

tini nel 1998 sottolineavano che «le sue dichiarazioni appartengono alla categoria della chiamata in correità a carico di «Autore Uno», aggiungendo che il pentito aveva «trasceso il livello delle responsabilità inerenti la fase organizzativa dei reati per attingere quella del concorso morale».

Anche Grigoli, l'altro pentito che il Pg vorrebbe chiamare sul banco dei testimoni, è stato già sentito a proposito dei mandanti a volto coperto delle stragi compiute dalla mafia fuori dalla Sicilia. Nel settembre 1997 disse di essere a conoscenza di un politico legato a Cosa nostra rifiutandosi però di farne il nome. Ma, il 5 novembre scorso, davanti ai magistrati della procura di Firenze, Grigoli il nome lo ha fatto, ed è stato quello di Del-

NAVI DEI VELENI

La procura di Livorno ha ascoltato il pentito di Fonti che avrebbe confermato quanto già rivelato, circa l'affondamento delle navi dei veleni nel mare toscano, alla magistratura calabrese.

l'Utri. Anche se non si sa con riferimento a quali circostanze. Grigoli oggi afferma che le bombe di Firenze, Milano e Roma e la mancata strage allo stadio Olimpico avevano lo scopo di «far scendere lo Stato a patti». La sua fonte è Nino Mangano, lo stalliere di Arcore: «Mangano mi disse che i Graviano avevano un canale diretto con Dell'Utri... era l'epoca delle stragi... Dopo le elezioni (1994) tutti confidavamo in Berlusconi e si diceva che solo lui ci poteva salvare». Grigoli conferma così il racconto di Ga-



L'arresto di Gaspare Spatuzza (luglio 1997)

spare Spatuzza sui rapporti tra i fratelli Graviano, mandanti delle bombe, e i due fondatori di Forza Italia: «I Graviano mi dissero: «abbiamo ottenuto quello che volevamo, abbiamo il paese in mano, abbiamo persone serie e affidabili...». Le persone affidabili erano - per Spatuzza - Berlusconi e il «compaesano» Dell'Utri.

LE DOMANDE DI GRIGOLI

Ma perché Grigoli solo oggi racconta queste cose? «Nelle mie dichiarazioni ho sempre detto la verità. Però una cosa è parlare di un omicidio, fornendo tutti i riscontri, altra cosa è parlare di queste tematiche. In sostanza ho sempre temuto che affermazioni come quella che ho fatto oggi potessero finire con il fare mettere in dubbio tutte le mie precedenti dichiarazioni». Il file investigativo del-

la procura di Firenze Dell'Utri prova a rispondere ad una domanda: il dinamismo stragista di Cosa nostra e quello politico di Berlusconi e Dell'Utri, datati entrambi 1993, hanno punti di contatto? La sentenza di archiviazione del 1998 sui mandanti esterni afferma che «i soggetti (Berlusconi e Dell'Utri ndr) hanno intrattenuto rapporti non meramente episodici con i soggetti criminali cui è riferibile il progetto stragista» e conclude con questa considerazione a proposito dell'ipotesi investigativa: essa «ha incrementato la sua plausibilità, anche se non si è trovata conferma ai racconti dei pentiti». ♦

 **IL LINK**

IN PRIMA FILA CONTRO LA MAFIA
www.libera.it

Foto di Mike Spalazzotto/ansa

**LA FOGA
DEL
PIZZINO**

**LA MAFIA
DI OGGI**

**Saverio
Lodato**
GIORNALISTA



Ci volle Buscetta, osservò Falcone, per svelare che i mafiosi si riferivano alla mafia chiamandola Cosa Nostra. I boss erano riusciti, per oltre un secolo, a nascondere persino il nome, rendendone così introvabile nei dibattimenti in corte d'assise la responsabilità criminale. Sarebbe ora che i mafiosi facessero i conti con se stessi, un bilancio della loro plurisecolare esistenza che li ha visti decisamente più invulnerabili quando non sapevano leggere e scrivere; quando l'unica formula non scritta, ma mandata giù a memoria a uso e consumo delle corti d'assise, recitava: «Vostro Onore, nenti sacciu e nenti dissi, e si chiddu chi dissi costituisci dittu, comu si nun l'avissi dittu». Giungerebbero alla amara conclusione che l'alfabetizzazione non li ha aiutati e ha tirato loro un brutto scherzo. E' da quando hanno ceduto alla foga del pizzino che i boss, esercito di scribi un po' sgrammaticati, sono diventati incommensurabilmente più vulnerabili. Da Spera a Giuffrè a Provenzano a Lo Piccolo a Raccuglia: nessuno ha resistito alla tentazione di conservare dispacci d'affari, d'amore e morte. Diventa molto più insostenibile, in presenza di una lingua scritta, negare l'esistenza di un popolo di mafia che la pratica e la tiene viva. In futuro saranno forse gli storici a dirci quale fu il primo pizzino di Cosa Nostra. Azzardiamo: tutto iniziò l'8 ottobre 1986, nell'aula bunker dell'Ucciardone, durante il maxi processo a Cosa Nostra, a 24 ore dall'uccisione di Claudio Domino, un bambino di 11 anni che aveva visto troppo. Chiese la parola Giovanni Bontate, fratello di Stefano, assassinato nella guerra di mafia, e lesse una sorta di proclama di dissociazione del popolo delle gabbie, prima implicita ammissione dell'esistenza della mafia. Ironia della sorte: Giovanni (poi anche lui assassinato) era avvocato. Per i mafiosi, l'alfabetizzazione non ha mai pagato. ❖

Migliaia di firme per fermare la vendita dei beni della mafia

Oltre 15mila firme in meno di 48 ore. Ci sono quelle di Roberto Saviano, Paolo Beni, presidente di Arci; di Vittorio Cogliati Dezza, di Legambiente e Guglielmo Epifani, segretario della Cgil. Oltre a quelle di registi, associazioni, politici e giornalisti. Sono in tanti ad aver aderito all'appello lanciato da don Luigi Ciotti contro l'emendamento alla Finanziaria licenziato dal Senato che permette la vendita dei beni confiscati alla mafia. «Niente regali alle mafie, i Beni confiscati sono cosa nostra» sta diventando un tam tam che naviga sulla rete e viene rilanciato da una parte all'altra del paese. Le adesioni arrivano sul sito <www.libera.it> e su quello <www.avvisopubblico.it>. Anche gli enti locali si fanno mobilitando per approvare ordini del giorno per ribadire la loro contrarietà all'ennesimo colpo di mano che la maggioranza rischi di

mettere a segno facendo un gran regalo alle organizzazioni criminali che sono già pronte, attraverso i loro prestanome, a riappropriarsi di quanto lo Stato gli ha tolto. Anche il sindaco di Corleone ha aderito, un segnale forte che arriva da un esponente politico che non è dell'opposizione ma che vive la realtà dei fatti nelle terre massacrate da Cosa nostra. «Se la Camera confermasse la decisione di vendere all'asta i beni confiscati, passati 90 giorni dalla confisca senza assegnazione - dicono da Libera - sarebbe enorme il rischio di restituirli alle stesse organizzazioni criminali». Per questo l'associazione di Don Ciotti sta organizzando una settimana di mobilitazione nazionale chiedendo il ritiro di questa norma scellerata. Martedì ci sarà anche un'asta simbolica a sorpresa. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Il controllo maschile sul corpo femminile: anche le donne arabe lottano

La ricorrente polemica a proposito del burqa si aggrovia, di frequente, intorno al nodo rappresentato dalla concezione della donna e del suo ruolo nei paesi islamici. In realtà, nel mondo arabo la situazione è diversificata. Le fiction americane, nella programmazione delle emittenti arabe, hanno lo stesso ampio spazio dedicato loro dalla tv italiana. I format di successo nel mercato internazionale vengono riproposti quasi uguali, dai quiz ai reality show. L'ingresso sulla scena politica araba dei movimenti islamici ha modificato la situazione: non so se nel mio popolarissimo quartiere di Amman sarebbe possibile vedere oggi, come nel 1971, quella minigonna (nata a Londra appena sei anni prima) indossata da una donna araba. E succede che una giornalista di Al Jazeera decida, da un giorno all'altro, di presentare velata il telegiornale più visto nel mondo arabo. Qui, come in Italia, ci sono donne e uomini, che lottano contro il controllo del corpo femminile da parte dei maschi e delle autorità, difendendo al contempo il diritto di ogni donna di scegliere cosa indossare, cosa far apparire e cosa nascondere. I mezzi d'informazione italiani ignorano queste controversie e danno la massima visibilità a posizioni generalizzanti sostenute preferibilmente da italiane convertite, avvalorando così una visione che vuole le donne tutte sconfitte e vittime. Questo conferma che la via subalterna dell'assimilazione, che prevede la rinuncia alla propria cultura, è più agevole di quella dell'integrazione matura che aspira, faticosamente, a coltivare la propria identità. Quest'ultimo è un percorso accidentato e dall'esito incerto, ma va assolutamente intrapreso. Pena la banalizzazione delle biografie individuali e collettive. **SALEH ZAGHLOUL**

Italia-razzismo è promossa da:
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

A
Fondazione Giorgio Amendola

Giorgio Amendola
1907-1980

Posa del busto

*Liberatore di Torino dalla dittatura,
padre costituente,
strenuo combattente per i diritti
dei lavoratori,
per il riscatto del Mezzogiorno,
per lo sviluppo dell'Italia.*

Torino, sabato 21 novembre 2009
ore 10, via Tollegno 52

→ **A Milano** la conferenza mondiale Science for peace organizzata dalla Fondazione Veronesi
 → **Quattro miliardi** di dollari vengono spesi ogni giorno per acquistare armamenti

La Scienza studia l'antidoto contro la follia della guerra

Scienziati e Nobel contro la follia della guerra e della corsa agli armamenti. Sono riuniti a Milano per «Science for peace», la conferenza mondiale organizzata dalla Fondazione Veronesi.

LUCA LANDÒ

MILANO
llando@unita.it

Facciamo due conti. La portaerei italiana Cavour è costata 1,400 miliardi di euro: con quei soldi in Italia si costruiscono 4000 asili nido. Per un sottomarino classe Virginia ci vogliono 2,7 miliardi di dollari, quanto un anno di cure per 7,5 milioni di donne africane sieropositive. Andiamo avanti? Mantenere le armi del mondo costa ogni giorno 4 miliardi di dollari: significa che ogni 24 ore (guardate l'orologio) bruciamo l'equivalente dei programmi Oms di controllo della malaria, malattia che provoca un milione di morti ogni anno.

Non serve la scienza per capire come questi numeri contengano il germe di quella follia chiamata guerra. Eppure sono queste le cifre che scienziati e premi Nobel hanno ieri snocciolato a Milano nel corso di «Science for peace», la conferenza mondiale organizzata dalla Fondazione Umberto Veronesi. Con un obiettivo dichiarato: difendere e diffondere gli strumenti della ragione. «Oggi il mondo è scivolato lungo i binari della irrazionalità - dice Luc Montagnier, premio Nobel per la medicina per aver individuato il virus Hiv - sappiamo con certezza che il futuro è segnato da minacce concrete come la diffusione di malattie croniche e il peggioramento delle condizioni ambientali. E noi che facciamo? Anziché unire gli sforzi per trovare una soluzione, spendiamo i soldi in armi. E, cosa peggiore, continuiamo a usarle». E che può fare la scienza? Tante cose, dice Umberto Veronesi. Ad esempio trovare soluzioni ai problemi che sono alla base di molti conflitti. «Prendiamo l'ac-



Foto di Henri Bureau Iran-Iraq 1980 (Una delle 84 esposte a Milano per iniziativa di Science for peace, agenzia Contrasto, Comune)

qua, che rischia di essere un elemento di grande instabilità per i prossimi anni: le tecniche di desalinizzazione possono rappresentare una soluzione. O il cibo, o l'energia: abbiamo in mente quante guerre vengono fatte in nome del petrolio?».

CONFLITTI

Già, ma intanto i conflitti continuano. Come dice Alberto Martinelli, preside della Facoltà di Scienze politiche all'università di Milano: «Il Ventesimo secolo è stato segnato da grandissime scoperte ma anche due guerre mondiali e una infinità di conflitti che si trascinano ancora oggi. Non è un controsenso?». Claude Cohen-Tannoudji, premio Nobel per la Fisica nel '97, non ha dubbi: «La scienza parla un linguaggio universale. Supera i confini e promuove la collaborazione, anche fra persone di paesi fra loro in conflit-

to. Guardi il Medio Oriente dove abbiamo fondato l'Ipsa, che sta per Organizzazione scientifica israelo-palestinese: è un ente non politico che raccoglie fondi per finanziare progetti di ricerca presentati congiuntamente da scienziati dei due popoli. La controllano otto premi Nobel. Al primo bando sono arrivate 100 proposte, la metà

Luc Montagnier
 Una follia spendere per le guerre e non per salvare il pianeta

di ottimo livello. Come il progetto sulle nanotecnologie di Dami Porath e Mukales Sownan: un palestinese e un israeliano, ottimi scienziati e grandi amici».

Belle parole. Con il rischio di la-

sciarle nel taccuino dei buoni propositi. Niente affatto, dice Veronesi: «Gli scienziati, se vogliono, possono diventare una lobby potente, nel senso più anglosassone del termine. Quello cioè di esercitare pressione sul mondo politico. Questa conferenza si propone di mettere a fuoco obiettivi precisi: riduzione progressiva delle spese militari; destinare le risorse recuperate a un fondo comune gestito dall'Onu che finanzia progetti di ricerca o di urgenza sociale. Infine lavorare per la diffusione di una autentica cultura della pace a tutti i livelli, a cominciare dalle scuole». Una missione impossibile? «Quando mio zio John disse che l'uomo sarebbe andato sulla Luna, tutti pensavano che fosse una trovata per raccogliere consensi», dice Kathleen Kennedy, figlia di Robert e vicepresidente di Science for peace. ♦

Intervista all'etologo Filippo Aureli

«Anche le scimmie ricorrono alla violenza, ma sanno superarla»

Anche le scimmie nel loro piccolo si incazzano. Parola di Filippo Aureli, etologo della John Moores University di Liverpool che da anni studia il comportamento dei primati non umani e che ieri ha raccontato le proprie ricerche al convegno *Science for Peace*. «Non molto tempo fa si diceva che l'uomo fosse l'unico animale a uccidere i propri simili. Nulla di più falso. E' ormai documentato che i macachi effettuano vere spedizioni al di fuori dei loro territori. Se in questi raid incontrano individui isolati di un altro gruppo, il più delle volte finiscono per ucciderli. La prima a scoprirlo fu Jane Goodall, negli anni 70, ma all'inizio si mise in dubbio la validità scientifica dell'osservazione. Oggi abbiamo visto che è tutto vero. Non solo negli scimpanzé, ma anche nei macachi e nelle scimmie ragno».

Non siamo soli, dunque.

«Lo stesso vale per la xenofobia. E' dimostrato che le scimmie sviluppano un comportamento ostile verso chi fa parte di gruppi diversi. E questo può portare a comportamenti di violenza e di aggressività».

Perché lo fanno?

«Abbiamo pensato che la spinta fosse il cibo: si è visto però che quando vanno in spedizione, anche per 2-3 km, le scimmie non mangiano nulla. Lo fanno occasionalmente sulla via del ritorno. Si è allora pensato che fosse legato all'accoppiamento: abbiamo dovuto ricrederci, perché le femmine non venivano nemmeno sfiorate».

E allora?

«Due ipotesi. La prima è che si tratti comunque di una esibizione a scopo sessuale: i maschi di un gruppo fanno vedere alle femmine degli "avversari" quanto sono forti in modo da convincerle, prima o poi, a passare dalla loro parte. L'altra spiegazione è legata alla conquista del territorio: tante piccole incursioni per far capire agli avversari che è meglio arrettrare».

La conclusione?

«Trasferire i comportamenti animali agli animali è sempre pericoloso. Però ci sono alcuni insegnamenti che possiamo trarre. Il primo è che la guerra, ci piaccia o meno, ha radici biologiche. Su questo punto i sociologi hanno visioni diverse. Se però metto insieme i raid, i comportamenti xenofobi e l'uccisione dei simili, mi viene da dire che la guerra non sia solo una esclusiva dell'uomo».

Non è un'ipotesi incoraggiante.

«Lo so. Ma posso dirle che le scimmie non sanno fare solo la guerra. Fanno anche la pace. E studiando i loro comportamenti, abbiamo scoperto che ci sono meccanismi attuati per evitare l'esplosione dei conflitti: si salutano, si strofinano, si mettono vicini scambiandosi segnali di pace. Ma soprattutto, ci sono tecniche per superare le ostilità. È la scoperta più emozionante. Le scimmie sono capaci, superate le tensioni, di vivere pacificamente. Di metterci una pietra sopra, insomma. E su questo abbiamo molto da imparare».

LULA

I rom di Alba Adriatica parte civile contro i protagonisti dei raid

Gli assalti dopo l'uccisione di Emanuele Fadani. Il presidente della Federazione romani: «Quella zona è una polveriera, i rom, che subiscono il razzismo, devono capire che al sopruso non si risponde con il sopruso».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«L'omicidio è stato un fatto di una gravità inaudita ma di gravità inaudita è anche l'assalto alle case dei rom di Alba adriatica. Grazie alla polizia di Stato 13 persone sono state individuate. La Federazione romani si costituirà parte civile a sostegno delle famiglie rom». Nazzareno Guarnieri è il presidente della Federazione romani, vive a Silvi Marina, a poca distanza da Alba Adriatica, dove è Emanuele Fadani è stato ucciso da tre ragazzi rom. E non ha mezze parole sulla furia che si è scatenata dopo la notte del 10 novembre: «puro razzismo, puro antiziganismo. C'è una forza politica, Forza Nuova, che strumentalizza».

Guarnieri ha appena concluso una riunione con le famiglie rom di Alba. «È stata molto dura - dice - ma ha prodotto dei risultati. Il primo è la costituzione di parte civile. È importante perché bisogna far capire che a un sopruso non si risponde con un sopruso. Quella è una polveriera che può scoppiare ancora se la politica non interviene. Noi abbiamo avviato una riflessione interna, perché ci sia più rispetto con i vicini, cambino i codici di comportamento anche nei luoghi pubblici». Riportiamo le voci degli abitanti di Alba che accusano i rom della cittadina di vivere di spaccio e di usura. «Sono bal-

le, la criminalità c'è da noi come in tutti i gruppi della società. Fra i rom ci sono tante persone che vivono faticosamente del loro lavoro. Molti sono operai nelle fabbriche tessili della zona oppure hanno un piccolo commercio. E nella loro condizione pesa la discriminazione. Qualche mese fa una ragazza è stata licenziata "perché rom". Lei se ne è andata a cercare un altro lavoro. Avrebbe potuto fare ricorso ma spesso i rom non sanno difendere i loro diritti. È questa la battaglia da fare, anche perché arroganza e violenza non sono mai giustificabili però, se c'è esasperazione, è più facile che si innesti la miccia».

LA PAPI A RAI DUE

Difende Angelo Izzo I familiari delle vittime: «Si vergogni»

Era stata invitata a "Italia sul due", il programma di Raidue condotto da Lorenza Bianchetti e Milo Infante, Donatella Papi, la giornalista romana che ha chiesto di sposare Angelo Izzo, il "mostro" del Circeo, ha letto un comunicato nel quale ha difeso Izzo, condannato a suo giudizio «a una pena ingiusta». E in studio è scoppiata la bagarre. Dalle dichiarazioni della Papi hanno preso le distanze sia i conduttori, sia gli ospiti: Lella Costa e la criminologa Roberta Bruzzone hanno lasciato lo studio in segno di protesta. I familiari delle vittime di Angelo Izzo esprimono «profondo dispiacere». «È vergognoso che si dia spazio ad una persona pluricondannata, per il rispetto che si deve alla memoria delle sue vittime e allo loro famiglie».

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

In Genova è mancato ai suoi cari

**LOVRANO BISSO
Senatore**

Addolorati lo annunciano la moglie Adelia, i figli Stefania con Luigi, Paolo con Lorenza, l'adorata nipotina Maria e familiari tutti. Il funerale si svolgerà sabato 21 novembre alle ore 15 nella Parrocchia di Sant'Ambrogio di Uscio. La presente quale partecipazione e ringraziamento.

La Generale Pompe Funebri Spa
Tel. 010.4142.41

Conversando con...

Paul Ginsborg

Storico e docente all'Università di Firenze

«Qui la democrazia è sotto tiro
E non illudiamoci:
il dopo-Berlusconi non è vicino»



Foto Ansa

Silvio Berlusconi durante una manifestazione a Milano

PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it



Il dopo Berlusconi? Ancora non lo vedo all'orizzonte...». Paul Ginsborg conosce bene l'Italia e da storico non trova elementi per dire che è iniziato il tramonto del berlusconismo. «Non illudiamoci ancora, l'uomo sa resistere», spiega. Ritene importante la forte partecipazione alle primarie del Pd ma invita la sinistra a «tornare a studiare» per capire la società. Il «No Berlusconi day»? «Diamo una mano a questi ragazzi».

Professore, assistiamo da mesi a forti tensioni istituzionali: prima gli attacchi al Capo dello Stato e alla magistratura, poi i tentativi pericolosi di salvare il premier dai processi. La nostra democrazia sta proprio male?

«Sono molto allarmato sullo stato della democrazia, perché ormai stiamo assistendo a uno svuotamento delle istituzioni e a un continuo attacco al sistema di bilanciamento dei poteri. I pilastri classici delle democrazie sono sotto tiro. Sì, in Italia c'è una emergenza democratica: questa destra sta tentando di imboccare la via populista».

Però c'è qualcuno che sostiene che siamo agli ultimi giorni del berlusconismo...

«Sarei molto cauto, provo una certa difficoltà a dire che Berlusconi è in crisi. Certo, dentro la maggioranza ci sono fibrillazioni e rissosità. Ma penso ci siano ancora interessi forti che spingono i protagonisti del centrodestra a restare uniti fino alla fine della legislatura».

Le fibrillazioni però stanno facendo emergere tre destre dentro la destra: quella dei fedelissimi del premier, quella Tremonti-Bossi e quella di Fini...

«A me pare che vadano delineandosi fondamentalmente due destre. Quella di Fini che è più rispettosa delle strutture democratiche e più aperta su alcuni temi come l'immigrazione. È un tentativo interessante perché, per dirla con una battuta, credo che sia quasi più importante in Italia avere una destra decente che non una sinistra decente. Ma Fini non mi pare sia maggioritario, anzi. L'altra destra che emerge è quella di Bossi, Tremonti, Formigoni che credo sia quella maggioritaria».

Tutti personaggi in cerca del dopo Berlusconi?

«Molte volte abbiamo dato per morto politicamente Berlusconi. Oggi però siamo ancora qui. Voglio che sia chiaro: il dopo Berlusconi non è affatto vicino, ancora non ci rendiamo conto di quanto l'uomo sia tenace. E poi anche se lui uscisse di scena resterebbe questa formidabile costruzione culturale che condiziona l'Italia. Vede, il problema è che a sinistra manca proprio un'analisi approfondita del berlusconismo».

Soffermiamoci su questo: come ha fatto Berlusconi negli anni '90 a conquistare gli italiani?

«Berlusconi ha cambiato gli italiani. Ha offerto loro un modello di libertà negativa: tutti liberi da ogni interferenza, dallo Stato, dalle tasse. Lui ha parlato al familismo e all'indivi-

dualismo, con la tv commerciale ha coltivato l'idea forte di perseguire la via del consumo e della ricchezza. Questo modello non va via domani mattina perché è radicato ed è la versione estremizzata di un trend che è presente in gran parte dell'Europa».

E perché invece la sinistra non è stata capace di offrire un modello alternativo?

«Perché non ha studiato. Non scherzo: se guardiamo alla vecchia sinistra, al Pci, vediamo che c'era un forte tentativo di capire la società. Pensi alle riflessioni sul miracolo economico, ai convegni sulle tendenze del capitalismo. Questo oggi manca e si vede, soprattutto nelle qualità intellettuali dei leader che puntano solo ad essere mediatici. Togliatti invece studiava, Berlinguer anche. La sinistra deve prima capire, poi mettersi a scrivere i programmi. Deve chiedersi come favorire la partecipazione. Certo, oggi si tenta di recuperare ma ci sono stati molti ritardi. I Ds per esempio sono stati troppo sospettosi della società civile e non hanno colto la modernità di quei movimenti. Insomma, per riprendere un'espressione dello storico inglese Anderson, la sinistra italiana è invertebrata».

Lei insiste sul ruolo della società civile. Sette anni fa fu uno degli animatori dei girotondi: quel movimento che effetti ha prodotto sulla sinistra?

«È stato un grande movimento. Ma non è durato. È stato significativo riuscire a portare 800 mila persone a Piazza San Giovanni. Si è tentato allora di lanciare un messaggio: frenare Berlusconi e fare un'opposizione di massa. Se lo ricorda? Sembrava che l'opposi-

zione fosse scomparsa. Quella spinta però non è durata perché i partiti non hanno trovato il modo di sostenerla. La società civile da sola non ce la fa».

Tre milioni di persone hanno partecipato alle primarie per la scelta del segretario del Pd. Una partecipazione straordinaria no?

«Sì, lo valuto molto positivamente. Il Pd, unico partito in Italia e anche in Europa, non solo ha chiesto agli iscritti ma a tutti i simpatizzanti di votare. Anche io, che non sono iscritto, sono andato. È stata una prova di grande apertura. Però attenzione: c'è una differenza tra un voto e un impegno continuo. Si può anche votare e poi non fare più nulla. Società civile vuol dire una rete di associazioni, mobilitazioni, proposte, crescita culturale con le quali fare i conti tutti i giorni».

Come giudica il Pd di Bersani dai suoi primi passi?

«È presto per dirlo. Ma non sono convintissimo che Bersani sia l'uomo più adatto in questa fase di emergenza democratica. Vorrei sbagliarmi ma credo che di fronte alla tracotanza di Berlusconi e agli elementi eversivi dei suoi comportamenti ci voglia una risposta di grande fermezza e chiarezza».

E perché, Bersani secondo lei non è in grado di dare questa risposta?

«Vedremo».

Il 5 dicembre si svolgerà la manifestazione «No Berlusconi day». Lei ci sarà?

«Certo, la ritengo importante. Quando ci fu il

L'identikit

Esperto di storia italiana è stato animatore dei girotondi



Paul Ginsborg è nato a Londra nel 1945, è stato professore all'Università di Cambridge e dal 1992 insegna Storia dell'Europa contemporanea all'Università di Firenze. Ginsborg è uno dei massimi storici dell'Italia contemporanea e ha dedicato, tra gli altri, due volumi alle nostre vicende: «Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988» e «L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996». Nel 2002, sull'onda della protesta di Nanni Moretti a piazza Navona, è stato tra gli animatori del movimento dei girotondi a Firenze diventando uno dei punti di riferimento di studenti, insegnanti e professionisti.

movimento dei girotondi pensai di vedere una cosa nuova nella storia italiana: li chiamai i ceti medi riflessivi. Anche se con qualche cautela penso che quel fiume, che è rimasto per anni sottoterra, oggi può riemergere nelle persone che hanno organizzato la manifestazione del 5. Vedo una connessione forte tra i girotondi e questa mobilitazione: hanno la stessa idea di difesa della democrazia e della Costituzione».

Però lei e il costituzionalista Gustavo Zagrebelski avete avuto una polemica sulla partecipazione. Lui sostiene che non si può andare a una manifestazione indetta da sconosciuti...

«Fra noi non c'è stata polemica, ma una semplice conversazione. Capisco gli argomenti di Zagrebelski. Ma questi ragazzi meritano sostegno. Certo, i rischi ci sono e io garanzie da dare non ne ho, però bisogna appoggiare quello che c'è di nuovo nella società».

Professore come farà l'Italia a uscire da questa pesante anomalia che la avvolge? C'è qualche speranza?

«C'è più di una speranza. Credo che la parte migliore della destra e tutto il centrosinistra debbano avere la capacità di vedere bene i pericoli e le vie di uscita. Se le forze migliori della società trovano i veicoli giusti per agire e la smettono di guardare la tv con le facce depresse forse possiamo vedere qualcosa di nuovo. Ognuno di noi deve fare di tutto affinché si esprima finalmente la parte più bella del Paese». ♦

Foto di Goran Tomasevic/Reuters



Check point Una donna palestinese ad un posto di blocco vicino a Ramallah

→ **Il negoziato fallito** L'organizzazione palestinese chiama alla mobilitazione di massa

→ **Abu Mazen** Il presidente dell'Anp rinvia le elezioni e conferma il suo ritiro dalla scena politica

Fatah lancia la terza Intifada: proteste ma niente kamikaze

Catene umane attorno agli insediamenti. Manifestazioni di massa. Disobbedienza civile. È la Terza Intifada delineata da Fatah, nel giorno in cui Abu Mazen ufficializza il rinvio delle elezioni nei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Tra la resa e la deriva terroristica c'è una terza via. Quella della rivolta popolare, della disobbedienza civile. La via che porta alla «Terza Intifada». Di fronte a quello che viene considerato il fallimento dei nego-

ziati di pace, Fatah ha preso la decisione strategica di proclamare una terza Intifada. Ma a differenza delle due precedenti non ci sarà lotta armata, bensì un movimento popolare di protesta. Lo affermano fonti dello storico partito laico del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) citate dal quotidiano di Nazareth *Hadith Anas*, rilanciate dai media israeliani.

TERZA VIA

Esponenti del Comitato Centrale di Fatah hanno detto al giornale palestinese che si vuole così dar seguito

ad una decisione adottata durante la sesta conferenza del partito, lo scorso agosto a Betlemme. «Vogliamo che migliaia di palestinesi manifestino ogni giorno davanti agli inse-

Negoziati segreti

Il presidente dell'Anp alla Bbc: Israele e Hamas stanno trattando

damenti dell'occupazione, portando avanti un assedio umano e chiedendo la fine dell'occupazione», ha affermato un alto esponente di Fa-

tah. Secondo il giornale, Abbas, che è anche leader di Fatah, è d'accordo in via di principio, ma solo se la lotta non sarà violenta. Secondo le fonti citate dal giornale, Abbas potrebbe preparare il terreno alla terza Intifada dimettendosi da presidente e sciogliendo l'Anp alla fine dell'anno. Secondo le fonti, la nuova intifada avrebbe un carattere popolare e non farebbe ricorso ad armi o a kamikaze. Il progetto, hanno spiegato, prevede la mobilitazione continua e sistematica di masse di dimostranti palestinesi attorno alle colonie ebraiche e lungo la Barriera di separazione in Cisgiordania. La

piazza e le urne.

MAHMOUD RINVIÀ

Le elezioni presidenziali e legislative dell'Anp, fissate per il 24 gennaio 2010, sono state rinviate a data da stabilirsi. Lo ha confermato il presidente dell'Anp Abu Mazen in una intervista alla Bbc in lingua araba. All'origine della decisione vi è la difficoltà per l'Anp di tenere elezioni a Gaza (che si trova sotto totale controllo di Hamas) e a Gerusalemme est, per la opposizione del governo israeliano. Abu Mazen ha anche assicurato che impedirà che alla fine di gennaio 2010 venga a crearsi una situazione di vuoto politico. Non ha fornito in merito indicazioni precise: ma da tempo sulla stampa dei Territori viene discussa la possibilità che la direzione politica dei palestinesi sia affidata ai vertici dell'Olp. In risposta ad una domanda Abu Mazen ha infine ribadito che non intende ricandidarsi alla carica di presidente dell' Anp. «Ho deciso di non presentarmi più», ha ribadito.

TRATTATIVE SEGRETE

Sempre nell'intervista alla Bbc, Abu Mazen ha sostenuto che Israele sta attualmente conducendo trattative segrete con Hamas. Secondo il presi-

HEZBOLLAH CHIAMA LA POLIZIA

Per la prima volta in decenni, il movimento armato sciita libanese Hezbollah fa ricorso alla polizia per mantenere l'ordine nei quartieri a sud di Beirut, una delle sue maggiori roccaforti.

dente dell'Anp le trattative riguardano la costituzione di uno Stato palestinese con confini temporanei. Nell'intervista Abu Mazen è tornato a criticare Israele affermando che il governo Netanyahu non è veramente interessato ad una seria trattativa, aggiungendo che «Washington non sta premendo abbastanza su Israele per far avanzare il processo di pace». Hamas - ha però smentito seccamente le parole del presidente palestinese, affermando che non ci sono mai stati colloqui segreti con Israele. «Le cose di cui Abu Mazen ha parlato non sono mai avvenute», afferma il portavoce di Hamas Fawzi Barhoum. Abu Mazen - aggiunge - «vuole far ricadere il suo fallimento personale su Hamas». Il disordine regna sovrano in terra di Palestina. Più sfumato è il portavoce di Hamas sulla ripresa del dialogo con Fatah: «Occorre partire dalla resistenza all'occupazione israeliana - dice Barhoum - per ritrovare unità».❖

→ **Vaccini e antivirali** allo stato attuale restano una protezione efficace
→ **La variante** al momento non determina un aumento dei casi gravi

L'Oms lancia l'allarme: «Virus A mutato in Norvegia»

Segnalati casi di mutazione del virus H1N1 in Norvegia e in altri Paesi, sia letali che leggeri. Allo stato attuale i vaccini e gli antivirali disponibili restano efficaci. Nessuna indicazione di un aumento di casi gravi.

CRISTIANA PULCINELLI

La tanto temuta mutazione del virus è avvenuta. Ieri l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha annunciato che in Norvegia sono stati identificati tre virus A H1N1 leggermente mutati rispetto a quello che sta circolando nel mondo. I virus mutati sono stati isolati da tre pazienti: due sono i primi morti norvegesi per colpa dell'influenza e il terzo è comunque un caso molto grave.

I TRE CASI

La notizia positiva è che gli scienziati norvegesi hanno analizzato i campioni di oltre 70 pazienti colpiti dalla malattia e nessun altro aveva il virus mutato. La mutazione quindi sembra non essersi diffusa nel paese. Secondo Geir Stene Larsen, direttore dell'Istituto di sanità norvegese, si tratterebbe «di mutazioni spontanee avvenute nei tre pazienti, an-

Casi sporadici
Mutazioni segnalate in Cina, Brasile, Messico Usa, Ucraina e Giappone

che se si tratta di casi di particolare interesse».

IL MONITORAGGIO

Ora il problema è: i farmaci e i vaccini oggi disponibili contro l'influenza pandemica funzionano lo stesso contro questo virus mutato? Il dubbio viene avanzato anche dal professor Fabrizio Pregliasco, virologo all'università di Milano, che ha dichiarato che la mutazione «può incidere sull'efficacia del vaccino, riducendo la percentuale di protezione». Tuttavia, dall'Oms tranquillizzano: «Il virus rimane sensibile ai farmaci anti-



Foto di Phil Noble/Reuters

Vaccinazione contro l'influenza A

virali e studi dimostrano che i vaccini pandemici disponibili conferiscono protezione».

I laboratori che stanno svolgendo il monitoraggio sull'influenza in tutto il mondo hanno per la verità già registrato delle mutazioni simili a quella riscontrata in Norvegia a cominciare da aprile scorso. In particolare alcuni virus mutati sono stati

trovati in Brasile, Giappone, Messico, Cina, Ucraina, Stati Uniti, ma in tutti i casi sono rimasti isolati e non si sono diffusi nella popolazione. La cosa più curiosa è che il virus «diverso» è stato trovato sia in casi particolarmente gravi che in casi lievi di malattia, mentre molti pazienti deceduti avevano la versione non mutata del virus. Non si capisce quindi se questa nuova versione sia da collegare a una malattia più grave.

AFGHANISTAN

Motobomba fa strage
Abdullah a Karzai
«Presidenza illegale»

KABUL Il giorno dopo l'insediamento di Karzai per il suo secondo mandato, l'ex sfidante Abdullah Abdullah respinge l'offerta di collaborazione in nome dell'unità nazionale. «Karzai è stato dichiarato vincitore sulla base di una decisione illegale - ha detto Abdullah -. Per questo non abbiamo partecipato alla cerimonia di insediamento. Quello che ha fatto Karzai negli ultimi otto anni non concede alcuna speranza per un miglioramento della situazione».

Ieri un attentato kamikaze a Farah ha provocato 17 morti e una trentina di feriti. Secondo le autorità locali la responsabilità è da attribuire ai talebani, che hanno però smentito.

L'EPIDEMIOLOGO ITALIANO

In una nota dell'Istituto norvegese di sanità pubblica si legge che «La mutazione potrebbe interessare la capacità del virus entrare più in profondità al sistema respiratorio e causare una malattia più grave». «I ceppi mutati - specifica l'epidemiologo dell'Istituto Superiore di Sanità Giovanni Rezza - avrebbero una maggiore affinità per il polmone e minore affinità per i recettori posti nella gola. Da una parte, possono associarsi a una polmonite, ma allo stesso tempo sono meno contagiosi. Ecco perché sono rimasti isolati e il ceppo non si è diffuso in maniera rilevante». E l'Oms ribadisce: «Non c'è alcuna prova che questa mutazione porti ad un aumento nel numero delle infezioni o a un maggior numero di casi gravi o fatali».❖

→ **Confindustria:** piccoli miglioramenti, ma se ci confrontiamo col 2008 il risultato è negativo

→ **Sindacati** e associazioni dei consumatori chiedono la detassazione di redditi e pensioni

Industria, settembre positivo ma l'anno resta disastroso

A settembre ordini e fatturato dell'industria crescono del 5,2 e del 2,3 per cento. Ma rispetto al 2008 segnano un tonfo del 20 e del 17 per cento. Marcegaglia: resta molto da fare. Scajola rilancia la banda larga.

G.VES

MILANO
economia@unita.it

Nuove rilevazioni dal termometro dell'industria. A settembre, secondo quanto comunica l'Istat, ordini e fatturato hanno fatto il cosiddetto rimbalzo, segnando sul mese di agosto una crescita del 5,2 per cento, i primi, e del 2,3 per cento il secondo. Tra l'altro, l'aumento mensile degli ordini - ad agosto diminuiti dell'8,6% - risulta il più ampio da gennaio 2008 (+6,4%).

ANNO IN ROSSO

Il segno più fa ben sperare, ma a guardare meglio si trasforma in profondo rosso quando il confronto si fa con lo stesso mese dell'anno scorso. Rispetto al settembre 2008, infatti, il calo degli ordini è del 20,4 per cento (-27,5% ad agosto), mentre quello del fatturato si ferma al 17,4% (-21,2% ad agosto).

Così se per il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola «il peggio è ormai alle spalle», più cauti sembrano commenti degli altri attori del settore. A cominciare dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che parla di «piccoli miglioramenti» ma anche di «molta strada da fare». Al governo che, secondo Scajola «sta gestendo bene la crisi», gli industriali per bocca della loro rappresentante tornano a chiedere proprio sulla crisi «maggiore concentrazione».

A seconda di come li si legge, quindi, i dati possono dare impressioni diverse. Un giudizio a due facce arriva anche dal centro studi indipendente Cerm, secondo il quale se le rilevazioni di oggi possono essere viste «in luce positiva, la situa-



Operai al lavoro alla pressa cashmere

zione resta quella pesante che si è andata formando nei mesi di caduta dell'attività economica del 2008 e del 2009». Certo, dopo aver toccato il fondo, adesso «fatturato e ordinativi industriali lanciano segnali di recupero», concludono gli analisti.

Lo stesso Scajola avverte che non è il caso di «abbassare la guardia» e individua nel rilancio dei consumi interni la misura di stimolo da applicare. Anche perché, dice, «i dati indicano che l'aumento deriva soprattutto dalla domanda estera, mentre la domanda interna è debole. Dobbiamo dunque rilanciare investimenti e consumi». Il ministro una sua idea ce l'avrebbe: il rilancio della banda larga, bloccato - insieme agli 800 milioni previsti - dal governo. Investimento che darebbe lavoro e un aiuto allo sviluppo tecnologico del Paese.

I sindacati ribadiscono la necessità di detassare redditi e pensioni, i consumatori le tredicesime, e l'anticipazione dei saldi. ♦

ANNUARIO ISTAT

La crisi spaventa un Paese sempre più vecchio

Un'Italia più vecchia, più malata e impaurita dalla crisi economica. Un'Italia dove aumenta il numero degli immigrati e dove solo uno su dieci riesce a laurearsi. Un'Italia costretta a tirare la cinghia ma che non rinuncia al pc o al cellulare. E ancora: un'Italia che si sposa di meno ma che fa più figli. È questa la fotografia scattata al Belpaese dall'Istat, e illustrata nell'Annuario 2008. Confermati molti trend, come l'invecchiamento della popolazione o l'aumento degli stranieri, ma anche segnali nuovi, come il sorpasso delle ragazze sui maschi nell'utilizzo delle nuove tecnologie.

Un italiano su due è insoddisfatto della propria condizione economica, ma chi soffre di più sembrano i lavoratori au-

tonomi, i piccoli imprenditori e soprattutto i giovani precari.

Rispetto al 2007 le famiglie hanno speso solo cinque euro in più al supermercato. In realtà, tenendo conto dell'inflazione, si tratta di una riduzione della spesa per i consumi alimentari. La famiglia tipo l'anno scorso ha sborsato per consumi in media 2.485 euro al mese, e il 19% della somma (475 euro) è andato a finire nel carrello della spesa. In compenso compriamo cellulari e più computer che lavastoviglie. L'istruzione resta al palo, con uno su tre che ha il diploma e solo il 10 per cento una laurea. E cresce dello 0,8 per cento sul 2007 l'occupazione, con un aumento degli immigrati al lavoro. Cresce anche il numero degli anziani sulla popolazione complessiva, mentre tra i piccini le ambine (6-10 anni) battono i coetanei nell'utilizzo di internet e tecnologia.

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4848

FTSE MIB
22.511,68
-1,37%

ALL SHARE
22.954,36
-1,31%

TURISMO

Nei confini

Nel 2008 sono state le mete del Belpaese le più scelte dagli italiani per viaggiare: secondo l'Istat la quota di connazionali che ha trascorso una vacanza in patria ammonta all'83,9%.

BANCHE ESTERE

In Italia

In crescita, le banche estere in Italia rappresentano il 21% del sistema. Lo dice l'Aibe, che le rappresenta. Nel retail detengono 2mila sportelli e i relativi assets raggiungono 170 miliardi.

GRATTA E VINCI

Raccolta

I Gratta e Vinci rappresentano quasi il 16% del mercato totale dei giochi: nei primi 10 mesi del 2009 la raccolta globale si è attestata intorno agli 8 miliardi di euro.

LOTTOMATICA

Capitale

Via libera dall'assemblea di Lottomatica all'aumento di capitale a pagamento, con esclusione del diritto di opzione, fino a 305 milioni di euro. L'aumento di capitale è riservato a Mediobanca International.

PREZZO CARBURANTI

Rialzi

Esso aumenta il prezzo della benzina di 1 centesimo, portandosi a 1,31 euro/litro e allineandosi alle altre compagnie. Shell ha rialzato di 0,5 centesimi la verde a 1,32 euro/litro, e di 1 centesimo il diesel a 1,16 euro.

BANCA PROFILO

No dividendi

«Per fine anno l'utile netto sarà positivo», ha detto il presidente di banca Profilo, Matteo Arpe, alla presentazione del piano 2010-12. Ma «non ci sarà dividendo» perché «il 2009 è l'anno dell'equilibrio».

→ **Il presidente Trichet** vuole un cambio di mentalità e moderazione

→ **In Italia l'Abi** lancia invece un allarme sulle sofferenze in aumento

Bce alle banche: «No ai bonus gli aiuti spettano al credito»

La Bce parla una lingua, i nostri banchieri un idioma ben diverso. Ieri Trichet ha invitato alla moderazione chiedendo uno stop ai super bonus proprio mentre il presidente dell'Abi lanciava l'allarme sofferenze.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Le comunicazioni fra Milano e Francoforte ieri non funzionavano troppo bene. O forse erano del tutto interrotte. Fatto sta che mentre il presidente dell'Abi delineava scenari plumbei per gli istituti di credito nostrani, qualche centinaio di chilometri più a nord si invitavano i banchieri a maggiore responsabilità e minore avidità... Ad esternare in fatto di moralità finanziaria è stato proprio il numero uno della Bce: «La situazione della finanza è migliorata - ha dichiarato Jean-Claude Trichet - ma ad oggi è troppo presto per dire che la crisi è finita. I progressi, infatti, poggiano sulle immense risorse messe in campo dai governi e dalle banche centrali, e questo nessuno lo sa meglio delle stesse istituzioni finanziarie e dei mercati».

Il presidente della Banca Centrale ha quindi chiesto espressamente «un cambiamento di mentalità nella finanza, verso più trasparenza, solidità e appropriata gestione

dei rischi», fermo restando il richiamo alle banche «affinché facciano la loro parte sull'erogazione di credito all'economia, mentre devono completare il risanamento dei loro bilanci». Poi, citando Goethe («Lasciarsi andare all'eccesso può condurre alla rovina»), Trichet ha esortato alla moderazione su retribuzioni e bonus. Al momento, secondo i dati di Eurotower, la mole di rifinanziamenti che la Bce assicura al sistema bancario è del 60 per cento superiore ai livelli medi precedenti alla crisi, mentre tra garanzie, iniezioni di capitali e aiuti i governi di Eurolandia hanno mobilitato risorse che

Livello critico

«Nel nostro paese a fine anno perdite sui crediti vicine ai 20 miliardi»

equivalgono al 26 per cento del Pil.

Immensi fondi che servono a tutelare il ruolo svolto dalle banche nell'economia, e «non per le banche stesse. Tutti i protagonisti di mercato ne devono essere coscienti». Per Trichet «se liberalizzazioni, deregolamentazioni e innovazione nella finanza hanno tutte il potenziale di rendere le nostre economie più produttive e resistenti, il settore finanziario non deve dimenticare che deve servire l'economia reale, e non che sia il contrario. Questo richiede

innanzitutto un cambiamento di mentalità nella stessa industria finanziaria». Dunque, per il presidente della Bce il primo compito da portare avanti per le banche è risanare i bilanci. «Secondo, devono concedere prestiti, perché l'ammontare di questi aiuti è stato mobilitato proprio per questo scopo, e perché il risanamento dei loro conti consentirà loro di concedere prestiti. Terzo, bonus e retribuzioni devono essere contenute».

DIVERSO SPARTITO

Parole che devono essere parse poco comprensibili al presidente dell'Abi, Corrado Faissola, che da Milano ha inviato ben altro tipo di messaggi alla comunità finanziaria italiana. «Temo che nel nostro paese - ha dichiarato - le perdite su crediti a fine anno temo non saranno lontane dai 20 miliardi, rispetto ai circa 11 miliardi di euro dei primi nove mesi dell'anno».

Faissola, intervenuto all'assemblea annuale dell'Aibe (l'Associazione delle banche estere in Italia), ha detto che «non ci attendono mesi facili e di questo dobbiamo essere consapevoli. Da molti mesi il nostro sistema bancario sta registrando una crescita delle sofferenze. A settembre 2009 quelle lorde sono risultate pari a 55 miliardi di euro, in crescita del 25% su base annua e superiori del 3% in rapporto agli impieghi».

Volkswagen investirà 26 miliardi nel triennio

Per il gruppo Volkswagen la crisi sembra davvero dietro le spalle. Il colosso automobilistico tedesco ha infatti annunciato che investirà, entro il 2012, ben 25,8 miliardi di euro in fabbriche, materiali e nuovi modelli. Un ammontare di investimenti pari a circa il 6% del fatturato dei prossimi tre anni. In particolare, la cifra com-

prende 19,9 miliardi di euro di fondi destinati alla riorganizzazione delle fabbriche e delle attrezzature, 5,9 miliardi di euro di investimenti nella ricerca e sviluppo. Non sono invece inclusi i 4,4 miliardi di dollari per lo sviluppo delle joint venture in Cina.

Volkswagen ha fatto sapere che intende «modernizzare ed espande-

re la sua linea di prodotti» e entrare in «nuovi mercati e nuovi settori». L'obiettivo della casa tedesca è quello di superare Toyota come primo produttore mondiale dell'auto nel 2018. Intanto, il consiglio di sorveglianza del gruppo ha approvato ieri l'accordo di fusione con la Porsche.

L'operazione dovrà passare adesso al vaglio degli azionisti Volkswagen che saranno chiamati a votare nel corso di un'assemblea convocata per il prossimo tre dicembre. L'operazione, valutata in circa 3,9 miliardi di euro, darà al gruppo il 49,9% della Porsche.

- **Il popolare servizio** di telefonia su Internet rilevato al 70% da un consorzio di investitori
 → **Il sito di aste online** incassa 1,9 miliardi di dollari dopo aver pagato di più quattro anni fa

Per eBay la conversazione è terminata Ceduta la maggioranza di Skype

Quattro anni difficili che si sono conclusi ieri con la vendita del 70% di Skype ad un gruppo di investitori per 1,9 miliardi di dollari. Il sito di aste eBay abbandona così il sogno della leadership nella telefonia Internet.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Se la gallina non si decide a fare le uova d'oro, alla fine non resta altro che vendere la gallina. È un po' il ragionamento con il quale si è arrivati all'annuncio di ieri, che coinvolge due dei più conosciuti nomi di quella che un tempo si chiamava la new economy, eBay e Skype. In particolare la prima azienda, il maggiore sito online di vendite all'asta, ha venduto la seconda, ovvero il più popolare programma per la telefonia via Internet. Perché parlare di gallina senza uova d'oro? Perché nonostante il non trascurabile ammontare della transazione, 1,9 miliardi di dollari che saranno pagati per il 70% di Skype da parte di un gruppo di investitori, si è trattato di una vendita "al ribasso". Per capirlo bisogna tornare indietro di 4 anni, quando eBay sborsò 2,1 miliardi di dollari per mettere le mani su

Problemi di integrazione
Le comunicazioni via Web per ora non danno ritorni adeguati

Skype e sconfiggere Google. Ma allora numero uno di eBay, Meg Whitman, mise sul piatto anche lauti incentivi per gli azionisti della società di servizi telefonici online, arrivando quindi a pagare complessivamente circa 3 miliardi di dollari. Una cifra dunque ben più corposa di quella attuale, giustificata dalle enormi aspettative che allora si riponevano sul business di Skype. Quest'ultimo appariva come una formidabile alternativa alla telefonia tradizionale, offrendo i servizi di comunicazione attraverso Inter-



Foto di Oliver Berg/Epa

Skype è il più popolare programma per la comunicazione vocale via Internet

Il caso

La Mussolini: «Resti di mio nonno venduti sulla Rete»

Non si è ancora chiusa la vicenda sull'autenticità dei diari del Duce e un altro capitolo, questa volta legato alle spoglie di Mussolini, già fa discutere. Ieri, infatti, sono stati messi in vendita all'asta sul Web, con un prezzo di partenza di 15 mila euro, alcuni resti del dittatore. L'annuncio è rimasto online pochissimo. La vendita di organi umani in Italia è vietata ed eBay ha rimosso l'inserzione che prometteva, con tanto di foto, il sangue e parti del cervello di Mussolini.

È stata la nipote, Alessandra, parlamentare del Pdl, a lanciare l'allarme annunciando una pronta denuncia ai carabinieri per far luce su questa «vergognosa vicenda» e per risalire «alle responsabilità del trafugamento» dei resti del nonno. A suo tempo un'autopsia del cadavere del Duce fu eseguita al Policlinico di Milano. L'ospedale ha subito chiarito che «i reperti biologici furono distrutti nei due anni successivi» e che quindi i resti non possono arrivare da lì.

net in modo gratuito o a costi irrisori.

Senonché, trascorso un quadriennio si può ben dire che la principale forza di Skype si è rivelata anche la sua maggior debolezza. Grazie alla gratuità, o quasi, dei suoi servizi, la società ha allargato enormemente il suo bacino d'utenza ma il fatturato è

tuito da società concorrenti.

EPILOGO ANNUNCIATO

A determinare l'epilogo hanno poi concorso vicende interne. L'uscita di scena di Wittman lo scorso anno ha accelerato le procedure di "separazione" con i fondatori di Skype, Niklas Zennstrom e Janus Friis, che hanno provato ad riacquisire il controllo sulla loro creatura insieme ad alcuni investitori, ma la loro offerta è stata bocciata perché troppo bassa. Il successore di Whitman, John Donahoe, sin dal giorno del insediamento ha dichiarato che avrebbe speso tempo a valutare Skype e le sue potenziali sinergie con eBay. Un esame che si è tradotto nell'annuncio dello spin-off di Skype e la sua quotazione in Borsa nella prima metà del 2010. Ciò nonostante eBay ha continuato a cercare possibili acquirenti fino all'accordo raggiunto ieri con il gruppo di investitori privati. ❖

GOOGLE MOSTRA CHROME OS

È stato mostrato ieri in anteprima il sistema operativo con cui il colosso dei motori di ricerca porterà l'anno prossimo la sfida a Microsoft nel settore dei software per computer.

cresciuto in modo molto meno significativo. Del resto non è mai stata realistica l'opzione di introdurre delle forme di pagamento per la comunicazione, in quanto la leadership di Skype si sarebbe sbriciolata in un attimo poiché gli utenti avrebbero potuto da subito optare per analoghi servizi Voip (acronimo di Voice over internet provider) offerti in modo gra-

IL LINK

PER SAPERNE DI PIU'
it.wikipedia.org/wiki/Skype

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

regia di Franco Giraldi



il DVD a soli
6,90 €

oltre il prezzo del quotidiano

foto: Archivio storico Cgil, Remo Corteggiani, Manifestazione degli edili, Roma 1969

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

da Lunedì 30 Novembre solo con **l'Unità**



L'ARTE DEL CINEMA

Due geni al lavoro

La rassegna

Da martedì 8 dicembre, il cinema Lumière di Bologna ospita la rassegna «Chaplin vs. Keaton», dedicata ai due geni del cinema comico. In calendario capolavori immortali, da «The Immigrant» a «Sherlock jr.», accompagnati al pianoforte da Marco Dalpane.

I documentari

Nell'ambito della rassegna, mercoledì 16 dicembre, lo storico del cinema Kevin Brownlow presenterà i due documentari «Chaplin Unknown» e «A Hard Act to Follow» (quest'ultimo, su Keaton), appena editi in dvd dalla Cineteca di Bologna, e basati sui libri scritti dallo stesso Brownlow.

CHAPLIN & KEATON

IL TESORO RITROVATO

(Ri)scoperte I segreti di Charlot, il suo «metodo», i ciak tagliati, i filmati privati E poi l'arte di Buster, la sua adolescenza da saltimbanco, la sua umanità... Dalla Cineteca di Bologna due dvd che sono una miniera di meraviglie

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Chi era il più grande, Charlie Chaplin o Buster Keaton? Tipo: vuoi più bene al papà o alla mamma? È una disputa che appassiona i cinefili da circa un secolo, e nasconde due diverse visioni del mondo, entrambe parziali e forse addirittura erronee, se applicate ai due giganti in questione. Noi, da sempre, abbiamo due idee molto precise. La prima: Keaton è un regista e un cineasta infinitamente più sofisticato di Chaplin, più bravo da un punto di vista formale e tecnico; ma Chaplin era un attore più completo ed è stato, né più né meno, il più grande artista del XX secolo

La scoperta

Viaggio nei materiali trovati nella villa svizzera di Charlot

– e nella parola «artista» includiamo tutte le arti, affermando senza tema di smentita che Chaplin è stato più importante di Picasso, di Thomas Mann, dei Beatles, di tutti! La seconda: la disputa è stupida. Chaplin e Keaton, o Keaton e Chaplin – cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia... è come dire Coppi e Bartali, Platone e Aristotele, Paperino e Topolino. Insieme compongono un gotha della risata che non ha avuto, e mai avrà, eguali. Entrambi erano registi e attori, acrobati e ballerini, scrittori e musicisti. Entrambi venivano da una gavetta durissima, quella del vaudeville: i teatrini di periferia, la Londra di fine '800 per Charlie, l'America profonda per Buster.

Posti dove, se non facevi ridere, ti tiravano i pomodori o ti menavano di brutto. Chaplin cominciò a frequentarli da ragazzo, dopo un'infanzia poverissima e piena di dolori, degna di Dickens (del quale, diciamo ora e per sempre, è l'unico legittimo erede). Keaton era sul palco prima ancora di nascere: papà Joe e mamma Myra erano saltimbanchi, lei si esibì praticamente fino a poche ore prima del parto, e a un anno il piccolo Buster era già un «attrezzo di scena» che i genitori si lanciavano come una palla da baseball. «Appena possibile cominciarono a truccarmi e a mandarmi in scena – racconta Keaton –. All'età di 4 anni facevo già parte a pieno titolo dello spettacolo, con abiti larghissimi, una cuffia in testa per sembrare calvo, una barba irlandese e delle galosce ai piedi». Buster non andò mai a scuola, la madre gli insegnò a leggere e scrivere, la vita gli insegnò il resto. Ci fu anche una causa per sfruttamento di minore, che i Keaton aggirarono facendo credere che Buster fosse un nano. Un loro vecchio collega racconta: «Venne un assistente sociale, osservò il piccolo e chiese: ma quello è un bambino o un nano? Non saprei – risposi indicando una giovane attrice lì accanto – perché non lo chiede a sua moglie? Se ne andò e non si fece più vedere».

La diatriba Keaton-Chaplin può essere risolta acquistando i due meravigliosi cofanetti che la Cineteca di Bologna ha appena mandato nei negozi (costano 18 euro, se li acquistate online – www.cinetecadibologna.it – c'è uno sconto, potete averli in blocco per 27 euro: un affare). I titoli semplici – *Alla ricerca di Charlie Chaplin*, *Alla ricerca di Buster Keaton* – nascondono un tesoro. Entrambi contengono un libro – di Kevin Brownlow – e un dvd. Nei dvd ci sono i due documentari

A confronto

L'uomo coi baffetti che «distrusse» Hitler



Charles Spencer Chaplin nacque a Londra il 16 aprile del 1889 (4 giorni prima di Hitler, che «interpretò» nel «Grande dittatore») e morì a Vevey, in Svizzera, la notte di Natale del 1977. Era alto 1,65 e, come potete vedere dalla foto, nella vita «borghese» aveva i capelli brizzolati... e non portava i baffi!

Le acrobazie di un comico che al cinema non rise mai



Joseph Frank Keaton IV, detto Buster, nacque a Piqua, Kansas, il 4 ottobre 1895 e morì a Los Angeles il 1 febbraio 1966. «Buster», alla lettera «qualcosa che esplosa», è gergo Usa per indicare un bimbo che scoppia di salute. Keaton fece sempre tutte le acrobazie dei suoi film: non usò mai controfigure.

Copyright © Roy Export SAS



La danza dei panini Charlie Chaplin negli anni quaranta

Collezione privata Kevin Brownlow



Burattini Keaton seduto sui gradini della MGM con un burattino che lo raffigura, 1930 ca.

ri che Brownlow e David Gill realizzarono tra gli anni '70 e '80 per Thames Television. Quello su Charlie è il famoso *Unknown Chaplin*, che la Rai mandò in onda circa 25 anni fa con il titolo *Chaplin sconosciuto*. Quello su Buster è inedito in Italia e ha un titolo strano: *A Hard Act to Follow*, alla lettera «un numero difficile da seguire» (ossia, quando si esibisce uno talmente bravo che chiunque venga dopo di lui farà la figura del pollo).

I MIRACOLI DI CHARLIE

Unknown Chaplin è un documento fondamentale: Gill e Brownlow poterono lavorare su materiali (ritrovati nella villa di Chaplin in Svizzera) allora inediti. Chaplin – che sapeva di essere destinato all'immortalità – aveva conservato tutto: prove filmate, ciak scartati, sequenze tagliate, filmetti casalinghi. Una miniera dalla

Le origini

Buster, bimbo al lavoro: i genitori fecero credere che fosse nano

quale i due studiosi hanno estratto una struggente lezione sul «metodo-Chaplin»: si impara come Chaplin lavorava, come costruiva le gag, come inventava i film. La documentazione su come creò la sequenza – apparentemente semplicissima – dell'incontro con la fioraia cieca in *Luci della città* è emozione pura. Ci volle quasi un anno di riprese, perché Charlie non trovava il modo di far credere alla ragazza che il vagabondo fosse un riccone, dettaglio sul quale si basava tutta la trama. La ricostruzione è intervallata alla testimonianza di Virginia Cherrill, l'attrice, che ricorda con tenerezza i suoi rapporti con Chaplin e rievoca un episodio che spiega, meglio di qualunque altro, il suddetto «metodo»: le riprese durarono talmente a lungo che lei diventò maggiorenne... e costrinse Charlie a raddoppiarle il salario!

Il film su Keaton non ha la stessa dovizia di materiali perché Buster, a differenza di Chaplin, non conservava nulla: era convinto che i suoi film sarebbero stati presto dimenticati. Ma le testimonianze rivelano un Keaton umanamente dolcissimo, e capace – nella vita: sullo schermo, mai! – di ridere di cuore. Poi, visti i due film, mettete nel lettore dvd *Luci della ribalta* e rivedetevi l'UNICA scena in cui i due recitano assieme, rievocando la propria gioventù di saltimbanchi. E quando Keaton dice «se qualcuno dice ancora 'come ai vecchi tempi', mi butto dalla finestra», versate pure una lacrima. Erano vecchi tempi, ed erano fantastici. Almeno, loro due lo erano. ●



**BOTTEGHE
LETTERARIE
ON LINE**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

<http://alderano.splinder.com/>



Ho parlato spesso, in questa rubrica che riporta pezzi di web, dei siti di informazione letteraria. Peraltro di uno di essi (*Nazione Indiana*) sono parte redazionale. È stato di recente pubblicato un libro di Giulia Iannuzzi *L'informazione letteraria nel web* (ed. Biblion), un utile repertorio per i neofiti del web. Nelle brevi e disorientata prefazione, Gian Carlo Ferretti ha riconosciuto l'importanza di questi siti che altro non sono se non nuove forme di riviste letterarie. L'autrice ha assegnato alcune definizioni ai siti. Vado nell'ordine stabilito nel libro: *Nazione Indiana* (www.nazioneindiana.com) viene definita come «cultura e impegno civile, a tu per tu con i lettori». *Carmillaonline* (www.carmillaonline.com): letteratura di genere e di impegno. *Wu Ming Foundation* (www.wumingfoundation.com): narrativa e mediattivismo. *Il primo amore* (www.ilprimoamore.com): il riscatto delle humane litterae. *Lipperatura* (loredanalipperini.blog.kataweb.it): un crocevia. *Vibrise* (vibrise.wordpress.com): bollettini, libri e botteghe di lettura. Definizioni adeguate per un neofita, anche se poi siti di questo genere, per definizione, sfondano ogni genere e definizione. Ma si può convenire. Per esempio sulla homepage odierna di *Nazione Indiana*, un'intervista al grande Giovanni Arighi, morto di recente (il suo *Il lungo XX secolo* è un'opera fondamentale nell'analisi del capitalismo) e, appena sotto, una poesia inedita di Pasquale Vitagliano. E sulla homepage di *Carmilla*, una nota redazionale sulla vicenda di Cesare Battisti, e la «controinformazione» di Andrea Scarabelli che riflette sull'incredibile fatto di novanta poliziotti antisommossa sui navigli milanesi: non per un'operazione antiterroristica, ma per arrestare tre ventenni che non avevano pagato un centinaio di fotocopie alla cooperativa ciellina dell'università. ●



Fiction e superfiction Lo scrittore americano Percival Everett

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

In un racconto del 1943, *Il miracolo segreto*, Jorge Louis Borges narrava di Jaromir Hladik, uno scrittore condannato a morte, cui segretamente – perché il tempo si ferma solo per lui - Dio concede un anno per completare la sua ultima opera. Qualcosa del genere accade anche a Theodore Street (Ted), il protagonista di *Deserto americano* il romanzo di Percival Everett uscito nel 2004 e oggi finalmente disponibile anche in edizione italiana per i tipi di Nutrimenti. Finalmente perché tra queste pagine i lettori potranno apprezzare l'ennesima sfaccettatura di un autore tanto prolifico quanto felice e variegato che finora non ha sbagliato un colpo. Qui per esempio, con il divertimento di sempre, si dedica alle avventure di un uomo che non riesce a morire. O meglio, di un uomo incapace di morire tanto quanto è stato incapace di vivere.

Diversamente dal personaggio di Borges, la cui opera rappresenta una sfida al nazismo, Ted è uno dei tanti accademici ridicoli e mezzi falliti che popolano la narrativa di Everett e cui la morte accidentale regala un tempo supplementare da super-eroe (tra i suoi nuovi super-po-

teri annovera l'immunità alle armi da fuoco, la lettura del pensiero, la visione del passato altrui, un odore soprannaturale) per masse credule. Non un miracolo segreto, quindi, bensì un miracolo spettacolare, costantemente illuminato dai riflettori delle telecamere, dal sole accecante della California e del New Mexico. Spettacolare, nel romanzo, è anche il gioco tra generi letterari cui si dedi-

ca un autore che con consumata abilità e leggerezza sa passare dalla commedia farsesca al racconto di fantasmi, alla satira, al romanzo picaresco, al poliziesco, alla fantascienza, all'action movie. Ci passa attraverso e li resuscita, li trasforma e li rimescola: per tenerci incollati al romanzo, per enfatizzare la plasticità della letteratura e ricordarci che la letteratura è letteratura e basta. Altrettanto

spettacolare è anche il gioco inter-testuale: decollato, con la testa servita su un piatto come san Giovanni, quindi ricucito come il *Frankenstein* di Mary Shelley – la cui eco si avverte in diverse pagine, così come quella della sua buffa reincarnazione in *Frankenstein jr.* di Mel Brooks - e infine scucito alla maniera del cavaliere della *Valle addormentata* di Washington Irving, Ted è un patchwork metamorfico quanto il romanzo che Everett gli cuce addosso. È una nullità che, scaraventato oltre il parabrezza della propria auto finisce in un'altra dimensione, come *Alice attraverso lo specchio*; uno che risorge al proprio funerale come il Trimalcione del *Satyricon* di Petronio; un pavido che la morte rischia di rendere grandiosamente immortale, come il Balzac di Stefan Zweig, e a cui la magia di un'esecuzione differita offre l'opportunità di un'emozionante fuga fantastica, come in *Accadde al ponte di Owl Creek* di Ambrose Bierce.

LE METAMORFOSI

Abile giocoliere come è, Everett tiene in equilibrio tutti questi autori e rimandi grazie a quella facilità di architettare trame che i suoi lettori considerano un segno distintivo. Trame, appunto, e non realtà. E d'altra parte *Deserto americano* non si propone come un testo profetico e tanto meno come una nuova Bibbia (cui Everett



Appuntamenti La «tournée italiana» di uno scrittore atipico

Percival Everett incontra i lettori italiani: lunedì 23 Novembre alla Scuola Holden di Torino, alle 17,30, martedì 24 Novembre alla Libreria Feltrinelli di Milano, alle ore 18, mercoledì 25 Novembre alla Casa delle Letterature di Roma, alle ore 18, giovedì 26 Novembre alla Libreria Giuffà di Roma, alle ore 18,30.

attinge a piene mani), ma sempre e solo come un romanzo. Ci viene ricordato fin dalla prima pagina, in quella sorta di premessa che motiva la scelta di un narratore in terza persona: per ribadire che nel romanzo la realtà subisce sempre una metamorfosi, e per raccontare in libertà. Perché Ted non è un uomo e neppure uno zombie, tanto meno un nuovo Cristo, bensì una «imitazione dell'originale», ovvero un personaggio la cui resurrezione non è avvenuta per volontà di Dio, ma per desiderio di uno scrittore che ha bisogno di un meccanismo capace di generare racconto. Ted è un'esca: per gli altri personaggi «vivi», che di volta in volta vorranno giudicarlo un demone, un messia, o un'arma di distruzione di massa ecc., e quindi per i lettori che, inseguendo lui, scorreranno le pagine di *Deserto americano* in preda al desiderio innescato dalla trama.

Detto altrimenti, in *Deserto americano*, il piacere della lettura deriva sia dalla prosa limpida di Everett, uno scrittore capace di gestire un fatto soprannaturale e una trama pastiche con la prosa distesa già apprezza-

Il giocoliere Satira, action-movie, fantascienza convivono in una scrittura plastica

ta in *Ferito*, sia da un romanzo che porta a zonzo i lettori tra scenari ridicoli (la religione, le sette, l'accademia, la scienza, l'esercito...) che Ted, grazie al suo status di «imitazione», scardina col suo semplice apparire, mostrandoci quanto siano imbevuti di fiction. Ovviamente nel senso deterioro del termine, quello che rimanda alla bugia, all'inganno, all'apparenza. Il senso migliore, quello di fiction intesa come esperienza estetica capace di esplorare la natura enigmatica della superficie della realtà o il modo in cui funziona il linguaggio è lasciato all'esperienza dei lettori di Everett: loro sì, reali, quanto reale è la ricchezza di questo romanzo. ●

Torino Film fest: con Segre nelle vergogne della periferia

DARIO ZONTA
TORINO

A vederle da lontano, da molto lontano, le case di Ponte di Nona, alla periferia est di Roma, sembrano una versione nostrana, molto nostrana, dell'immaginario pittorico dell'architetto viennese Hundertwasser. Di arancione e blu colorate, sembrano evocare una gaiezza urbanistica e un gioia di vivere che crolla drammaticamente non appena la distanza si accorcia, lasciando il passo e la vista a tutt'altra realtà, indagata con grande partecipazione in *Magari le cose cambiano* di Andrea Segre, selezionato nel Concorso Italiana Doc del Torino Filmfest. Il film precedente del regista padovano, *Come un uomo sulla terra* è stato il viaggio dolente e incredibile, di denuncia e compassione, sulle tratte degli immigrati somali attraverso la Libia. Ora con stesso piglio e indignazione, ma non senza quella condizione di «vergogna» che accompagna le indagini serie sulla realtà che ci circonda, Segre si sposta a 20 km dal centro di Roma, per raccontare una delle «nuove centralità»: Ponte di Nona con le sue genti e le sue strade interrotte, i non-luoghi e le quasi impossibili vie di uscita e di entrata. Come sua tradizione, il regista sceglie alcuni testimoni chiave a cui lascia il compito, sorvegliando e seguendo, di penetrare quella realtà e renderla altrimenti visibile. Nona ha 50 anni ed è romana de Roma, portata in periferia vent'anni or sono. Sara ne ha 18 di anni, e a Ponte di Nona ci è cresciuta. Due figure diverse, ma complementari che portano avanti un'indagine su Ponte di Nona, sugli interessi che la abitano e sulle condizioni di vita di chi ci abita. Quel che più risalta in questa effrazione inusitata nella periferia romana (fotografata egregiamante da Luca Bigazzi), è la sostanziale separazione dalla Capitale e suoi dintorni. Arrivare lì e uscirne non è cosa facile, e come in un improbabile racconto di Calvino, essa è davvero una «città invisibile» (come i suoi abitanti), seppur i colori dei suoi palazzi fiammeggianti lascino immaginare un miraggio che non c'è. ●

Iodice: 'Napoli è la mia camera oscura di luce

**Parla il fotografo in mostra all'Accademia tedesca di Roma
Oggi l'incontro degli artisti col Papa: 'Guardo soprattutto dentro me**

PIER PAOLO PANCOTTO
ROMA

«Sono interessato ad ascoltare il Papa e conoscere il suo pensiero ed i suggerimenti che vorrà dare» dice Mimmo Iodice (Napoli, 1934) riferendosi all'incontro che, assieme ad artisti provenienti da ogni parte del mondo, avrà in Vaticano oggi con papa Benedetto XVI. «Il significato che darò dipenderà dalle cose che ascolteremo, dalle indicazioni che ci darà», aggiunge con la consueta modestia che da sempre lo contraddistingue. «Il mio modo di sentire è stato sempre istintivo» egli afferma, «ho sempre lavorato su emozioni profonde, non ho mai fatto una scelta perché era conveniente, un ragionamento di opportunità o seguito una moda. Dai primi lavori degli anni Sessanta ad oggi, ho guardato innanzitutto dentro di me e intorno a me».

E il pubblico? «Quello che tu chiami il pubblico», sottolinea, «io vorrei chiamarlo amici affezionati che hanno sempre seguito con attenzione ed affetto il mio percorso. C'è una cosa che mi rende felice, quando qualcuno dice che le mie foto si riconoscono immediatamente: per la luce, per il rigore formale, per quello che riescono a trasmettere»; e prosegue: «ho lavorato e realizzato i miei progetti cercando nel mondo che mi circondava una rispondenza con il mio mondo interiore. Quando ho un progetto parto, esco, mi guardo intorno e trovo nella realtà quello che voglio dire. Il bianco e nero è stata una scelta espressiva e fin dai primi lavori ho privilegiato il piccolo formato per aver un rapporto più intimo con la fotografia. Non ho mai lasciato ad altri stampare i miei lavori. Certo, a volte, per esigenze di mostre ho usato un formato più grande, ma questa è stata l'unica concessione fatta al mercato dell'arte contemporanea». La cadenza cauta e regolare dei suoi metodi esecutivi, il suo atteggiamento schi-

vo e riservato, è quasi estraneo al sistema attuale.

«Lungi da me questo sentimento polemico o di distanza dal mondo dell'arte contemporanea», puntualizza, «il problema è che io non amo esibirmi. Sono un uomo solitario, al quale piace il lavoro che ha scelto di fare, chiudermi in camera oscura e lì parlare con il mio bianco/nero. Ascolto molta musica classica ed ho la fortuna di avere una famiglia straordinaria. Forse è questa mia quiete ed intima soddisfazione che non mi spinge a lottare per avere di più». Ho lavorato senza sostegno alcuno, solo, in una città difficile come Napoli. Città che amo molto, dove sono nato e dove ho scelto di vivere».

LA PAURA E LA FAME

Poi riflette. «Trovo che viviamo un momento molto difficile dal punto di vista culturale e civile. C'è attenzione solo per eventi straordinari, con poca attenzione per i giovani e gli anziani. Quando ho iniziato non ero lontano dagli anni terribili della guerra che avevo vissuto e sofferto da bambino. La paura, l'incertezza del domani, la fame sono condizioni che hanno lasciato un segno profondo nella mia vita. Forse è per questo che mi guardo continuamente dentro, sono inquieto e trovo inquietante il mondo di oggi. E non trovo che sia diverso da quello dei miei esordi: sento la stessa paura, l'infelicità, il bisogno di amore, la ricerca di una vita dignitosa, l'ansia per il domani».

E ora che l'Accademia Tedesca di Roma ha appena messo in mostra la sua opera, per il prossimo anno egli ha già in preparazione una «retrospettiva che mi dà la possibilità di esporre il lavoro di una vita, di fare un viaggio nella memoria con tutti i ricordi, le emozioni, le inquietudini, le paure ma anche la serenità e la gioia che mi ha dato, nonostante tutto, il mio lavoro». ●



MOVIMENTI

Flavia Matitti

Burri-Fontana

Confronto tra maestri

**Burri e Fontana**
Materia e SpazioCatania, Fondazione Puglisi
Cosentino-Palazzo Valle

Fino al 14 marzo 2010

Catalogo: Silvana Editoriale

Attraverso una settantina di lavori scelti da Bruno Corà la mostra promossa dalla Fondazione Puglisi Cosentino in collaborazione con la Fondazione Fontana (Milano) e la Fondazione Burri (Città di Castello) offre un eccezionale confronto tra i capolavori dei due maestri.

Gianni Colombo

Cento opere cinetiche

**Gianni Colombo**

Rivoli (TO)

Castello di Rivoli Museo d'Arte
Contemporanea

Fino al 10 gennaio 2010

Catalogo: Skira

Ampia retrospettiva dedicata al grande protagonista dell'arte cinetica internazionale. La rassegna include circa cento opere che hanno reso l'artista (Milano 1937 - Melzo 1993) noto negli anni '60 e '70, tra cui numerosi quadri e sculture mobili, strutture di luce e ambienti.

Robert Cahen

Il pioniere della videoart

**Robert Cahen**

Lucca

Fondazione Ragghianti

Fino al 10 gennaio 2010

Catalogo: Fondazione

Ragghianti

Attraverso film, video, installazioni e fotografie l'esposizione, realizzata in collaborazione con il Lucca Film Festival 2009, ripercorre la produzione dagli anni '70 a oggi dell'artista francese, pioniere ed esponente di spicco della videoarte internazionale.



Gilberto Zorio «Pelli con resistenza». 1968

Gilberto Zorio

A cura di Gianfranco Maraniello

Bologna

MAMBO

Fino al 7 febbraio

Catalogo: autoedito

RENATO BARILLI

BOLOGNA

Il Comune di Bologna ha affidato circa cinque anni fa a un giovane direttore, Gianfranco Maraniello, il compito di traghettare la Galleria d'arte moderna da un edificio ampio e articolato, e costruito ad hoc, ma assediato dai padiglioni della locale Fiera, in un contenitore più vicino al centro storico, ma di minore articolazione. Il trasferimento ha permesso a Maraniello di ribattezzare la Gam con un acrostico divertente, Mambo, e soprattutto di svolgere un programma senza dubbio rigoroso, però forse un po' monotono, impostato sui grandi esponenti dell'Arte povera, da Giovanni Anselmo a Giuseppe Penone e a Gilberto Zorio, l'attuale ospite. Ma mentre i due predecessori hanno goduto, il primo, dell'ampia sede periferica, il secondo delle sale e corridoi posti al primo piano del Mambo, Zorio ha dovuto affrontare lo smisurato stanzone nel pianterreno della nuova dimora, e proprio non si capisce perché a suo tempo i ristrutturatori non abbiano pensato di dimezzarlo con un soppalco.

Ciò premesso, è però vero che nessuno più di Zorio (1994) è fatto per divorare l'ambiente, per occuparlo con un'invasione invisibile ma carica di tensione, come conviene alle scariche di energia. Sono queste infatti a caratterizzare l'intera attività di Zorio, del resto in stretta sintonia con la parola d'ordine generale dell'Arte povera, che veniva a dichiarare la fine

del mondo delle immagini asservite alla merce e al consumismo, per muoversi, come voleva la rivoluzione del '68, all'insegna del «tutti in rete». Ma bisogna anche aggiungere un altro motto celebre, secondo cui «il futuro ha un cuore antico», come del resto voleva il profeta ufficiale della nuova età, Marshall McLuhan. Una delle insegne del poverismo sta proprio nel grande cortocircuito, ovvero nello slanciarsi verso le frontiere allargate della liberazione emergente, l'umanità ritrova certe sue condizioni arcaiche.

TRIBALE

Alcune delle opere più stimolanti di Zorio lo dimostrano, per esempio quella pelle di vacca, in cui forse i lontani esponenti di società tribali si avvolgevano come giaciglio, o usavano come merce di scambio, magnifica chiazza informe, sfrangiata ai bordi, ma raggiunta dalla scudisciata di energia data da un filo metallico portato a incandescenza, quasi assorbendo in sé tutto il calore del sole e della vita. Sappiamo bene che i primitivi trovavano un'arma di guerra nel giavelotto, e così pure Zorio si impadronisce di questo strumento, ma collegandolo a un teorema di elettrologia, che ci dice che sono le punte metalliche ad assorbire le cariche, e a dardeggiarle nello spazio. Ecco dunque che lo stanzone informe del Mambo è solcato da giavelotti, i quali oltretutto si incrociano tra loro dando luogo alla figura di una stella a cinque punte, meravigliosa e pericolosa macchina per sparare energia in tutte le direzioni. Ma anche un'imbarcazione primitiva come la canoa può funzionare allo stesso modo, e dunque l'artista la fa propria, continuando nel suo compito di massaggiatore dello spazio. ●

ZORIO
L'INVASIONE
DEI
GIAVELOTTI

Nello stanzone del Mambo
di Bologna segni e simboli
primitivi divorano l'ambiente



**LE
PRIME**

Diceria dell'untore

La Sicilia di Bufalino

Diceria dell'untore

dal romanzo di Gesualdo Bufalino
adattamento e regia di Vincenzo Pirrotta
con Luigi Lo Cascio, Vincenzo Pirrotta
scene e costumi di Giuseppina Maurizi
musiche di Luca Maureri
Catania, Teatro Verga fino al 13 dicembre

Le cento Sicilie di Bufalino tra visione e scrittura ora impaginate a teatro da Pirrotta con il suo segno forte, colorito e sanguigno. Per sé si ritaglia la parte del Gran Magro, mentre a Lo Cascio, che al teatro ha preso gusto, è l'io narrante di questo affresco noir e speziato.

Italiani, italiani...

Figurine dal Belpaese

Italiani, italiani, italioti

da testi di Michele Serra
regia e drammaturgia di Giorgio Gallione
con Ugo Dighero e la Banda Osiris
scene e costumi di Guido Fiorato
luci di Aldo Mantovani
Genova, Teatro Gustavo Modena 26-28 novembre

L'Italia e il suo popolo bizzarro raccontato con ironia sulfurea dalla penna di Michele Serra che tratteggia mille ritratti degli italiani. Tra monologhi e canzoni, rime e ballate con l'intervento irriverentemente musicale della Banda Osiris e la regia elzevira di Giorgio Gallione.

Scimone e Sframeli

Attenti a quei due

Focus sulla compagnia Scimone-Sframeli

«Pali» regia di Francesco Sframeli, «La Festa» regia di Gianfelice Imparato, «Il cortile» regia di Valerio Binasco, «La busta» regia di Sframeli

testi di Spiro Scimone

con la compagnia Scimone-Sframeli

Roma, Teatro Valle dal 24 novembre

Retrospectiva su una delle compagnie più interessanti della nuova drammaturgia italiana. A partire dall'ultima produzione, «Pali», un calvario pop sulla condizione del Belpaese ai primi lavori che ne hanno fatto un gruppo cult come «Il cortile» e «La festa».

Tabula rasa

Ideazione e coreografia di Israel Galván
Direzione artistica di Pedro G. Romero
Con Israel Galván (danza), Inés Bacán (canto), Diego Amador (piano)
Roma, Palladium per Romaeuropa Festival

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

L'amore per il flamenco – si sa – è senza frontiere. Cercato, apprezzato e praticato anche da chi non ha radici gitane. L'Italia non fa eccezione, anzi, esiste da qualche anno persino un festival specifico e il folto pubblico di appassionati dà il suo contributo all'autorigenerazione del flamenco stesso accogliendo ogni variazione. Sono, infatti, proprio coloro che sono cresciuti a nacchere e cante jondo a desiderare un rinnovamento delle proprie tradizioni, a partire dal grande Antonio Gades che piegò il linguaggio flamenco a strumento di narrazione. In tempi più recenti ha fatto scalpore il patinato appeal da divo di Joaquín Cortés, che col baffetto sparpiero e lo sguardo assassino conquistava platee da stadio. Ma il passo definitivo lo sta facendo Israel Galván, «il più antico dei giovani bailaores» come viene chiamato, ospite di Romaeuropa al Palladium con uno spettacolo che è un giro di boa, dal significativo titolo *Tabula rasa*.

Che fa di speciale Galván? Azzecca tutto. Dopo una bella gavetta di tradizione, si fa filologo del flamenco. Di più, uno «speleologo» del movimento arcaico. Investiga, scruta, cataloga. E poi scompagina tutto, introducendo nel suo ossario di base tutta la carne, gli umori e i sensi contemporanei. Dal butoh



Movimenti di passione Israel Galván in un momento di «Tabula Rasa»

alle arti marziali, dai gesti del quotidiano allo yoga. Un processo paragonabile a quello che fa Saburo Teshigawara con l'eredità artistica del Giappone. E li accomuna - in questo personalissimo mélange - anche il controllo estremo del gesto, la ricerca di una perfezione millimetrica, sia in una piroetta che termina esattamente dove vuole il performer, sia nell'ampiezza di un salto che dura il tempo di un respiro o di un lancio di sassolini.

LE RADICI DEL FLAMENCO

In cerca del flamenco primario Galván parte dal suono, dal «cante» di una forza della natura come Inés Bacán. Creatura ancestrale, di indefinibile età. Potrebbe essere un'anziana ex bailaora come appare sedendo a tavolino, battendo la mano e vocalizzando ruggiti dal profondo, o una ragazzona appena uscita dall'adolescenza quando saluta sotto i riflettori dei saluti finali. La segue Diego Amador, un altro «nostro» d'arte che cava dal pianoforte il suono di una chitarra, arpeggi e sferzate di note (lo sa solo lui come ci riesce). Fra cluster fragorosi e improvvise e inaspettate maree melodiche, Amador solca da pirata lo spazio acustico. Cavalca il pianoforte come se fosse un cavallo andaluso e lo manda al galoppo sonoro lasciando la platea atterrito dalle sue acrobazie.

In mezzo c'è lui, Galván, a marciare la scena con passo sicuro. Stilettando sagome evocatrici di corride e giochi solitari. Pronto a ricucire i legami primordiali fra cante, suono, baile, orchestrandoli in una trama contemporanea. Un frammento alla volta, con un'impennata del polso, la curva improvvisa della schiena, un saettare di spalle, uno stop sghimbescio e raggelato. Un Picasso del flamenco. ●

**IL
PICASSO
DEL
FLAMENCO**

**Israel Galván con Tabula Rasa
torna al flamenco primordiale
unendo l'antico al futuro estremo**

**COLD CASE -
DELITTI IRRISOLTI****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON DANNY PINO**58 MINUTI PER MORIRE -
DIE HARDER****RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM**
CON BRUCE WILLIS**ZATHURA -
UN'AVVENTURA SPAZIALE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JONAN BOBO**PORTE APERTE****LA 7 - ORE: 23:30 - FILM**
CON GIAN MARIA VOLONTÈ**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Julia. Telefilm.
07.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.30 Settegiorni. Rubrica
10.20 Aprirai. Rubrica.
10.25 Tuttobenessere. Rubrica.
10.50 Città del Vaticano: nel decennale ed il lettera agli artisti di Giovanni Paolo II. Religione
12.10 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Linea Blu. Rubrica.
16.20 Tg 1 L.I.S.
16.25 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.00 Tg 1
17.10 52° Zecchino d'Oro. Evento. "Rassegna Internazionale di canzoni per bambini".
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News

SERA

- 20.35** Affari tuoi. Show. "Speciale Per due - Lotteria".
23.05 TG 1
23.10 Piedone l'africano. Film commedia (Italia, 1978). Con Bud Spencer, Enzo Cannavale, Baldwyn Dakile. Regia di Steno
00.45 TG 1 Notte
00.55 Estrazioni del lotto. Gioco

Rai 2

- 06.00** TG2 Eat Parade.
06.15 L'avvocato Risponde. Rubrica.
06.30 Inconscio e magia. Rubrica.
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.00 TG2 Mattina
10.05 Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
10.25 Sulla via di Damasco. Rubrica
10.55 Quello che. Rubrica
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica.
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport Dribbling
14.00 X Factor - Il processo. Real Tv
16.00 Scalo 76 Talent. Show.
17.10 Sereno variabile Rubrica.
18.00 TG2
18.10 Primeval. Telefilm.
19.00 X Factor - La settimana. Real Tv.
19.30 Law & Order. Telefilm. "Simbiosi"
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Cold Case - Delitti irrisolti Telefilm.
22.40 Sabato Sprint. Rubrica.
23.20 TG 2
23.30 TG 2 Dossier. Rubrica
00.15 TG 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.
00.55 TG 2 Mizar. Rubrica

Rai 3

- 08.05** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica
08.55 Pipi, Pipu' e Rosmarina. Puppazzi animati
09.00 Tv Talk. Rubrica. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Roberto Valdata
10.30 Art News. Rubrica.
11.00 TGR - I nostri soldi
11.15 TGR - Estovest
11.30 TGR - Levante
12.00 TG3
12.25 TGR - Il Settimanale. Rubrica
12.55 TGR - Bellitalia
13.20 TGR Mediterraneo
14.00 Tg Regione/TG3
14.50 TGR Speciale Ambiente Italia Rubrica.
15.50 Tg 3 Flash LIS
15.55 Rai Sport Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90° minuto - Serie B. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
19.00 Tg 3/Tg Regione
20.00 Anteprima Che tempo che fa.
20.10 Che tempo che fa. Attualità.

SERA

- 21.30** Ulisse: il piacere della scoperta. Documentario. "Strategie militari e grandi condottieri".
23.30 Tg 3/Tg Regione
23.50 Un giorno in pretura. Rubrica.
00.50 Tg 3
01.00 TG3 Agenda del mondo. Rubrica. A cura di Roberto Balducci, Fabio Cortese.

Rete 4

- 06.15** Magnum P.I. Telefilm.
07.05 Media shopping. Televendita
07.35 Genitori in diretta. Situation Comedy.
08.10 Tequila & Bonetti. Telefilm.
09.00 4.Doc. Documentario
09.30 Vivere meglio. Rubrica.
11.00 Cuochi senza frontiere. Rubrica.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Forum: Sessione pomeridiana del sabato. Show.
15.12 Perry mason. Film Tv giallo (USA, 1989). Con Raymond Burr.
17.00 Psych. Telefilm.
17.55 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telenovela
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. "Killer di professione". Con Chuck Norris

SERA

- 21.30** 58 minuti per morire - Die Harder. Film avventura (Usa, 1990). Con Bruce Willis, Franco Nero.
24.00 Guida al Campionato. Rubrica.
00.30 Passwor*d il mondo in casa. News. Conduce Emilio Fede
01.30 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Musicale
09.30 Super partes. News
10.15 Maurizio Costanzo Show 25 anni. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
13.00 Tg5
13.40 Riassunto Grande Fratello. Reality Show
14.10 Amici. Show
16.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità. Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti
19.44 Tg5 - Anticipazione
19.45 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.10** Ce' posta per te. Show
00.20 Riassunto Grande Fratello. Reality Show
01.30 Tg5 notte
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
02.32 Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.25** Still standing. Situation Comedy.
10.45 E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
11.20 Tv Moda. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport - Anticipazioni. News
13.02 Studio sport. News
13.40 Til death - Per tutta la Vita. Miniserie.
14.05 Karate Kid II. Film commedia (USA, 1985). Con Noriyuki Pat Morita, Ralph Macchio, Danny Kamekoma.
16.30 Mai dire ninja. Film commedia (Usa, 1997). Con Chris Farley, Nicolette Sheridan, N. Parker.
18.00 Quelli dell'intervallo. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Mr. Bean. Telefilm.
19.25 Monster House. Film animazione (Usa, 2006). Regia di Gil Kenan.

SERA

- 21.10** Zathura - Un'avventura spaziale. Film fantastico (Usa, 2005). Con Jonan Bobo, Josh Hutcherson, Dax Shepard.
23.15 The covenant. Film thriller (USA, 2006). Con Steven Strait, Laura Ramsey.
01.15 PokerImania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus - Week End. Rubrica. 45ª parte
09.15 Omnibus Life - week End Attualità. 45ª parte
10.05 Movie Flash. Rubrica
10.10 L'intervista. Attualità.
10.40 Movie Flash. Rubrica
10.45 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Davy Crockett e i pirati del fiume. Film (USA, 1956). Con Fess Parker.
14.55 Rugby - Rugby The Matches. Italia - Sudafrica
17.00 La7 Doc. Documentario.
17.40 Calcio - Amichevole. Inghilterra - Brasile
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 I magnifici sette. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Serie Tv.
23.30 Porte aperte. Film (Italia, 1989). Con Gian Maria Volontè, Ennio Fantastichini, Renato Carpentieri.
00.50 Movie Flash. Rubrica
01.30 Tg La7
01.55 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** No Problem. Film commedia (ITA, 2008). Con V. Salemmme S. Rubini. Regia di V. Salemmme
22.50 The Summit. Miniserie. Con M. Maestro C. Plummer. Regia di J. Krizanc
00.25 Sky Cine News. Rubrica

Sky Cinema Family

- 21.00** La tribù del pallone - Sfida.... Film commedia (DEU, 2004). Con J.B. Ochsennecht R. Bieling. Regia di J. Masannek
22.40 10 cose che odio di te. Film commedia (USA, 1998). Con H. Ledger J. Stiles. Regia di G. Junger

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il colore dei soldi. Film drammatico (USA, 1986). Con P. Newman T. Cruise. Regia di M. Scorsese
23.05 Delitto di mezza estate. Miniserie. Regia di P. Martin

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
19.35 Legione dei supereroi.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 17.15** Australia: case da spiaggia. Rubrica.
18.15 Grandi progetti. Rubrica
19.15 In Toscana: 6 anni dopo. Rubrica
20.15 Le case degli altri. Rubrica.
21.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Bolivia"
22.15 Viaggio in Italia con Suggs. Rubrica.

Deejay TV

- 15.00** Videorotazione. Musicale
15.55 Deejay TG
16.00 50 Songs Best of. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Deejay TiVuole. Musicale
20.00 Videorotazione. Musicale
22.30 M2.O. Musicale. "Saturday night"

MTV

- 15.00** TRL Tour - Roma.
16.00 Flash.
16.05 Into the Music.
18.05 Best Driver. Show.
19.00 Flash
19.05 TRL Tour - Roma.
20.05 Reaper. Miniserie
21.00 Randy Jackson presents. Musicale
22.00 10 Years of EMAs. Musica

TUTTO
NORMALE
IN TV

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tra la realtà sempre più sconvolgente del Paese e l'opinione pubblica c'è un filtro chiamato tv. La cronaca politica ormai da decenni non si distingue dalla cronaca nera, nelle carceri si muore per pochi grammi di roba, gli studenti invadono le piazze, le lotte sindacali (comprese quelle dei poliziotti) si fanno sempre più difficili e perfino disperate, ma in tv tutto è normale o paranormale. Gare di canzoni, quiz miliardari, grandi volgarissimi fratelli, i libri di Bruno Vespa,

nonché ovviamente i tg, dove, tra notizie sotto vuoto spinto, i vari Minzolini ci ripetono ogni giorno che Berlusconi è stato votato e deve governare. Bisogna fermare la persecuzione giudiziaria che vuole sovvertire la volontà degli italiani. Anche se gli italiani che hanno votato Berlusconi, per fortuna, sono meno della maggioranza. E sicuramente non hanno votato per bloccare i tribunali, licenziare gli operai e vedere ogni giorno Gasparri in tv. ♦

Da Salis a Miller
passando per l'oud
e il rock, ecco
Jazz Expo 2009

Il premio alla carriera ad Enrico Rava e cinquanta concerti per tutti i gusti in una tre giorni musicale intensissima. Sono questi gli ingredienti dell'European Jazz Expo fino a domenica a Cagliari. L'edizione 2009 sarà nel segno di due grandi artisti, Lester Bowie e Miles Davis. Per «Remembering Lester», ecco Joseph Bowie, Don Moye, Antonello Salis, Fabrizio Bosso, Gerard Brezel, Riccardo Lay, Sousaphonix di Mauro Ottolini. Marcus Miller, «the superman of funk» presenta invece *Tutu revisited* (vedi Miles Davis). Altra chicca *Sardicity*, di Gavino Murgia. L'intreccio delle musiche del mondo sarà il fulcro del nuovo lavoro del sassofonista sardo, accompagnato da Pietro Jodice (batteria), Luca Aquino (tromba), Michel Godard (tuba), dai rapper nuoresi Menhir e da Dj Seb. Dalla Scandinavia il chitarrista Eivind Aarset, il sassofonista Trygve Seim e la voce di Mari Boine, mentre in rappresentanza del «mare nostrum» ci saranno gli Speed Caravan, collettivo rock capitanato dal virtuoso di oud Mehdi Haddab. FRANCESCO ORTALI



NANEROTTOLI

Coazione a ripetere

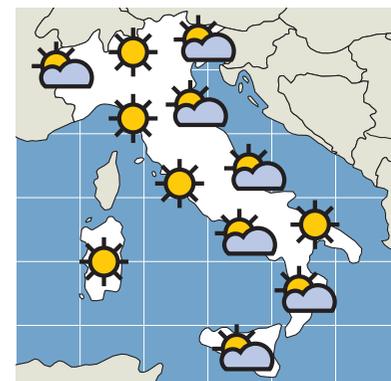
Toni Jop

Più che il caso istituzionale, interessa quella coazione a ripetere che sta al fondo della mancata investitura di D'Alema a ministro degli Esteri europeo. Infatti,

se hanno ragione quanti oggi considerano priva di convinzione la sponsorizzazione offerta dal governo alla candidatura del leader Pd, allora conviene usare la memoria. E tornare a quando sempre D'Alema fondò con convinzione la Bicamerale, auspicato motore di quella riforma istituzionale che tutti ritenevano indispensabile. Ma venne presto il tempo in cui l'attuale premier buttò all'aria tavolo e carte, lasciando intendere che lui con

quelle ci si soffiava il naso. Fu un colpo per la democrazia e, diciamo, anche per D'Alema. Poi, ecco il sorprendente sì della destra ancora una volta per D'Alema lanciato verso una investitura molto prestigiosa. In molti ci credettero, o finsero di crederci. Mentre noi sentivamo puzza di bruciato, come l'altra volta. Purtroppo a ragione. Perché abbiamo tirato un altro calcio ma il pallone non c'era. Sarà sufficiente? ♦

Il Tempo

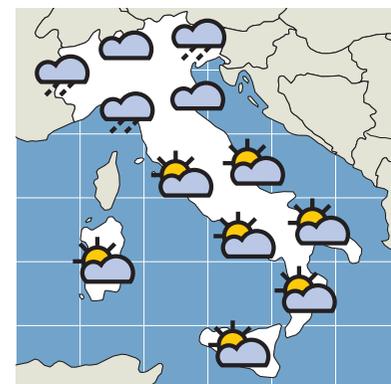


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso, pur con nebbie diffuse sulla pianura Padano-Veneta.

CENTRO sereno o poco nuvoloso, con riduzioni di visibilità nelle valli e sulle zone costiere.

SUD sereno o poco nuvoloso; locali annuvolamenti sulla Sicilia.

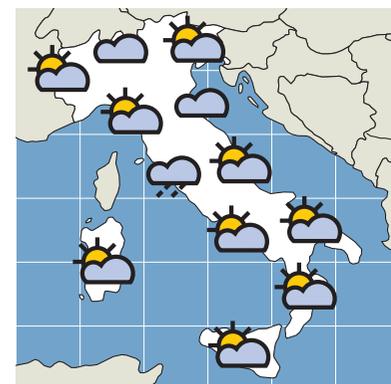


Domani

NORD molto nuvoloso con precipitazioni sparse ad iniziare dal settore occidentale.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità dalla serata.

SUD sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.



Dopodomani

NORD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO nuvoloso in genere su tutte le regioni, con locali precipitazioni a carattere sparso sulla Toscana.

SUD poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

→ **Testimone nel processo Calciopoli** l'allenatore boemo accusa l'ex dg della Juve Moggi
→ **«Non volle che andassi a Bologna e Palermo** e mi fece allenare il Napoli per rovimarmi»

Zeman contro big Luciano: «Mi ha impedito di lavorare»

Zdenek Zeman, allenatore boemo di molte squadre di Serie A, interrogato a Napoli come testimone nel processo di Calciopoli ha sostenuto che la sua carriera è stata danneggiata da Luciano Moggi e dal suo Sistema.

MAX DI SANTE

sport@unita.it

«Ma Lei, Zeman, quanti titoli ha vinto in carriera?». La domanda parte dai banchi della difesa e l'obiettivo, abbastanza palese, è quello di contraddire la tesi ribadita in aula da Zdenek Zeman. L'allenatore boemo non si scompone accennando appena un sorriso: «Zero titoli... sempre grazie al sistema», ha replicato citando la celebre battuta di Mourinho.

IL SISTEMA MOGGI

La sua carriera di allenatore è stata danneggiata dopo la denuncia dell'affare doping in cui fu coinvolta la Juventus. L'ex dg della Juventus Luciano Moggi avrebbe, infatti, impedito che Zeman allenasse squadre come il Palermo ed il Bologna e avrebbe altresì favorito la sua assunzione al Napoli solo per rovinarlo, come ha affermato. Queste in sintesi le parole di Zeman, l'allenatore boemo, interrogato a Napoli in qualità di testimone nel processo di Calciopoli. In aula c'era lo stesso Moggi. «Ho allenato in pace fino al '98 - ha dichiarato Zeman - poi si è scoperto che Moggi non mi voleva in squadre tipo Bologna e Palermo». Il tecnico boemo ha anche sottolineato che l'ex vicepresidente del Lecce, Moroni, gli riferì di essere stato rimpoverato dall'allora amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo per averlo preso nella società pugliese. Zeman si è anche soffermato sulla sua breve esperienza nel Napoli: «Alla settima giornata, dopo il pareggio a Perugia, fui esonerato: noi facemmo una grande partita, vincevamo e ci fu fischiato contro un rigore inesistente. In tv fui esonerato dal signor Corbelli



L'allenatore boemo Zdenek Zeman durante la deposizione al tribunale di Napoli

(ex presidente del Napoli)». Secondo Zeman egli approdò al Napoli con il consenso di Moggi in quanto intendevano rovinargli la carriera e ciò è venuto alla luce da alcune dichiarazioni, ha spiegato Zeman, fatte da Corrado Ferlaino. Anche l'ex presidente del Bologna Gazzoni Frascara, ha ricordato Zeman, disse: «Volevo prendere Zeman, ma Moggi me l'ha vietato».

«Non è mai stato nel mio stile far decidere ad altri. E impossibile che l'allora dg della Juve potesse esonerare il tecnico del Napoli», ha cercato di giustificarsi l'ex presidente del club partenopeo Ferlaino, ma poi si è celato dietro un più semplice «è passato molto tempo, non ricordo, ho dei ricordi non precisi». ♦

CALCIOSCOMMESSE

Diciassette arresti Sospetti in Europa su 200 partite

Diciassette persone sono state arrestate in quattro paesi europei nell'ambito di un'inchiesta su un giro di scommesse illegali legato a una serie di partite di calcio in Europa, che sarebbero state truccate. Sarebbero circa 200 in tutta Europa le partite sotto inchiesta, secondo quanto annunciato dagli inquirenti a Bochum. Nel mirino anche 12 partite di Europa League e tre di Champions League, che sarebbero tutte dei primi turni preliminari. L'indagine riguarda gare delle

massime divisioni di Austria, Bosnia, Ungheria, Slovenia, Croazia e Turchia oltre che le serie inferiori in Germania, Svizzera e Belgio. In particolare in Germania sono nel mirino degli inquirenti quattro match di seconda divisione, tre di terza e oltre 20 dei campionati minori.

L'Uefa, che ha assistito le autorità tedesche nella conduzione delle indagini, ha fornito anche informazioni dettagliate provenienti dal proprio Sistema di Rilevamento Scommesse Illegali, sistema che tiene sotto controllo tutte le partite delle competizioni Uefa e dei campionati nazionali europei di prima e seconda divisione con flussi di scommesse anomali.

Foto di Ciro Fusco/Ansa

→ **Dopo gli All Blacks** l'Italia del rugby incontra i campioni del mondo, guidati dalla star Habana
→ **Il ct Nick Mallett:** «Ho voluto cambiare perché la rosa è ampia». Parisse: «Il pubblico con noi»

A Udine è Italia-Sudafrica Tutto esaurito anche al Friuli

Ci sarà l'ala più veloce del mondo, Bryan Gary Habana, 26 anni, oggi a Udine, fra l'Italia del rugby e i campioni del mondo del Sudafrica. Nella febbre della palla ovale è andato tutto esaurito anche allo stadio Friuli.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dopo la splendida prestazione di Milano con la Nuova Zelanda, l'Italrugby sfiderà oggi a Udine il Sudafrica per il secondo dei tre

Test Match di novembre (ore 15, diretta La7). Gli azzurri di Nick Mallett affrontano gli Springboks, campioni del mondo in carica, per l'ottava volta nella storia, la quarta in Italia, in un match dal significato particolare per il ct della Nazionale, che con la rappresentativa sudafricana vanta due caps come giocatore negli Anni 80 e che sulla panchina dei «Boks», come responsabile tecnico, ha inanellato negli Anni 90 una serie di diciassette vittorie consecutive, record ancora imbattuto.

«Avrei voluto fare qualche cambio

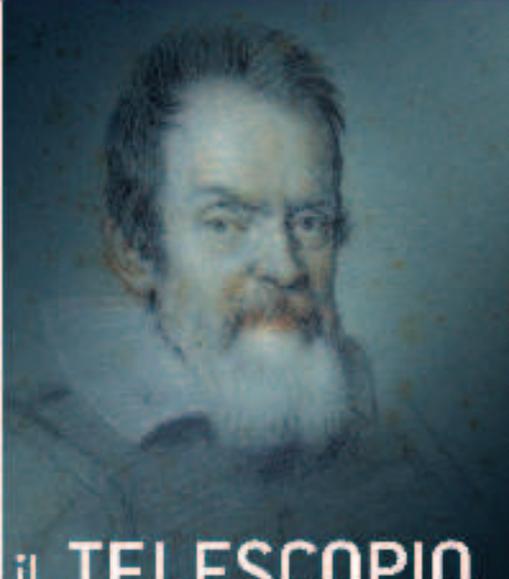
in più dopo la partita contro gli All Blacks - ha detto il ct - penso soprattutto ad Agüero che, purtroppo, non potrà essere in campo per un piccolo problema muscolare. Anche in seconda linea avevo pensato di far riposare uno dei due giocatori visti a Milano, ma credo che per Geldenhuys e Del Fava (entrambi sudafricani di nascita, ndr) la partita rivesta un significato particolare. Per quanto riguarda il match ho molta fiducia in Alberto Sgarbi che esordisce come primo centro, in Matteo Praticetti che ha tutte le qualità per essere un ottimo

giocatore di livello internazionale, insomma in tutti i ragazzi che non hanno giocato a San Siro e che saranno in campo».

«Il Sudafrica - ha proseguito Mallett - è una squadra di grande qualità. Quest'anno ha battuto tre volte gli All Blacks e credo che lo staff tecnico stia facendo un ottimo lavoro con questi Springboks. Sarà una partita dai ritmi molto elevati, per questo ho deciso di portare cinque avanti in panchina». Il capitano azzurro, Sergio Parisse, ha invece spiegato come «da parte nostra, del nostro pacchetto di mischia, ci sia molta voglia di confermare la grande competitività mostrata contro gli All Blacks. Sabato la nostra mischia è stata più forte di quella neozelandese. I tifosi ci hanno fatto sentire il proprio calore - ha concluso - e saranno in moltissimi allo Stadio Friuli per sostenerci contro i campioni del mondo». ♦

www.provincia.mma.it

le nuove mostre di palazzo incontro



**il TELESCOPIO
di GALILEO**
lo strumento che ha cambiato il mondo
ottobre | gennaio



**la GUERRA
a COLORI**
la prima guerra mondiale a colori
non l'avevo mai vista
novembre | gennaio



**il MURO
di BERLINO**
venti anni dopo 1989-2009
novembre | gennaio

INGRESSO GRATUITO
via dei Prefetti, 22
Roma
10-19, tutti i giorni,
lunedi chiuso





**PROVINCIA
DI ROMA**

→ **Uno dei più noti alpinisti italiani** Con Achille conquistò la vetta innevata il 31 luglio del 1954
 → **Dopo anni dall'impresa** e molte polemiche confessò, in un libro, il contributo di Bonatti

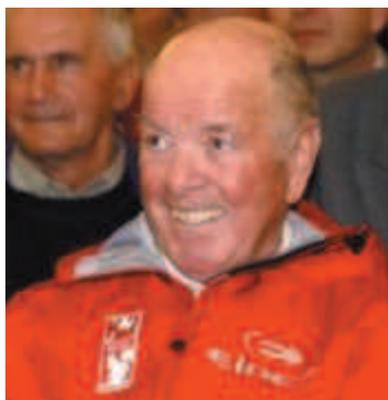
Scompare anche Lacedelli Con Compagnoni in cima al K2

Scompare a 83 anni Lino Lacedelli, l'alpinista che insieme ad Achille Compagnoni conquistò il 31 luglio 1954 il K2. Lo scorso 13 maggio era deceduto, all'età di 94 anni, il suo compagno di cordata.

ORESTE PIVETTA

sport@unita.it

A Cortina, dove era nato il 4 dicembre 1925, è morto Lino Lacedelli, grande arrampicatore, soprattutto sulle pareti delle sue Dolomiti. Sof-



Lino Lacedelli

friva di cuore e per questo non aveva potuto salutare il compagno Achille Compagnoni, molto più vecchio di lui, deceduto il 13 maggio scorso all'età di 94 anni.

UN'IMPRESA STORICA

Abbiamo imparato a leggere e a sentire sempre insieme i due nomi: Compagnoni-Lacedelli. E insieme Compagnoni e Lacedelli li abbiamo visti, avvolti dal vento e dal nevischio, irriconoscibili nelle tute rigonfie di piumino, in una fotografia che sta nella storia, e tutto sommato negli anni mi-

giori dopo la Liberazione, del nostro Paese.

Quella foto fu scattata (ovviamente un autoscatto) il 31 luglio 1954 quando Compagnoni e Lacedelli erano in cima al K2, la seconda montagna della terra, 8611 metri, certo la più difficile. Tra di loro, al legno di una piccozza, sventolava la bandierina tricolore: la spedizione era un suc-

Reinhold Messner

«È storia dell'alpinismo ma anche tra i più grandi arrampicatori»

cesso dell'Italia, cioè la rappresentazione tra nevi e ghiacci del progresso italiano nel dopoguerra, progresso economico, scientifico, culturale, un modo per ripresentarsi tra le grandi nazioni con la faccia migliore dopo la rovina del fascismo. Per questo era

NUOVA COLLEZIONE SOFASHION A METÀ PREZZO

METÀ PREZZO

690€

Dopo 1.380€

zafferano sofà letto 3 posti in tessuto. Ora a soli 690€. Dopo 1.380€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione 4 posti, intermedio, 2 posti e poltrona.

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

Promozione valida fino al 29 novembre nei tessuti della collezione Glamour. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronsofà

BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

stata insistentemente voluta, era stata sostenuta dal governo di Alcide De Gasperi, finanziata da pubbliche istituzioni. Che la meta fosse quella bellissima piramide era nella storia, questa volta solo esplorativa, geografica, del nostro paese. Era stata una spedizione guidata da Luigi Amedeo di Savoia ad esplorare la regione del Karakorum e le pendici di quella montagna già alla fine degli anni venti. Con Luigi Amedeo c'erano numerose guide valdostane. Una di queste, Alexis Brocherel, intuì la via di salita più naturale, una cresta sud est: sarebbe di-

**Il Capo dello Stato
Giorgio Napolitano ha
espresso alla famiglia
«profondo cordoglio»**

ventata famosa con il nome di «sperone Duca degli Abruzzi». Sarebbe diventata la via seguita da Compagnoni e Lacedelli e dagli altri alpinisti che li aiutarono nella prima salita. Tra questi il giovanissimo Walter Bonatti. Proprio il grande Bonatti con lo-

sherpa Mahdi fu il protagonista della vicenda che avrebbe acceso la polemica dopo il successo: Compagnoni e Lacedelli erano saliti al campo più alto, una piccola tenda, prima dell'assalto finale; Bonatti e Mahdi partirono da un campo più in basso per raggiungerli e affidare loro ossigeno e altri rifornimenti, proseguirono nella notte fino ad identificare il ripiano sul quale era sistemata la tenda. «I due lassù - racconterà Ardito Desio, il geologo capo della spedizione - gridarono loro di lasciare i carichi e scendere... poiché v'erano placche pericolosissime coperte di neve che era impossibile superare al buio...».

Ma, nel buio, per Bonatti e Mahdi era impossibile scendere. Passarono così una notte a ottomila metri seduti nella neve, senza alcuna protezione. Miracolosamente sopravvissero entrambi. Il giorno dopo Compagnoni e Lacedelli avrebbero conquistato il K2. Il ritorno non sarebbe stato altrettanto felice: c'era stato un morto, il valdostano Mario Puchoz, fermato da un edema polmonare, ci sarebbe stato Bonatti che avrebbe protestato per quella sorta di abbandono: se Compa-

gnoni e Lacedelli avessero segnalato la loro posizione, sosteneva Bonatti, lui e Mahdi sarebbero giunti alla loro tenda, al campo più alto. Compagnoni non cambiò mai versione. Lacedelli raccontò la sua verità definitiva nel 2004 attraverso il libro *K2: il prezzo della sconfitta*, allineandosi al racconto di Bonatti.

La parola fine sulla vicenda l'ha messa il Cai nel 2008, riscrivendo la versione ufficiale. Il riconoscimento ufficiale dei meriti di Bonatti però non potrà restituire la sua probabile vittoria sul K2, e il «peso» nella scalata vittoriosa di quelle bombole di ossigeno giunte così in alto sulle sue spalle e su quelle dello sherpa Mah-

di. Nessuno si arricchì con il K2. Lacedelli aprì un negozio di abbigliamento sportivo a Cortina e naturalmente lo chiamò K2. Continuò nel suo mestiere di guida, come avrebbe fatto Compagnoni. Bonatti, che all'epoca del K2, aveva solo 24 anni, sarebbe stato riconosciuto come uno dei «grandi» di tutti i tempi, l'erede di Cassin (morto anche lui quest'anno, centenario).

UNA VITA IN SALITA

Lacedelli era già uno degli arrampicatori più noti. Aveva cominciato a 14 anni, sfuggendo al controllo del padre in gita con lui: da solo cominciò ad arrampicarsi con le scarpe chiodate sulle Cinque Torri. Ci riuscì e tornò a valle sano e salvo e felice. Naturalmente il padre lo prese a schiaffi. Da quell'esordio fu un susseguirsi di salite. Le sue vie tra la Tofana di Rozes, Cima Scotoni, il Civetta, la Marmolada, sono celeberrime. Al K2 sarebbe ritornato nel 2004, seguendo una spedizione degli Scoiattoli, le guide di Cortina: a 80 anni s'accontentò di arrivare al campo base. ♦

SCI, TRE ITALIANI A MOSCA

Stasera a Mosca si sfidano in uno slalom parallelo i migliori atleti della coppa del mondo di sci. Al via 16 uomini e 16 donne. Tre gli italiani: Giorgio Rocca, Giuliano Razzoli e Patrick Thaler.

**UNITI DALLA FATICA
DIVISI DALLA LEGGE**

al pacchetto sicurezza

- ACCOGLIENZA**
- LAVORO**
- SICUREZZA**
- LEGALITÀ**
- INTEGRAZIONE**



L'UNIVERSO È MARKETABLE

VOCI
D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il varo della legge per la privatizzazione dell'acqua è andato in porto. Il governo con il suo notorio rispetto per il ruolo del Parlamento l'ha blindata con la fiducia per non correre il rischio di vederla affondata dai suoi. Qual è il significato di questa marmaldata? In prima istanza garantire una nuova fonte di smisurato lucro a vantaggio dei soliti noti alle spalle del cittadino. Basta porsi una domanda banale per capirlo. Se l'acqua è fonte di buon guadagno, perché l'istituzione pubblica non se la tiene visto che ha un costante fabbisogno di danaro per garantire servizi sociali ai cittadini? Se invece non è fonte di guadagno, allora perché le multinazionali sono partite all'arrembaggio per garantirsi lo sfruttamento? I teodori della privatizzazione risponderebbero che le aziende pubbliche sono inefficienti. Questa infame litania è una menzogna travestita da verità che si autorealizza. Il vero gioco è quello di portare ad arte tutto ciò che è pubblico al degrado per poterlo svendere a poco prezzo e dividersi la torta fra sodali. La demolizione sistematica e progressiva del valore del bene pubblico, di cui questo affare dell'acqua è solo la punta dell'iceberg, mira a rendere senso comune l'idea che ogni molecola esistente nell'universo sia marketable, ovvero negoziabile sui mercati per ottenere profitti. E statene certi, dopo l'acqua verrà l'aria, come già è accaduto per la salute, «l'oro del dolore». Per questa ragione la riforma Obama è stata osteggiata con tanta virulenza. Non si arresteranno neppure davanti alla privatizzazione della vita, come già si sta facendo con gli organi del nostro corpo e come si è fatto con la morte, ridotta a spettacolo pro bono di un surplus di audience. Poi le sirene del sedicente liberismo, ci racconteranno che è per liberarci dallo Stato intrusivo. Come no! Così possiamo essere venduti come merce al miglior offerente. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso (mg/l)	sodio (mg/l)	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



Rabbia Alcoa

STABILIMENTO
OCCUPATO
IMMAGINI E VIDEO

IL GIALLO
Foto e testimonianze
sul mistero di Brenda

CULTURE
Sardegna punk, una via
dedicata a Joe Strummer

IL NUOVO BLOG
Diario di un lettore:
«I libri sono di chi li legge»

LA MANIFESTAZIONE
Il «No B Day» sceglie il viola
«Non siamo legati a partiti»